



**Torna la paura a Gioia Tauro dopo l'omicidio del sindaco**

È stata una esecuzione di stampo mafioso quella di Vincenzo Gentile (nella foto), sindaco di Gioia Tauro. Il medico (democristiano ma eletto in una lista civica) è stato ucciso all'uscita da una riunione nella tarda serata di venerdì. Chi ha sparato conosceva bene i suoi orari e lo pedinava da tempo. Il delitto alimenta la tensione nel Reggino, una zona dove da tempo impervera la lotta delle cosche. Il sindaco si era schierato per la costruzione della megacentrale.

A PAGINA 5

**Le maximulte non ci sono più: «puniti» non dovranno pagare**

Non ci saranno più maximulte per gli automobilisti e i pedoni indisciplinati. La Gazzetta Ufficiale di ieri ha, infatti, riportato l'annuncio della mancata conversione in legge del decreto Nicolazzi che istituiva le pesantissime sanzioni pecuniarie. La decadenza del decreto ha comunque salvato migliaia di automobilisti che erano già incappati nei rigori del provvedimento e che ora non dovranno più pagare una lira.

A PAGINA 6

**Nell'assalto a Loughall l'Ira ha perso due capi**

Tra gli otto guerriglieri dell'Ira morti venerdì sera nell'assalto alla stazione di polizia di Loughall, nell'Ulster, c'erano anche due leader dell'organizzazione terroristica: James Lynagh e Pat Kelly. Ieri la polizia ha rivelato di aver avuto quindi tutto il tempo per preparare un agguato agli assaltatori, usando le teste di cuoio della «Sas», le squadre d'assalto dell'esercito britannico.

A PAGINA 9

**Nakasono: anche l'Aids al vertice**

Il primo ministro giapponese Nakasono, che ieri ha discusso per 5 ore con Fanfani dei principali temi dell'economia internazionale in vista del vertice di Venezia, ha annunciato che intende porre all'ordine del giorno del summit tra i principali Paesi industrializzati anche il problema dell'Aids. Nakasono ha definito la malattia «una vera e propria calamità per il genere umano» e intende chiedere a tutti di contribuire a debellarla.

A PAGINA 17

**Editoriale**

**L'export di Fanfani e la lira**

EUGENIO PEGGIO

**C** i rialzo: la lira è tornata a svalutarsi. Venerdì sul mercato dei cambi la nostra moneta ha perso all'incirca l'1% del suo valore. Non è molto. Ma può essere l'indice di una tendenza destinata a proseguire, con conseguenze gravi anche dal punto di vista della ripresa dell'inflazione. Qualcuno - e tra questi l'on. Craxi - dirà che, finita la stabilità governativa, anche la lira torna a svalutarsi. Ma non si dimentichi che anche negli anni del pentapartito presieduto dal segretario del Psi la lira si è svalutata ripetutamente, sia pure in misura inferiore al tasso di inflazione interno. E soprattutto non si dimentichi che anche nel 1986 e nei primi mesi del 1987 l'inflazione italiana è stata sempre superiore - addirittura di due o tre volte - rispetto a quella degli altri maggiori paesi industrializzati. Il mercato dei cambi non può non registrare, almeno in parte, le differenze di tassi di inflazione.

I commentatori ispirati dal ministero del Tesoro e dalla Banca d'Italia hanno detto che la scivolata della lira di venerdì è stata la conseguenza di una manovra morbida e pilotata dalla stessa Banca d'Italia, che dovrebbe non preoccupare ed anzi conseguire effetti positivi, in particolare per la bilancia dei pagamenti. Ma la realtà è più complessa e non è affatto certo che la manovra al ribasso del cambio della lira, determinando qualche incremento di competitività per le merci italiane sui mercati internazionali, possa conseguire effetti positivi.

La situazione economica internazionale è dominata da equilibri e contraddizioni che minacciano continuamente di condurre ad una nuova, grave recessione. In tali condizioni, e mentre il prezzo del petrolio torna a salire, le preoccupazioni per le sorti della bilancia dei pagamenti italiana sono certo fondate. Nel 1986, per la prima volta da vari decenni, le esportazioni italiane in termini reali (cioè al netto dell'aumento dei prezzi) sono diminuite di circa il 3%. Nonostante che la produttività del lavoro nell'industria italiana abbia subito tra il 1983 e il 1986 un incremento del 15,5%. Ciò ripropone l'urgenza dell'avvio di un nuovo tipo di sviluppo meno vincolato, specie in questa fase, alla crescita delle esportazioni.

**L** a caduta della lira di venerdì scorso va messa anche in relazione a una decisione adottata in questi giorni dal governo Fanfani. La liberalizzazione di esportazioni di capitali dall'Italia, annunciata dal nuovo ministro del Commercio estero, Sarcinelli, ha influito sull'andamento negativo della Borsa, che teme un forte deflusso di risparmio, e inoltre ha fatto intravedere nuove difficoltà per la bilancia dei pagamenti. Probabilmente, la Dc si attendeva che l'annuncio della liberalizzazione delle esportazioni di capitali fosse ben accolta dagli ambienti economici e dai suoi elettori. Ma i nodi strutturali dell'economia italiana poco si prestano a manipolazioni di tipo elettorale. È grave comunque che il governo Fanfani abbia deciso di liberalizzare i movimenti di capitale dall'Italia prima della riunione dei capi di Stato e di governo dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, in programma a Venezia tra meno di un mese, che dovrà discutere della crisi in atto nelle relazioni economiche internazionali e del modo di fronteggiarla.

La liberalizzazione valutaria, tanto richiesta soprattutto dalla Germania federale, avrebbe potuto essere oggetto di una trattativa per ottenere altre contropartite: un serio impegno di tutti i paesi per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione, il passaggio alla seconda fase dello Sme, la valorizzazione dell'Ecu. Così non è stato. E non è chiaro quali carte il governo Fanfani possa ora giocare per ottenere che a Venezia vengano adottate decisioni positive.

**VERSO LE ELEZIONI**

Davanti a migliaia di lavoratori comunisti il segretario conclude l'assemblea di Milano

**Natta: «Mandiamo la Dc all'opposizione»**

L'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti è stata conclusa nella tarda mattinata di ieri da Alessandro Natta. Tra i presenti Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federmecanica, e Sandro Antoniazzi, dirigente della Cisl. Ventinove gli interventi, e tra questi, accolto con grande calore, quello del regista Ettore Scola. Tra le proposte varate dall'assemblea, la Carta dei diritti nella piccola impresa.

ENZO ROGGI

**MILANO.** È giunta al termine non solo una determinata coalizione, ma tutta una fase del sistema politico, quella delle soluzioni obbligate e degli schieramenti pregiudiziali, fondata sulla preminenza Dc e sulla esclusione del Pci.

Alessandro Natta è partito da questa valutazione per delineare il significato della campagna elettorale. Non ci sono, ha aggiunto, ruoli già assegnati, siamo tutti in eguale condizione, al palo di partenza. È un'occasione storica per il superamento della democrazia bloccata. L'esperienza del pentapartito è finita nel marasma politico. Ripercorre le tappe della caotica crisi di governo, Natta ha richiamato il significato della iniziativa del Pci per garantire un gover-

no di fine legislatura e la celebrazione del referendum. Si è finito con un monocolore elettorale Dc perché è mancato il coraggio di compiere il passo necessario, è mancato per il timore di stringere una qualche intesa con i comunisti.

Ognuno dei cinque partiti della coalizione è uscito sconfitto; senza prospettiva, allo sbando. La Dc è certo riuscita a sfuggire Craxi ma ha dovuto mettersi in contrasto con tutti, restare sola, imporre un governo che non ha nulla di «istituzionale», in un gioco beffardo che ha visto il contendente socialista votare a favore e lei costretta ad astenersi. E ora? A parte i sogni centristi, essa non vede che un altro pentapartito segnato

sentandosi come il miglior garante della non entrata dei comunisti al governo.

Siccome Craxi - ha continuato Natta - ci attribuisce di pretendere dal Psi un'abituata strada di un redivivo «frontismo», è bene essere precisi: non c'è nessuna chiamata a Canossa c'è da prendere atto realisticamente del mutamento profondo della situazione e da essere chiari nell'indicare il programma e il campo di forze con cui atuarlo. Non basta dire: vogliamo essere protagonisti e vogliamo la stabilità. La stabilità con chi? Attraverso quale governo? L'unico obiettivo chiaramente proclamato dal Psi è quello di scongiurare l'attuale segretario della Dc. Bene, e poi? E poi si torna daccapo alla «stabilità» di un altro pentapartito? Non crediamo di macchiarci di frontismo se diciamo che questa è una «non scelta», è un guardare all'indietro, è un sottrarsi al dovere di una chiara indicazione agli elettori.

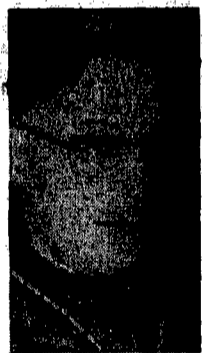
Il Pci fa chiara indicazione l'ha invece data: una svolta

programmatica e politica che faccia leva sull'incontro di tutte le forze del cambiamento. A questa larga ispirazione unitaria ci siamo ispirati anche nella composizione delle liste dei candidati, che abbiamo voluto aperte a personalità di rilievo dell'area di sinistra nei campi dell'intellettuale, dei saperi, del lavoro, dei movimenti. Abbiamo trovato interesse, apprezzamento e anche entusiasmo: nessuno si è negato ad un impegno con noi.

È un segno eloquente, un esaltante riconoscimento che con il Pci è oggi possibile rinnovare, voltare pagina, vincere.

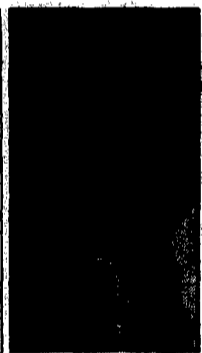
Abbiamo ritrovato vecchi compagni, abbiamo incontrato nuovi amici provenienti da impegni e da esperienze originali che oggi convergono nell'idea di un'alternativa riformatrice. Queste presenze ci dicono che sta emergendo una esigenza, una volontà di intesa tra tutte le forze rinnovatrici, dopo i lunghi tormenti delle divisioni, dei sospetti, della conflittualità a sinistra.

RIGHI RIVA E UGOLINI A PAGINA 15



**I vescovi italiani**  
Pressione sui credenti per il voto alla Dc

A PAGINA 3



**Francesco De Martino**  
Candidato del Psi? «Grazie, non posso»

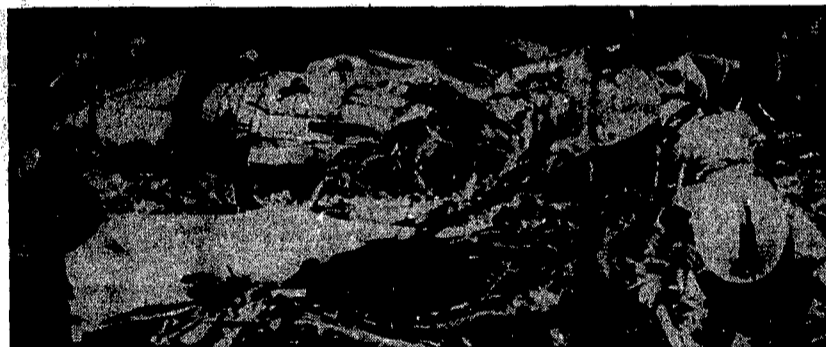
A PAGINA 3



**Giorgio Strehler**  
«Accetto» In lista col Pci a Milano

A PAGINA 4

**È la più grave sciagura dell'aviazione polacca**  
**Aereo si schianta su Varsavia**  
**Immenso rogo, muoiono in 183**



Sono morti tutti, 183 persone. È la più grave sciagura aerea della Polonia. Ieri mattina un turbojet diretto a New York si è schiantato mezz'ora dopo il decollo, sotto gli occhi atterriti di decine di testimoni, sugli alberi di un bosco a cinque chilometri da Varsavia. Il pilota, dopo il blocco dei motori, ha

invano tentato di riportare il pesante Ilyuscin 62 sulle piste dell'aeroporto. L'aereo si è disintegrato. Inutilmente, nel gigantesco rogo, i soccorritori hanno cercato sopravvissuti.

A PAGINA 9

Domenica 17 maggio

con **L'Unità**  
un libro omaggio di 120 pagine



**DIFFUSIONI STRAORDINARIA**

1 milione di copie

**Ogni vicolo è tinto d'azzurro**

**NAPOLI.** Napoli si prepara con cura al ruolo di primadonna, fiorentini ed interessi permettendo e facendo tutti gli scongiuri del caso perché la festa potrebbe dover essere rinviata a domenica prossima. Per l'occasione si è rifatta il maquillage. L'azzurro è il colore alla moda. Camicie, magliette, jeans, scarpe, berretti azzurri sono i capi d'abbigliamento d'obbligo per poter accedere quest'oggi al San Paolo.

Anche troppi monumenti sono stati tinti d'azzurro, provocando una nota di protesta della Sovrintendenza. Bianchi e celesti anche i teatrali dei Quartieri Spagnoli, lì dove il sole non entra neppure a Ferragosto. Sembravano persino belli, ieri, i Quartieri. E che fiorire di slogan. Commoventi: «Nonno, pure per te che non l'hai potuto vedere». Pubblicitari: «Pippone l'accummiato (è un noto bar del centro, ndr). Maradona ce l'ha purtutto». Poetici: «E me diciste si na sera e maggio». Ogni rione si prepara all'evento. Fucchi d'artificio e lu-

Il più grande palcoscenico del mondo è pronto a ospitare la festa più colorata del secolo. Azzurro il cielo, azzurro il mare, azzurra anche la città. Undici i protagonisti in campo al San Paolo, alle 16 in punto, contro la Fiorentina. Un milione e passa i comunisti che, dalle 17,45 in poi, se tut-

to sarà andato bene, animeranno uno spettacolo senza precedenti. I tifosi partenopei dovranno accontentarsi, salvo contordini dell'ultima ora, di appena mezz'ora di diretta sulla terza rete Rai. L'Italia intera, invece, avrà a disposizione collegamenti minuto per minuto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUIGI VICINANZA

**DOSSIER**  
**L'attesa di Napoli**

Biagio De Giovanni  
Antonio Ghirelli  
Nanni Loy  
Vittorio Silvestrini  
Luigi Compagnone

NELLE PAGINE CENTRALI

che i preparativi ormai sono a buon punto nonostante le difficoltà incontrate per raggiungere la cima del cratere. Il vulcano è naturalmente il mare; così le navi ormeggiate nel porto suonarono le sirene issando il granpavese mentre i tradizionali scali blu dei contrabbandieri prenderanno il largo per dar vita a spettacolari caroselli.

Ma se il Golfo si affollerà di imbarcazioni pavese di bandierine azzurre e tricolori, le strade del capoluogo, solitamente intasate dal traffico quest'oggi presumibilmente dovrebbero restare sgombrissime dalle auto. Dalle sedi dei club,

dalle autorità cittadine e dai quartieri generali della tifoseria giunge un unico appello: «Tutti in strada, ma a piedi». Dalla collina del Vomero un chilometrico corteo scenderà fino a Fuorigrotta; la marcia ecologica-sportiva è organizzata da un non meglio identificato gruppo di «fedelissimi», il successo sembra assicurato.

Dalla febbre dello scudetto non sono immuni neppure i luoghi di culto. Il santuario del Volto Santo ai Ponti Rossi è meta di un pellegrinaggio incessante di tifosi convinti che un pizzico di «grazia ricevuta» non guasti se si vuole vincere il campionato. In alcune edicole votive le immagini di santi e madonne sono state sostituite con le foto di Maradona e compagni, tra le timide e poco convinte proteste di un vecchio parroco del rione Sanità.

Intanto dalle quote clamorose del tonolero è scomparso il segno 2: la vittoria al Napoli è pagata al 20%, il paraggio a 2,20 mentre il successo della Fiorentina non è preso neppure in considerazione...

**Forse Scrocca era innocente**  
**Nuova conferma**

**ROMA.** Gli indizi erano troppo labili: il Tribunale della libertà ha ieri parzialmente annullato il mandato di cattura emesso contro Daniela Dolce, lattante, accusata insieme a Mario Scrocca, suicidatosi in carcere, di concorso nell'omicidio dei due giovani missini uccisi a colpi di Skorpion in via Acca Laurentina. Il provvedimento rimane valido solo per l'accusa di associazione sovversiva.

Per il presidente del Tribunale della libertà, Antonio Pelaggi, le rivelazioni della «pentita» Livia Todini, su cui si sarebbero basati i provvedimenti restrittivi, erano eccessivamente vaghe. Il reato associativo rimane invece in piedi perché le accuse sono state confermate da un'altra persona recentemente arrestata, il cui nome

rimane segreto per ragioni di sicurezza. Con ogni probabilità la stessa decisione sarebbe stata presa anche per Mario Scrocca. La sua posizione era infatti identica a quella di Daniela Dolce.

Mario Scrocca si è ucciso otto giorni fa, lasciando tre lettere dedicate alla moglie e ai genitori, sciendendo la sofferenza, la speranza che veniva meno, ora dopo ora.

Fino alle 21 del primo maggio, quando il giovane ha appuntamento con calligrafia minuta: «Mi fumo l'ultima sigaretta, non ho la forza né il coraggio di affrontare questa storia di merda. Se il giudice crede alla veridicità delle accuse io qui dentro ci passo la vita». Poi si è stretto al collo un cappio fatto con un asciugamano e si è tolto la vita.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Le liste del Pci**

GAVINO ANGIUS

**O**ggi, in tutta Italia, saranno presentate le liste del Pci per le elezioni politiche del 14 giugno. Alla loro definizione abbiamo lavorato intensamente in questi giorni, anche attraverso una rapida consultazione del partito.

Ci sono state di guida le scelte e gli indirizzi politici che un anno fa abbiamo compiuto a Firenze. Possiamo dire di avere liste forti, autorevoli, rappresentative della grande forza del Pci e dell'area della sinistra.

L'apertura delle liste comuniste, la presenza in esse di figure eminenti impegnate in questi anni nella vita politica, culturale, sociale, testimoniano il ruolo del Pci come grande e moderna forza politica, come forza essenziale della democrazia italiana, come forza unitaria della sinistra italiana ed europea.

Ciò nei giorni scorsi la adesione di candidature prestigiose alle liste del Pci hanno costituito il fatto politico più saliente.

È questa la risposta che i fatti si sono incaricati di dare a chi nei mesi scorsi di fronte allo sbiocco del pentapartito fargliava penosamente di un Pci in crisi e fuorigioco.

È il nostro modo di intendere la politica che ci consente di avere così ampi ed estesi rapporti con le forze più vive e aperte dell'intellettualità e della cultura, dell'economia nella società, tra i lavoratori.

Nelle scelte delle candidature non ci è sfuggito che in questi anni nel rapporto tra i partiti, la società e le istituzioni è emerso il tema della rappresentanza come questione fondamentale della democrazia politica.

Ecco perché per quanto riguarda il Pci abbiamo voluto che le liste fossero espressione piena della ricchezza, della varietà, della complessità non solo della forza nostra, ma anche di quanti si battono unitariamente per una alternativa riformatrice e progressista.

Altri punteranno alla spettacolarizzazione della politica, noi no. Al contrario, nel quadro di un ampio rinnovamento e di un naturale avvicendamento abbiamo compiuto alcune scelte essenziali: innanzitutto di candidare un numero di donne quale mai era avvenuto, con l'impegno di tutto il partito per elevare sensibilmente il numero delle elette comuniste.

Questo sarà per noi comunisti un tema di battaglia politica ed elettorale verso gli altri partiti.

Trovano poi posto nelle liste del Pci larghe presenze di personalità comuniste e non con specifiche competenze in campo economico finanziario, giuridico, istituzionale, scientifico.

Un altro segno di novità è dato dalla presenza di esponenti ambientalisti tra i più autorevoli quale testimonianza di un rinnovato impegno nostro in questo campo.

Infine, molti sono i compagni della Fgci presenti nelle liste, che partecipano così con la loro parola e la loro voce a questa importante battaglia politica.

Questi tratti innovativi che abbiamo voluto conferire alle nostre liste mettono ancora più in evidenza la presenza nelle stesse liste e l'impegno per la elezione di operai, di impiegati, di tecnici delle più importanti fabbriche e aziende. Saremo ancora una volta, se siamo certi, il partito che più di altri si impegna a rappresentare i lavoratori e il popolo.

È stato un impegno severo, quello di questi giorni, che ha già dato risultati politici rilevanti e che ancora può dare.

**La regola d'oro**

FABIO MUSSI

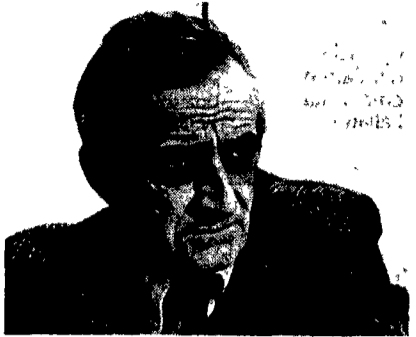
**I** commenti all'assemblea socialista di Napoli hanno lasciato più in ombra la conferenza stampa in cui sono state presentate le liste Psi-Psdi-Pr al Senato in cinque regioni. In particolare le parole che vi ha speso Claudio Martelli. E soprattutto queste: «Ritorno al fatto (...) che sul terreno delle riforme istituzionali De Mita richiama la necessità di una intesa con il Pci... È un rimprovero alla Dc. In un punto sul quale però il Psi fa male ad avanzarlo. Vediamo».

Se si tratta di riforme istituzionali non regolate dal testo della Costituzione, l'argomento di Martelli può essere criticabile, ma è legittimo. La cosa cambia, però, se tali riforme devono investire la Costituzione, come è il caso, per esempio, della istituzione «Presidenza della Repubblica».

Le Costituzioni appartengono alla sfera dei «patti fondativi»: prescrivono i principi, i valori, le regole entro le quali è obbligatorio, per le forze in campo, muoversi. La nostra Costituzione prescrive l'antifascismo e la democrazia, più un'entusiasta solidarietà sociale che in altre è sconosciuta. Una Costituzione ha una genesi e una costruzione storica. Ed è sottoposta certo al logorio delle vicende storico-politiche.

Le Costituzioni si possono cambiare. Quelle «aperte», come la nostra, prevedono adeguate «norme di retroazione»: cioè le regole, e le procedure, di modifica. Le quali in Italia sono tali da rendere vera l'affermazione che, «senza il Pci, non si fanno riforme istituzionali di portata costituzionale» (vedere l'articolo 138).

Ma se si ragiona su elementi ancora più di fondo? Se si ragiona su elementi ancor più di fondo, si deve dire a Martelli che quelle situazioni nazionali, nelle quali la maggioranza che governa scrive (o riscrive) da sola le regole fondamentali «del gioco», hanno un nome preciso: si chiamano «regimi».



**Antonio Cederna**  
racconta perché porta nelle liste comuniste la sua lunga e combattiva militanza in difesa di ambiente e territorio

«Io mi batto perché entri nella cultura della sinistra questo valore primario. Ad esso bisogna subordinare anche l'idea dello sviluppo»

**Dalla parte del Belpaese**

«Bisogna rinunciare alla pretesa di avere sempre il consenso di tutti. Le scelte si fanno, si devono fare, scontentando necessariamente qualcuno». Questo può essere il filo rosso che ha sempre accompagnato le battaglie verdi di Antonio Cederna in difesa del territorio e contro le speculazioni. A iniziare da quel primo articolo scritto nell'aprile 1950 contro lo scempio di via della Conciliazione a Roma.

ROSANNA LAMPUGNANI

Anche questa volta Antonio Cederna ha scelto. Scontentando qualcuno. È entrato nelle liste del Pci come indipendente.

Ma perché proprio questa volta - il Pci da tempo aveva proposto la candidatura a questo ex archeologo, collaboratore del «Mondo», del «Giorno», del «Corriere della Sera» prima e ora di «Repubblica» e dell'«Espresso» - quando sulle schede elettorali ci sarà il simbolo del partito dei verdi?

Per decenni, scrivendo sui giornali, ho trattato i problemi dell'ambiente convinto della funzione di stimolo di un non politico. Ora, però, per l'urgenza delle questioni ambientali e per la grave compromissione del territorio ho pensato che avrei dovuto e potuto dare un contributo più concreto, seppur minimo, alla battaglia «verde» accanto al Pci - da cui in questo senso sono arrivati importanti segnali - e nelle file della Sinistra indipendente. E poi mi ha convinto del tutto la presenza nella lista di miei amici qualificati, Enzo Tezzi, Laura Conti, Chicco Testa.

Si apre, dunque, una nuova stagione politica: la cui finalità è il senso più esteso del termine, entreranno prepotentemente nell'arena politica. Quali potranno essere i rapporti tra i verdi e la lista rosata?

Di scambio stretto senza dubbio alcuno. Il verde è un colore che unisce. Ma determinante dovrà essere il contributo esterno di tutte le associazioni ambientaliste: Italia Nostra, Lega ambiente, Wwf, Lipu, Amici della terra. Spero di averle citate tutte e tu non trascurarne nessuna.

Questa novità politica è anche il frutto di modificazioni intervenute nella cultura di sinistra, anche sotto l'urgenza di grandi e drammatici avvenimenti, penso a Chernobyl.

È vero, ma non è ancora sufficiente. La sinistra, infatti, deve abbandonare il mito della crescita indiscriminata, il culto del prodotto nazionale lordo, dell'espansione materiale che ha portato alla congestione territoriale, allo sviluppo senza qualità e senza avvenire e quindi anche alla disoccupazione. Riflettiamo solo su alcune cifre. In un quarto di secolo un decimo dell'Italia è stato distrutto dal cemento e dall'asfalto al ritmo di centomila ettari all'anno. Lo spreco edilizio ha portato alla costruzione di 100 milioni di stanze per 57 milioni di abitanti. De-

vo continuare? O possono bastare questi dati per far capire la dimensione del fenomeno?

Ma perché proprio questa volta - il Pci da tempo aveva proposto la candidatura a questo ex archeologo, collaboratore del «Mondo», del «Giorno», del «Corriere della Sera» prima e ora di «Repubblica» e dell'«Espresso» - quando sulle schede elettorali ci sarà il simbolo del partito dei verdi?

Per decenni, scrivendo sui giornali, ho trattato i problemi dell'ambiente convinto della funzione di stimolo di un non politico. Ora, però, per l'urgenza delle questioni ambientali e per la grave compromissione del territorio ho pensato che avrei dovuto e potuto dare un contributo più concreto, seppur minimo, alla battaglia «verde» accanto al Pci - da cui in questo senso sono arrivati importanti segnali - e nelle file della Sinistra indipendente. E poi mi ha convinto del tutto la presenza nella lista di miei amici qualificati, Enzo Tezzi, Laura Conti, Chicco Testa.

Si apre, dunque, una nuova stagione politica: la cui finalità è il senso più esteso del termine, entreranno prepotentemente nell'arena politica. Quali potranno essere i rapporti tra i verdi e la lista rosata?

Di scambio stretto senza dubbio alcuno. Il verde è un colore che unisce. Ma determinante dovrà essere il contributo esterno di tutte le associazioni ambientaliste: Italia Nostra, Lega ambiente, Wwf, Lipu, Amici della terra. Spero di averle citate tutte e tu non trascurarne nessuna.

Questa novità politica è anche il frutto di modificazioni intervenute nella cultura di sinistra, anche sotto l'urgenza di grandi e drammatici avvenimenti, penso a Chernobyl.

È vero, ma non è ancora sufficiente. La sinistra, infatti, deve abbandonare il mito della crescita indiscriminata, il culto del prodotto nazionale lordo, dell'espansione materiale che ha portato alla congestione territoriale, allo sviluppo senza qualità e senza avvenire e quindi anche alla disoccupazione. Riflettiamo solo su alcune cifre. In un quarto di secolo un decimo dell'Italia è stato distrutto dal cemento e dall'asfalto al ritmo di centomila ettari all'anno. Lo spreco edilizio ha portato alla costruzione di 100 milioni di stanze per 57 milioni di abitanti. De-

**Leggi varate con il Pci**

Tu sei sempre stato implorato, con le tue denunce non hai mai guardato la faccia a nessuno. Oggi, guardando al passato, cosa puoi dire della politica del Pci davanti l'assalto all'Italia a colpi di cemento armato?

Negli anni 60-70 vi è stato un serio contributo da parte comunista per il varo di leggi importanti: quella per la casa, per l'edilizia economica e popolare, per la Bucalossi, per il piano decennale. Ma negli anni 80 si è perso questo filo rosso, il filo rosso che unisce all'Italia a colpi di cemento armato?

Il servizio geologico d'Italia, che potrebbe divenire un istituto nazionale autonomo. Di pari passo con questa andrebbe varata la legge in difesa della natura e dei parchi. Solo il 2% del territorio è protetto. Mi auguro che la sinistra voglia far sua la sfida lanciata dai naturalisti che mira a proteggere entro il 2000 almeno il 10% del territorio nazionale. C'è una proposta in merito della commissione Agricoltura del Senato, ma è insoddisfacente. Ci sono poi altri due punti che mi stanno a cuore. Uno riguarda la legge di valutazione di impatto ambientale che potrà però funzionare solo in un quadro di pianificazione generale, altrimenti rischia di divenire un alibi per tutte le opere inutili e dannose: il ponte sullo stretto di Messina, la camioniera tra Firenze e Bologna ne sono solo due esempi.

Flora la questione dell'impatto ambientale è stata troppo trascurata da alcuni e utilizzata strumentalmente da altri. Come dimostrano i recenti piani paesistici adottati pro-

viamente perché questa città è stata per lustri il terreno su cui si sono concentrate le tue polemiche e le tue battaglie contro la speculazione sempre in agguato, quant'anche camuffata dietro sigle diverse. Dalla tua finestra si scorge uno degli esempi più macroscopici dello scempio urbano: l'hotel Hilton costruito in cima a Monte Mario.

Per restare agli ultimi dieci, quindici anni, la capitale, come tutto il resto del paese, è stata penalizzata - con l'assenso del Pci - dal sovradimensionamento delle previsioni edilizie convenzionali di travolgere zone di enorme prestigio. In questo discorso si inserisce la questione del Sistema direzionale orientale romano, per la cui realizzazione è stata scelta la strada delle lottizzazioni convenzionali piuttosto che quella degli espropri. A differenza di Napoli, dove, dopo il terremoto, per il piano di ricostruzione delle periferie - esempio grandioso di riqualificazione urbana - sono stati espropriati 600 ettari...

Piano voluto e varato dalla giunta di sinistra... Certo. Spero comunque che ora il Pci a Roma metta tra i punti centrali del suo programma la realizzazione del parco dell'Appia Antica, del parco dei Fori, voluto da Petroselli e fortemente osteggiato dai cosiddetti uomini di cultura e critici dell'arte che si annidano nelle pagine culturali dei grandi quotidiani. E soprattutto il recupero del centro storico. Ecco, questi sono i fatti che contano qui e che giudico di estremo interesse e importanza.

C'è qualcosa che ti preoccupa del futuro mestiere di deputato? Per la verità non ci ho ancora pensato. Vedremo.



Calasse di cemento sulla città: speculazione edilizia a Napoli; sopra il titolo Antonio Cederna

Galasso, elaborata grazie anche al contributo di Franco Basanini della Sinistra indipendente e di Guido Alborghetti del Pci. Legge sul regime dei suoli, per consentire ai poteri pubblici di espropriare le aree necessarie alla realizzazione delle opere pubbliche senza sottostare alla rendita fondiaria. Questa è secondo me, tra le mancanze, la più scandalosa. Dobbiamo anche parlare della legge per la difesa del suolo per prevenire il dissesto idrogeologico. C'è un testo di legge della commissione Lavori pubblici della Camera che andrebbe migliorato, tenendo in maggior conto le caratteristiche ambientali e che dovrebbe servire anche a sollevare dal coma profondo i servizi tecnici dello Stato.

Per esempio? Il servizio geologico d'Italia, che potrebbe divenire un istituto nazionale autonomo. Di pari passo con questa andrebbe varata la legge in difesa della natura e dei parchi. Solo il 2% del territorio è protetto. Mi auguro che la sinistra voglia far sua la sfida lanciata dai naturalisti che mira a proteggere entro il 2000 almeno il 10% del territorio nazionale. C'è una proposta in merito della commissione Agricoltura del Senato, ma è insoddisfacente. Ci sono poi altri due punti che mi stanno a cuore. Uno riguarda la legge di valutazione di impatto ambientale che potrà però funzionare solo in un quadro di pianificazione generale, altrimenti rischia di divenire un alibi per tutte le opere inutili e dannose: il ponte sullo stretto di Messina, la camioniera tra Firenze e Bologna ne sono solo due esempi.

Flora la questione dell'impatto ambientale è stata troppo trascurata da alcuni e utilizzata strumentalmente da altri. Come dimostrano i recenti piani paesistici adottati pro-

viamente perché questa città è stata per lustri il terreno su cui si sono concentrate le tue polemiche e le tue battaglie contro la speculazione sempre in agguato, quant'anche camuffata dietro sigle diverse. Dalla tua finestra si scorge uno degli esempi più macroscopici dello scempio urbano: l'hotel Hilton costruito in cima a Monte Mario.

Per restare agli ultimi dieci, quindici anni, la capitale, come tutto il resto del paese, è stata penalizzata - con l'assenso del Pci - dal sovradimensionamento delle previsioni edilizie convenzionali di travolgere zone di enorme prestigio. In questo discorso si inserisce la questione del Sistema direzionale orientale romano, per la cui realizzazione è stata scelta la strada delle lottizzazioni convenzionali piuttosto che quella degli espropri. A differenza di Napoli, dove, dopo il terremoto, per il piano di ricostruzione delle periferie - esempio grandioso di riqualificazione urbana - sono stati espropriati 600 ettari...

Piano voluto e varato dalla giunta di sinistra... Certo. Spero comunque che ora il Pci a Roma metta tra i punti centrali del suo programma la realizzazione del parco dell'Appia Antica, del parco dei Fori, voluto da Petroselli e fortemente osteggiato dai cosiddetti uomini di cultura e critici dell'arte che si annidano nelle pagine culturali dei grandi quotidiani. E soprattutto il recupero del centro storico. Ecco, questi sono i fatti che contano qui e che giudico di estremo interesse e importanza.

C'è qualcosa che ti preoccupa del futuro mestiere di deputato? Per la verità non ci ho ancora pensato. Vedremo.

Il denaro per i beni culturali

Spiega però è anche la questione dei beni culturali

È questo l'altro punto che volevo trattare. Fortunatamente ci sono ora grosse somme di denaro per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. Grazie alla Sinistra indipendente la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio culturale, che ora bisognerà utilizzare secondo le priorità e le urgenze indicate dai tecnici. Da rifare invece i disegni di legge per le nuove norme di tutela e la riorganizzazione del ministero.

Tu ti presenterai in varie circoscrizioni e tra queste, ovviamente, c'è Roma. Ov-

**Intervento**  
**Quell'assurdo scontro sul porto**

GRAZIANO MAZZARELLO

**I**l pericolo che molti, e noi comunisti compresi, intravedevano, sta diventando purtroppo realtà dura e incontrovertibile. Dalla vertenza sul porto di Genova, aspra, di una lunghezza esasperante, spariscono i dati economici, i temi dell'efficienza, dei costi, del rapporto banchieristico, delle infrastrutture e tutto si butta in bassa politica, in scontro elettorale.

È chiaro ormai come aree di alcuni partiti, magari in seria difficoltà a confrontarsi sui bilanci della loro attività e delle scelte politiche compiute, abbiano deciso di fare la campagna elettorale sulla pelle del porto, dei suoi lavoratori, degli operatori economici, di molte piccole e medie imprese già in difficoltà, sulla pelle di una città che trae dall'attività commerciale portuale una parte consistente della sua ricchezza.

È un gioco tragico a cui si è prestato, anzi di questo gioco è diventato protagonista, il presidente del Cap, Roberto D'Alessandro, contravvenendo così in modo grave al suo stesso ruolo istituzionale.

La relazione da lui tenuta all'assemblea del Consiglio del porto è stata nella sostanza un comizio elettorale anni 50, piena di ingiurie al Pci, ai lavoratori, alla Cgil attraverso la descrizione di scenari assurdi e al limite dell'idiozia (il Pci avrebbe deciso di distruggere il porto di Genova a vantaggio di quello di Livorno!).

Non ci preoccupa un attacco così becero e maledetto nei nostri confronti, abbiamo argomenti a disposizione per sostenere qualsiasi confronto.

Recentemente, poi, noi comunisti abbiamo presentato una proposta, la Cgil ha avanzato la sua indicazione di mediazione, dal nuovo direttore de «Il Secolo XIX» sono venute idee nella direzione dell'incanto e dell'intesa.

Esiste dunque un terreno su cui ricercare una pacificazione, un ritorno alla normalità che favorisca lo svenimento e la ripresa di un dialogo. Ripresa del dialogo e del confronto sulle grandi trasformazioni, sui ruoli di ciascuno, sulla crescita imprenditoriale dei diversi soggetti a cominciare dalla Compagnia dei lavoratori.

È una occasione per questo l'incontro convocato dal sindacato per i prossimi giorni.

Davvero Genova può essere chiamata a raccolta, non per lo scontro, e gli schieramenti contrapposti come qualcuno propone, ma per uscire dalla rissa, per fare riprendere con decisione il processo di rinnovamento del porto, perché possano dispiegarsi pienamente tutte le potenzialità di cui la città dispone.

pa nel profondo il tessuto sociale di Genova. Si mette in moto una spirale di ingovernabilità. Si accende una situazione ad alto rischio. D'Alessandro sul piano personale può anche pensare di non avere niente da perdere in ogni caso, ma i danni per Genova, la sua vita economica rischiano di diventare irrecuperabili.

E si tratterebbe persino di quanti che toccano valori assai più rilevanti del già grave dato economico. A chi giova dunque un tale terreno di scontro?

Alle forze progressiste e moderne della città? Ai tanti operatori economici che di porto vivono e non possono, come qualcun altro invece fa, trasferire le loro attività? Ai lavoratori di questi settori?

No di certo. E noi non scenderemo dunque su un tale terreno. Ci batteremo caparbiamente come abbiamo fatto dall'inizio per l'intesa, per un accordo ragionevole ed utile per il porto.

Ci auguriamo lo faccia anche i lavoratori, e tante forze intelligenti, moderne, attente agli interessi generali, forze che esistono nel mondo politico, sindacale, economico della città.

Eppure, e qui c'è l'assurdo, ragionando sul piano tecnico ed operativo, lasciando da parte scontri su filosofie vuote, abbandonando dietrologie incomprensibili, si capisce come le distanze tra le parti siano molto ridotte, e come, con uno sforzo di volontà, sia possibile un'intesa.

Recentemente, poi, noi comunisti abbiamo presentato una proposta, la Cgil ha avanzato la sua indicazione di mediazione, dal nuovo direttore de «Il Secolo XIX» sono venute idee nella direzione dell'incanto e dell'intesa.

Esiste dunque un terreno su cui ricercare una pacificazione, un ritorno alla normalità che favorisca lo svenimento e la ripresa di un dialogo. Ripresa del dialogo e del confronto sulle grandi trasformazioni, sui ruoli di ciascuno, sulla crescita imprenditoriale dei diversi soggetti a cominciare dalla Compagnia dei lavoratori.

È una occasione per questo l'incontro convocato dal sindacato per i prossimi giorni.

Davvero Genova può essere chiamata a raccolta, non per lo scontro, e gli schieramenti contrapposti come qualcuno propone, ma per uscire dalla rissa, per fare riprendere con decisione il processo di rinnovamento del porto, perché possano dispiegarsi pienamente tutte le potenzialità di cui la città dispone.

**BOBO**

SERGIO STAINO



**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-2-3-4-5, telex 313461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e ufficio, viale Fulvio Testi 75, 20162,  
abitamenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Grave ingerenza della Cei nella battaglia elettorale

# I vescovi tornano a dire Dc



La presidenza della Conferenza episcopale esorta i cattolici a votare Dc, pur ammettendo che «dall'unica fede non derivano necessariamente identiche scelte politiche». L'invito all'unità sarebbe «motivato» dalla «crisi politica» del paese di cui viene fatto un quadro allarmante sul piano economico, sociale e morale. «C'è un rilancio della produzione ma non è il caso di indulgere a facili ottimismo»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con una nota intitolata «Momento attuale della vita del paese», la presidenza della Conferenza episcopale italiana ripropone, in vista delle elezioni politiche del 14 giugno, «la fedeltà alla tradizione unitaria dell'impegno dei cattolici italiani» osservando che essa «appare oggi profondamente motivata». Un invito, quindi, ai cattolici, anche se ciò è in contrasto con la pluralità delle opinioni politiche, che sembrava un fatto acquisito dopo il Concilio e gli autorevoli documenti di Paolo VI in materia) perché tornino a votare compatti per la Dc. Tale scelta sarebbe dettata dalla situazione politica determinatasi dopo la fine del pentapartito.

La nota della presidenza della Cei, che precede di poco più di una settimana l'assemblea plenaria dei vescovi italiani che si terrà dal 18 al 22 maggio, vuole mettere questi ultimi davanti al fatto compiuto, tenuto conto che le ultime vicende politiche sono state vissute in modo diversificato dal mondo ecclesiale e dal

l'associazionismo cattolico. Basti pensare all'atteggiamento molto critico di Comunione e liberazione verso De Mita e all'intervento della segreteria del Papa su don Giussani perché il movimento da lui ispirato e il suo leader politico, Formigoni, fossero i primi a dare esempio di unità e di obbedienza. L'intervista di don Giussani a «Il sabato», sotto questo aspetto, emblematica proprio perché il capo canonico di Ci si richiama al discorso tenuto da Giovanni Paolo II a Loreto nell'aprile 1985 quando, in vista delle elezioni amministrative a Roma e in altre città, ricordò «la necessità dell'unità dei cattolici».

«In gioco il bene comune»

Un invito di cui si fece portavoce il cardinale Poletti divenuto, anche per questo

suo zelo, presidente della Cei. E sono non i suoi interventi per ricondurre all'unità con gli altri movimenti l'azione cattolica che, in base ai deliberati del suo congresso, rivendica una sua peculiare presenza nella società civile.

La presidenza della Cei è costretta a riconoscere, nella sua nota, che «la missione della chiesa è di ordine religioso e come tale non si confonde con gli interessi di alcuna parte politica». Così come ammette che «in linea di principio dall'unica fede non derivano necessariamente identiche scelte politiche». Tuttavia, rievoca che «un concreto non tutte le scelte sono compatibili con la fede e con la visione dell'uomo e della società che dalla fede scaturisce». E, dopo aver accennato genericamente al fatto che esisterebbero «in molte forze politiche, sociali e culturali delle chiusure nei confronti di essenziali valori cristiani e umani», la presidenza della Cei fa dipendere da questa constatazione la sua esortazione ai cattolici ad essere uniti attorno alla Dc. «Sono in gioco il bene comune, i diritti e i doveri della persona umana, i valori morali e religiosi» per cui «afferma la nota - non si può rimanere in silenzio o neutrali».

Ma la presidenza della Cei mentre da una parte invita i cattolici ad essere uniti per la Dc, dall'altra dipinge un quadro allarmante della situazione economica, politica e morale del paese lasciata dal go-

verno pentapartito di cui la Dc è stata la forza maggiore, pur con la presidenza socialista. Si rievoca «una polemica con la propaganda di Craxi - che il paese vive una stagione di «rapide trasformazioni», di «lancio della produzione», ma «non è il caso di indulgere a facili ottimismo».

«Sussistono e si accentuano - afferma la nota - fenomeni gravi e preoccupanti come l'aumento della disoccupazione, l'ulteriore deterioramento del costume morale e il diffondersi di una mentalità individualistica che sembra ignorare il valore primario della solidarietà». Rievoca, inoltre, che «la crisi politica, da tempo latente, è tanto più inquietante perché la gente fatica a comprenderne le motivazioni ed è quindi portata ad accentuare il proprio distacco dallo Stato e dalle sue istituzioni, smarrendosi sempre più nei sentieri dell'individualismo».

Ma la indicazione di questi problemi è in palese contraddizione con l'invito a votare Dc, a quanto pare per rilanciare l'egemonia nell'ambito delle vecchie alleanze. Il documento, infatti, ha l'aria di volersi inserire nel gioco politico tra i cinque ex alleati. Ed è ciò che sembra dar fastidio all'«Avanti!», più che l'inammissibilità di principio di questa nuova ingerenza della presidenza della Cei. Il quotidiano socialista, in un corsivo che apparirà oggi, afferma di condividere l'affermazione che non tutte le scelte «sono compatibili con la fede e con la visione dell'uomo e della società che dalla fede scaturisce», ma lamenta che sia riproposto «meccanicamente» un rapporto consequenziale tra fede religiosa e scelta di un partito.

Ambiguo auspicio

Una critica che è rivolta a chi ha governato, attraverso il pentapartito e anche prima, il paese se la situazione è quella descritta. Ma proprio per questo è quanto meno ambiguo l'auspicio espresso dalla nota perché «al più presto si ristabilisca un clima di fiducia e di

leale collaborazione». I vescovi sono per un nuovo pentapartito, pur che si rafforzino la supremazia della Dc?

Un diverso significato avrebbe assunto l'intervento della presidenza della Cei se fosse stato centrato su quella parte in cui tutte le forze politiche vengono sollecitate «a confrontarsi nei propri programmi e nell'esercizio concreto del proprio ruolo sui gravi problemi del lavoro, della casa, dell'educazione, della scuola, dell'educazione, del pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, su un ordine internazionale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo e sulla stessa libertà religiosa».

Ma è la indicazione di questi problemi è in palese contraddizione con l'invito a votare Dc, a quanto pare per rilanciare l'egemonia nell'ambito delle vecchie alleanze. Il documento, infatti, ha l'aria di volersi inserire nel gioco politico tra i cinque ex alleati. Ed è ciò che sembra dar fastidio all'«Avanti!», più che l'inammissibilità di principio di questa nuova ingerenza della presidenza della Cei. Il quotidiano socialista, in un corsivo che apparirà oggi, afferma di condividere l'affermazione che non tutte le scelte «sono compatibili con la fede e con la visione dell'uomo e della società che dalla fede scaturisce», ma lamenta che sia riproposto «meccanicamente» un rapporto consequenziale tra fede religiosa e scelta di un partito.

Già saltati gli accordi Psi-Psdi-Pr appena fatti?

Sono già saltati gli accordi elettorali per candidature comuni Psi-Psdi-Pr in alcuni collegi senatoriali? La domanda è legittima di fronte al documento che il partito radicale ha emesso ieri, solo a 24 ore di distanza dall'annuncio, dato da dirigenti dei tre partiti, dell'avvenuto accordo elettorale in otto regioni. Sembra infatti che «pressioni socialiste mettano in pericolo in Calabria i patiti. Di qui il diktat: «Siamo costretti - dice il Pr - a prepararci all'eventualità di affrontare con liste e candidati radicali la prova elettorale al Senato anche nelle regioni fin qui coperte dall'accordo». Il Pr ha intanto reso noti i nomi di altri candidati nelle proprie liste. Tra gli altri figurano in lizza per la conquista di un seggio Ada Rossi (moglie di Ernesto Rossi), Silvia Colomi (figlia di Eugenio) e i pittori Piero Dorazio e Mimmo Rotella.

Mastella: «Gozzovigliav» E Pannella lo querela

Pannella (nella foto) ha risolto con una querela l'imbarazzante battibecco televisivo di ieri mattina con Clemente Mastella. «Sei andato in Africa per la fame nel mondo - gli aveva detto il collaboratore di De Mita - e ti ho trovato che gozzovigliavi in un villaggio della Valtur». Il fatto - si è difeso più tardi Pannella, annunciando il ricorso alla magistratura - è semplice: «All'assemblea internazionale che si teneva in Africa, giunsi con rivendicazioni non violente per le quali da settimane ero in digiuno. All'assemblea stessa ritenni che le richieste da noi avanzate erano state accolte e soddisfatte. Lo dichiarai e la sera stessa, nel corso di un ricevimento ufficiale, interruppi il digiuno». Sferzante la replica di Mastella: «Vuol dire che mi candiderei col partito radicale, così una volta eletto potrò espatriare tranquillamente come Toni Negri».

Riunione Pri per le liste finisce con il «113»

all'ospedale, ricoverato per «contusione mandibolare con parziale avulsione dentaria», è stato Giuseppe Pilla, consigliere provinciale del Pri a Benevento. Escluso da un collegio senatoriale, Pilla ha sollecitato un ripensamento e la discussione che ne è seguita si è presto trasformata in rissa, sedata solo dall'arrivo degli agenti. Ad acque tornate calme, si è appreso che a Pilla è stato riservato un posto in lista per la Camera.

Già saltati gli accordi Psi-Psdi-Pr appena fatti?

Sono già saltati gli accordi elettorali per candidature comuni Psi-Psdi-Pr in alcuni collegi senatoriali? La domanda è legittima di fronte al documento che il partito radicale ha emesso ieri, solo a 24 ore di distanza dall'annuncio, dato da dirigenti dei tre partiti, dell'avvenuto accordo elettorale in otto regioni. Sembra infatti che «pressioni socialiste mettano in pericolo in Calabria i patiti. Di qui il diktat: «Siamo costretti - dice il Pr - a prepararci all'eventualità di affrontare con liste e candidati radicali la prova elettorale al Senato anche nelle regioni fin qui coperte dall'accordo». Il Pr ha intanto reso noti i nomi di altri candidati nelle proprie liste. Tra gli altri figurano in lizza per la conquista di un seggio Ada Rossi (moglie di Ernesto Rossi), Silvia Colomi (figlia di Eugenio) e i pittori Piero Dorazio e Mimmo Rotella.

Caroli (Dc) prosciolto il Pci: molti aspetti sconcertanti

Mario Santostasi, segretario regionale Pci per la Puglia - alla vigilia della scadenza del termine per la presentazione delle liste elettorali. È motivo di grave sconcerto per i socialisti, il «prosciolto» dall'accordo di essere invischiato in una storia di importazione di eroina dalla Siria. «Il proscioglimento da parte dell'ufficio istruttoria del tribunale di Brindisi - commenta però

Giuseppe Caroli, deputato democristiano, è stato prosciolto dall'accordo di essere invischiato in una storia di importazione di eroina dalla Siria. «Il proscioglimento da parte dell'ufficio istruttoria del tribunale di Brindisi - commenta però

«Natalina»: la vogliano su ma lei si tira giù

Chi invece ha declinato l'invito, è Nerina Montagnani, la «Natalina» che con Nino Manfredi recitava il caffè Lavazza in tv. Non si candiderà, al contrario di quanto annunciato nei giorni scorsi dal partito di Negri e Pannella. Nessuno screezo, per carità. Solo che se «Natalina» (nella foto) avesse accettato il posto in lista non avrebbe potuto comparire sul piccolo schermo col suo spot pubblicitario.

Padre Melandri non accetta il seggio Dp

Padre Eugenio Melandri, direttore di «Missione oggi», ha davvero rifiutato di candidarsi nelle liste di Dp, temendo l'espulsione dall'ordine religioso al quale appartiene. Lo ha confermato Stefano Sempinato, della segreteria nazionale di Democrazia proletaria. «Travagliato tra il continuare in Parlamento il lavoro pacifista avviato in Comune - ha spiegato Sempinato - e i rischi di espulsione dall'ordine, padre Melandri ha dovuto infine cedere ai meccanismi dell'istituzione religiosa». Nelle file di Dp si candida invece Alberto Marconi, uno dei fondatori del partito nazionale dei pensionati. Marconi è in polemica con la scelta di unificare il suo ex gruppo con la Liga Veneta. «Questa decisione - ha affermato - fa perdere al partito dei pensionati ogni ruolo in difesa della categoria. La Liga si caratterizza per posizioni razziste e antimperialiste».

GUIDO DELL'AQUILA

I socialisti di lingua slovena rifiutano il patto col «Melone», non voteranno il garofano

## De Martino: non mi candido solo col Psi

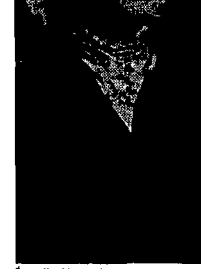
Francesco De Martino non ha accettato la candidatura in un collegio senatoriale della Campania offertagli dal Psi. L'ex segretario, che nell'83 venne eletto a palazzo Madama come candidato comune Psi-Pci in un collegio di Napoli, ha spiegato di poter accettare solo una nuova candidatura unitaria. Ha declinato l'invito del partito socialista milanese la cantante Ornella Vanoni.

De Martino non ha accettato la candidatura in un collegio senatoriale della Campania offertagli dal Psi. L'ex segretario, che nell'83 venne eletto a palazzo Madama come candidato comune Psi-Pci in un collegio di Napoli, ha spiegato di poter accettare solo una nuova candidatura unitaria. Ha declinato l'invito del partito socialista milanese la cantante Ornella Vanoni.

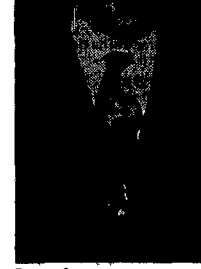
De Martino non ha accettato la candidatura in un collegio senatoriale della Campania offertagli dal Psi. L'ex segretario, che nell'83 venne eletto a palazzo Madama come candidato comune Psi-Pci in un collegio di Napoli, ha spiegato di poter accettare solo una nuova candidatura unitaria. Ha declinato l'invito del partito socialista milanese la cantante Ornella Vanoni.

De Martino non ha accettato la candidatura in un collegio senatoriale della Campania offertagli dal Psi. L'ex segretario, che nell'83 venne eletto a palazzo Madama come candidato comune Psi-Pci in un collegio di Napoli, ha spiegato di poter accettare solo una nuova candidatura unitaria. Ha declinato l'invito del partito socialista milanese la cantante Ornella Vanoni.

De Martino non ha accettato la candidatura in un collegio senatoriale della Campania offertagli dal Psi. L'ex segretario, che nell'83 venne eletto a palazzo Madama come candidato comune Psi-Pci in un collegio di Napoli, ha spiegato di poter accettare solo una nuova candidatura unitaria. Ha declinato l'invito del partito socialista milanese la cantante Ornella Vanoni.



Ornella Vanoni



Franco Carraro

Da Napoli a Milano, Ornella Vanoni non sarà in lizza alle prossime elezioni. Lo ha annunciato lei stessa, ieri pomeriggio, smentendo di aver accettato la candidatura offerta dal Psi. «L'opportunità mi era stata data dal segretario regionale Tognoli per conto dell'onorevole Craxi», ha dichiarato. Il suo rifiuto è dettato dall'impegno e dal «tempo» che la Vanoni dedica alla propria «attività professionale». È diventato un «giallo», intanto, anche la

Da Napoli a Milano, Ornella Vanoni non sarà in lizza alle prossime elezioni. Lo ha annunciato lei stessa, ieri pomeriggio, smentendo di aver accettato la candidatura offerta dal Psi. «L'opportunità mi era stata data dal segretario regionale Tognoli per conto dell'onorevole Craxi», ha dichiarato. Il suo rifiuto è dettato dall'impegno e dal «tempo» che la Vanoni dedica alla propria «attività professionale». È diventato un «giallo», intanto, anche la

Due anni dopo, nel clima elettorale, la Dc si accorge di aver «confuso i cambiamenti con la decadenza». Senza più certezze ideologiche o ideistiche, lo scudocrociato si affida al pragmatismo post-moderno del presidente dell'Iri Romano Prodi («la vera politica familiare si fa attraverso la redistribuzione del reddito»), e al solidarismo della scuola sociale del prof. Ermanno Gorrieri, oggi tecnico al ministero del Lavoro, che annuncia di preparare uno schema di riforma che unifichi tutte le prestazioni sociali.

Ma rispunta Andreatta, a promettere esenzioni fiscali e lotti di terreno, quasi come «premio» alla famiglia che ha «fatto muro». È vero, riconosce Andreatta, «un certo sconvolgimento» c'è stato, ma «non si accompagna a certi fenomeni degenerativi tipici del nord Europa». Anzi, per esorcizzare quel fantasma, la Dc - incalza Andreatta - deve sbrigliare ad approfittare della crisi dello Stato sociale» per riproporre una centralità della famiglia «basata sulla sua autonomia economica e sociale, senza l'intermissione dello Stato se non per garantire «la parità tra uomo e donna» qualificando l'attività tipicamente familiare delle donne.

## La famiglia elettorale della Dc

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

FABRIANO Andreatta replica nel ruolo di «comare» antisocialista e sparisce. Martinazzoli dà forfait. Mancino si fa desiderare. A Fabriano si deciderà pure la svolta della Dc per recuperare il ruolo di «capofamiglia» di un'alleanza in frantumi, ma è a Roma che si decidono le liste. E da lì, se non oggi con De Mita e Forlani i big non si muovono. La «ricossa» della famiglia la Dc l'affida ai Merloni padre, figlia e zii. Il deputato Francesco Merloni non ha certo pro-

blemi di ricandidatura, può ben presiedere il convegno. Sua figlia, Francesca, si offre di leggere la relazione del prof. Antonio Colmi assieme ma - si precisa - per malattia. Suo fratello Antonio, sindaco di Fabriano, porta il saluto di una «popolazione sempre fedele ai valori tradizionali della famiglia». Manca solo Vittorio, il capo dei «clan», l'ex presidente della Confindustria.

La Dc a Fabriano cerca un'immagine efficace per la sua campagna elettorale, tutta tranquillità e sicurezza. Proprio come questo angolo di provincia, una delle cento espressioni della «piccola grande Italia» tanto decantata da Craxi, ma che alla Dc affida la maggioranza assoluta dei voti. Ed è questa realtà, un «mix» di sviluppo e di tradizione, con un'economia che si regge sulla famiglia-piccola impresa differenziata e con rapporti sociali segnati proprio da tanta convenienza, ad essere scoperta dalla Dc come un esempio prezioso.

A Fabriano la Dc è arrivata soltanto con un'intuizione. Non a caso la maggiore relazione della giornata di ieri è datata ottobre '85, ma allora le tendenze della famiglia italiana emerse da una ricerca sul campo del prof. Golini suonavano eretiche e fastidiose. Come poteva, la Dc ridurre dalle crociate contro il divorzio e l'aborto, avallare che soltanto il 10% degli italiani fosse a favore dell'indissolubilità del matrimonio? E il controllo delle nascite, le convenienze pre-matrimoniali, le famiglie «senza carta» (le unioni libere) o «di carta» (soltanto anagrafiche)?

## De Mita: «L'ubriacatura è di Craxi»

ROMA Immediata replica di De Mita a Craxi che aveva definito «sloghi da ubriaco» le accuse di «inaffidabilità» rivolte al Psi. Quasi con gli stessi termini si esprime il segretario dc «C'è stata negli ultimi due anni una sorta di ubriacatura, qualcuno si è attribuito una capacità di guida del paese completamente svincolata da ogni riferimento alla quantità dei consensi elettorali». Cinaco De Mita nel corso di un'intervista a «Panorama» prende di mira il leader del Psi per il suo comportamento nella fase finale della permanenza a palazzo Chigi «Certamente non mi il-

ludavo fosse un'impresa facile», dice il segretario dc alludendo alla «staffetta» per la presidenza del Consiglio. L'esplosione della crisi di governo, poi sfociata nella dissoluzione del pentapartito e nelle elezioni anticipate, invece rivelerebbe che in Craxi sono prevalenti le ragioni «dell'ambizione personale e di partito». Ma il leader del Psi sbaglia - insiste De Mita - quando afferma che «l'Italia non ha più bisogno, oggi, dei grandi partiti, quarant'anni fa decisivi, nel costruire la Repubblica e nell'elaborarne la Costituzione». E «risponde

Garibaldi e Mazzini, sostituire i loro busti di marmo a quelli di don Sturzo o di De Gasperi, pretendere di cancellare interi pezzi di storia, di saltare a piè pari la fase dei grandi partiti popolari, tutto questo è l'esatto contrario della modestia», secondo il leader scudocrociato. E ancora «quando Craxi dice che alla Dc, se litiga con i socialisti e con i laici, non rimane che fare maggioranza con il Pci, io rispondo: perch è, voi con chi fate maggioranza, con gli extraterrestri? De Mita risponde poi le accuse di aver voluto far fallire il tentativo di

Andreotti: «Non gli è mai mancato il tempo - dice il leader dc - la sua non è stata una gara a cronometro, ma non è colpa sua, né mia se i socialisti lo hanno boicottato in tutti i modi». A volte «mi chiedo» - conclude De Mita - se fu giusto nel 1983 lasciare che Craxi diventasse presidente del Consiglio. E la risposta che mi dà è questa: da un lato fu inevitabile. Dall'altro anche utile. Inevitabile perché non esistevano le condizioni politiche per contrastare la decisione del presidente della Repubblica di allora, Sandro Pertini. Utile

perché la presidenza socialista responsabilizzò al massimo il Psi, costringendolo a muoversi su quella linea di rigore che la Dc aveva indicato come necessaria durante tutta la campagna elettorale». Dal canto suo, rispondendo a una domanda del Gr1, il segretario socialista afferma invece che «è naturale» che il Psi si trovi «in collisione» con i due maggiori partiti. «L'isolamento - aggiunge - non vuol dire niente; ognuno è isolato per conto suo. Quindi l'isolamento è sempre la fase di passaggio che prepara poi le future possibilità di incontri o di accordi in un sistema come il nostro. Quindi io non temo proprio nulla, io temo la menzogna non l'isolamento».

Il segretario repubblicano, Giovanni Spadolini, in un'intervista al Messaggero, si definisce «contrario ad escludere la Dc da schieramenti di governo». Ma il discorso sarebbe «evidentemente diverso se la Dc preferisce escludersi essa dal governo e scegliere la via dell'opposizione. Ricordo ciò che diceva Moro della Dc all'opposizione». Dalla Spezia, dove ha concluso una manifestazione di parti-

to, Spadolini aggiunge: «Condividiamo l'auspicio di Craxi che non ci sia più bisogno di arbitri quando non ci saranno più pugili. Ma il pugilato continua da una parte e dall'altra, in un distacco crescente dal paese». E conclude con una critica «a ogni forma di esibizionismo muscolare». Infine, Martinazzoli ribadisce come la scelta dc sia per il pentapartito. «Lavoreremo per questo risultato - dice - ma per arrivarci occorre chiarezza e non confusione sull'esperienza di questa legislatura, sui suoi meriti e sul suo epilogo».

GIUSEPPE JOSCA MARIO PLATERO

**RAPPORTO TOWER**

LO SCANDALO CHE SCONVOLGE L'AMERICA DI REAGAN

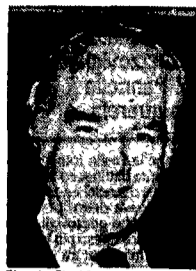
pagg. 272 L. 18.000

**IRANGATE**

«Più avvincente di un film»

Edizioni del Sole

Elezioni così il Pci



Giorgio Strehler

A Milano, apre la lista per Montecitorio il segretario del Pci con Tortorella e Giolitti

Cesare Musatti si presenta per palazzo Madama Lama capolista a Verona Gianni Pellicani a Venezia

Strehler candidato col Pci

È indipendente, anche Giorgio Strehler si candida come indipendente nelle liste del Pci a Milano.

GIORGIO OLDRINI

MILANO Il primo annuncio ufficiale è stato dato da Alessandro Natta al Palazzo Sardi durante il suo discorso in chiusura dell'Assemblea nazionale dei lavoratori comunisti.

La lista che il Pci presenta a Milano è ricca di personalità di comunisti e di indipendenti che rappresentano come forse non mai nel passato le energie più vive.

La lista che il Pci presenta a Milano è ricca di personalità di comunisti e di indipendenti che rappresentano come forse non mai nel passato le energie più vive.

La lista che il Pci presenta a Milano è ricca di personalità di comunisti e di indipendenti che rappresentano come forse non mai nel passato le energie più vive.

La lista che il Pci presenta a Milano è ricca di personalità di comunisti e di indipendenti che rappresentano come forse non mai nel passato le energie più vive.

La lista che il Pci presenta a Milano è ricca di personalità di comunisti e di indipendenti che rappresentano come forse non mai nel passato le energie più vive.

Toscana, sale al 40% la «quota femminile»

FIRENZE Personalità di spicco della sinistra, della cultura, dell'ambiente, fra i candidati del Pci in Toscana.

Le liste nelle tre circoscrizioni toscane: Achille Occhetto a Firenze-Pistoia; Nilde Iotti a Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara; Adalberto Misasi a Siena-Arezzo-Grosseto.

Roma Natta capolista e molti indipendenti

Alessandro Natta guiderà la lista del Pci alla Camera a Roma e nel Lazio. Paolo Bufalini quella del Senato.

LUCIANO FONTANA

Il più emozionante è Antonio Cederna. «Sapete è la prima volta che mi presento».

Emilia-Romagna Le donne sono la metà e perfino un po' di più

Per la prima volta metà dei candidati sono donne. Il rinnovamento delle liste è decisamente ampio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA CAPTANI

BOLOGNA «Liste aperte e qualificate nella cui formazione abbiamo tenuto conto delle competenze, delle culture e delle esperienze».

Liguria C'è Gina Lagorio, Forleo Tiezzi e Gino Paoli

Alessandro Natta è il capolista del Pci in Liguria. Numerose le donne (l'obiettivo è di mandarne tre invece di una sola al Parlamento).

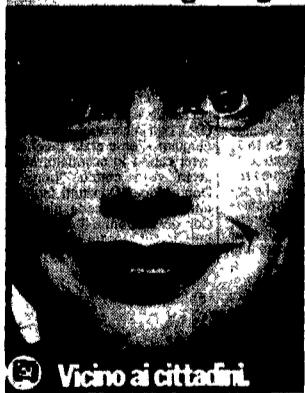
DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA In Liguria il Pci ha scommesso sulle donne. Non solo mettendone un numero rilevante in lista, ma impegnandosi pubblicamente a portarne almeno tre in Parlamento.

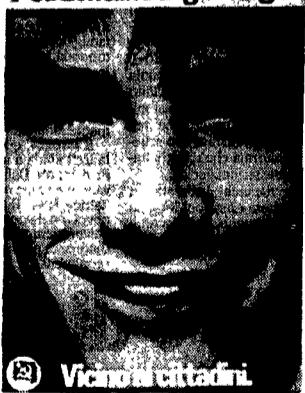
Spot, volantini, manifesti e un'«arma segreta»: Tango

Che diavolo staranno combinando quegli «scellerati» di «Tango» per la campagna elettorale del Pci?

Pci. Lontano dagli intrighi.



Pci. Lontano dagli intrighi.



ROMA «Eh sì, le conosco tutte queste diavolerie, sono curioso e mi aggiorno in materia».

politico: alla lunga la serietà paga e spazza via i luoghi comuni. E allora, è vero, abbiamo cominciato a pensare che c'è un'altra possibilità...

con il volto in primo piano, infine ricondotta da tante altre donne; brevemente il sommo che accompagna le immagini: «C'è un'altra possibilità...».

ANTONIO GRAMSCI nel cinquantenario della morte Interverranno NORBERTO BOBBIO LEOPOLDO ELIA RENATO ZANGHERI Presiederà NILDE IOTTI Sarà presente il Capo dello Stato Roma, 13 maggio 1987, ore 11 Auletta dei gruppi parlamentari Gruppi Parlamentari del Pci

**Esecuzione mafiosa a Gioia Tauro**  
Nuova fase nella guerra tra le cosche  
Chi ha ucciso Vincenzo Gentile  
conosceva tutti i suoi spostamenti

# Allarme in Calabria Ora si spara sui sindaci

Un'esecuzione spietata. Chi ha ucciso il sindaco di Gioia Tauro, Vincenzo Gentile, sapeva tutto dei suoi spostamenti e lo pedinava da tempo. Ora nel centro del Reggino, da tempo diventata zona «ad alto rischio mafioso» è tornata la paura. Se si è sparato sul sindaco (Dc ma eletto in una lista civica) - dice la gente - vuol dire che si è aperto un nuovo scontro tra le cosche mafiose. Stamane si svolgeranno i funerali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**ALDO VARANO**

GIOIA TAURO. L'assassino lo ha colpito mentre stava parcheggiando la sua auto e gli ha spappolato la testa. Almeno sei colpi sparati a distanza ravvicinata e gli ultimi quasi bruciapelo. Due proiettili gli hanno attraversato il collo e un terzo lo ha colpito in un'arteria. Il delitto è stato ucciso venerdì notte Vincenzo Gentile sindaco di Gioia Tauro, grosso centro reggino ad «alto rischio mafioso». Chi ha sparato si è quasi affacciato dal finestrino lato guida. Il sindaco si è piegato sul sedile accanto. Micidiale arma utilizzata per il delitto certamente una grossa pistola a tamburo come dimostra l'assenza di bossoli sul luogo del delitto. Secondo alcuni ad uccidere Gentile sarebbero stati due giovani a bordo di un motorino. Ma la moglie e la

pochi minuti dopo le 22 ha trasportato il cadavere direttamente all'obitorio che è stato chiuso dai carabinieri in attesa della autopsia. Particolare inquietante. Gentile era un uomo dagli orari disordinati come capita a moltissimi notabili dei paesi meridionali. Venerdì sera tornava dal comune dove aveva presieduto alcune riunioni. È stato seguito? Atteso sotto casa con il rischio che potesse arrivare anche parecchie ore dopo? Oppure qualcuno ha avvertito l'omicida al momento opportuno? Di sicuro a Gioia Tauro è tornata la paura. Se si è sparato sul sindaco pensa la gente vuol dire che si è aperto un nuovo fronte nello scontro tra le cosche mafiose. Gentile in polemica con la Dc aveva guidato alle ultime elezioni una lista civica. I suoi colleghi avevano fatto sì che conquistasse 13 dei 30 seggi in palio. Era diventato sindaco nel 1985 con il voto del Psdi e quello di un consigliere eletto nel Psdi e dichiaratosi indipendente. Nelle scorse settimane aveva avuto dal Pri la proposta di candidarsi al Senato. Ma lui rimasto vicino alla Dc non faceva mistero di ispirare alla candidatura per lo scudocrociato. La Dc però

alla fine ha scelto il procuratore della Repubblica di Palmi ad un tiro di schioppo da Gioia dottor Giuseppe Tuccillo. Cinquantasei anni. Gentile che ha una figlia quattordicenne ne aveva passati una trentina in politica. Era stato sindaco democristiano tra il 1970 ed il 1980. Sono gli anni del grande balzo in cui la mafia delle carpagne si trasforma in mafia imprenditrice. Le cosche non si limitano più a mediare tra voti e politica ma tendono ad assicurarsi il controllo diretto del potere locale. A Gioia Tauro c'è poi una specificità: proprio qui viene individuata l'area calabrese destinata allo sviluppo industriale che non arriverà mai. Iniziano i lavori del porto una struttura tra e più imponenti e moderne d'Europa sulla cui utilizzazione governo e partecipazioni statali non hanno alcuna idea. Su Gioia arriva un fiume di danaro pubblico al quale bevono a grandi sorsi le cosche e quello di un consigliere eletto nel Psdi e dichiaratosi indipendente. Nelle scorse settimane aveva avuto dal Pri la proposta di candidarsi al Senato. Ma lui rimasto vicino alla Dc non faceva mistero di ispirare alla candidatura per lo scudocrociato. La Dc però



Il corpo di Vincenzo Gentile sindaco di Gioia Tauro come è stato rinvenuto l'altra notte

## Era il più acceso sostenitore della centrale a carbone

GIOIA TAURO. Vincenzo Gentile medico da tremila lire bretti della mutua e il primo cadavere eccellente della Piazza di Gioia Tauro e della provincia di Reggio. «Qui - sostiene un magistrato - i cadaveri eccellenti mancano non perché la mafia è più debole ma perché la compenetrazione è più alta». Medico personale del patriarca Mommo Piro mali e del fratello Peppino ora condannato a sei ergastoli. Il ministro degli Interni ha in vista a Gioia il vicecapo della polizia. Questa mattina si svolgeranno i funerali.

mero 2 è Franco Quattrone più volte sottosegretario. Ma i partiti a Gioia non contano nulla. Ligato e Quattrone non riescono neanche ad essere eletti mentre Gentile conquistò 13 dei 30 seggi. La Dc precipita dalla maggioranza assoluta a 6 seggi) cambia strategia. Inizia la marcia di ravvicinamento. Anche le cosche sono preoccupate. Il flusso degli investimenti si è precipitato a Gioia non arriva più un soldo da quando Gentile è sindaco. Nelle scorse settimane si parla di una candidatura Gentile al Senato. Il posto che gli era stato rifiutato nel 1983. Ma alla fine candidato diventa il procuratore della Repubblica della zona Giuseppe Tuccillo. Intanto Gentile è diventato il più autorevole sostenitore della megacentrale a carbone. Il leader di quello che viene chiamato il partito dell'Enel.

## Diminuiti nell'86 gli incendi nei boschi

Cresce la coscienza ecologica e funzionano meglio (forse) le strutture antincendio. Così l'86 si è chiuso per quanto riguarda i rovinosi incendi nei boschi con un calo netto del 50%. Lo ha appurato l'Istat ricordando tuttavia che anche le condizioni climatiche hanno dato una mano. La superficie colpita dalle fiamme è stata comunque di 26.694 ettari con un calo del 65%. Gli incendi sono stati 5.341 (il 58% in meno). Il miglioramento è stato registrato in Campania. Lazio, Calabria mentre la regione più colpita risulta la Liguria seguita dalla Calabria e dalla Sardegna.

## Scoperchia la tomba della figlia

«Ho poteri paranormali. fa temere vedere la farò rivivere». Con questa supplica un groviglio di 64 anni Giuseppe Lo Ciuro si è presentato ai carabinieri di Volpiano (Torino) chiedendo di poter vedere il cadavere della figlia Isabella. 34 anni, sepolta 15 giorni fa dopo la morte avvenuta per un incidente d'auto. Ai no dei militari, l'uomo si è recato al cimitero e penetrato nella tomba di famiglia ha scoperchiato il feretro senza però toccare il cadavere. Poi si è reso nuovamente irripetibile (rischia una incriminazione per vilipendio di cadavere).

## 42mila caffè e tutti senza scontrino

Idea geniale. Piazza diversi punti vendita all'interno della Fiera dell'Agricoltura di Lanciano e vende 42mila caffè in 24 ore incassando 55 milioni di lire. Ma il groviglio è intraprendente. Il barista Antonio Cellini, 26 anni ha fatto i conti senza la Finanza che gli ha contestato una multa - pronta cassa - di 638 milioni per avere venduto così tante tazzine e tutte disgraziatamente senza il regolare scontrino fiscale.

## Parliamone con Anna d'Inghilterra

Avete qualcosa da dire sui problemi dell'infanzia? Chiamate allora dovunque voi siate il 00441 580 441 alle 10.30 precise il numero è quello della Bbc di Londra e vi risponderà Anna d'Inghilterra in persona. La principessa inglese è infatti considerata una esperta della materia essendo da diciassette anni presidente del «Fondo per la salvezza dei fanciulli» una organizzazione che opera soprattutto nel paese del Terzo mondo. Il bello sta nel fatto che la conversazione verrà trasmessa per radio dal mondo intero e in inglese.

## È reato farsi «rimuovere» con l'auto

Architetto Giuseppe Sorrenti di Messina, si è visto infliggere dal pretore due mesi di carcere e 500mila lire di multa per essersi fatto «rimuovere» al volante della propria auto, lasciata in sosta vietata dopo aver inutilmente tentato di convincere i vigili a non farlo trainare dal carro-attrezza «Interruzione di pubblico servizio» questa è la sua colpa.

## Pistole nascoste in duomo

Tre pistole e relative munizioni dentro un sacchetto di plastica rinvenute ieri al momento di un'ispezione nel duomo di Bressanone. Le armi - una Steyr austriaca calibro 6,35 una Beretta calibro 9 corto e una pistola di fabbricazione ungherese - sono state trovate dal sagrestiano fratello dell'ex vescovo della diocesi.

MARIA ROSA CALDERONI



Una terribile immagine dell'industriale Eugenio Gazzotti qualche ora prima della morte

## Il figlio aveva tentato di liberarlo E' morto l'industriale ferito dai sequestratori

È morto all'ospedale di Careggi, a Firenze, l'industriale Eugenio Gazzotti, rapito il 3 marzo scorso nei pressi di Bologna. L'uomo era rimasto gravemente ferito nella drammatica sparatoria tra uno dei suoi sequestratori e il figlio Giacomo che, armato, aveva tentato di liberarlo dopo aver pagato il riscatto ed essere stato condotto in una zona impervia dell'Appennino tosco-emiliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO SGHERRI**

FIRENZE. Non ce l'ha fatta il cuore dell'ingegner Eugenio Gazzotti, 73 anni, rapito il 3 marzo scorso nei pressi di Bologna e ferito gravemente alla testa dai banditi mentre il figlio Giacomo che si era recato a pagare il riscatto tentava di liberarlo ha cessato di battere. Eugenio Gazzotti titola

della città. L'ipotesi del sequestro che fin dal primo momento era stata ritenuta quella principale dagli inquirenti fu confermata da una lettera autografa inviata dal Gazzotti ai familiari e recapitata il 10 marzo in cui l'industriale avanzava fra l'altro la richiesta di riscatto dei suoi rapitori due miliardi. La moglie Isolina di 58 anni dopo aver chiesto in un primo momento il silenzio stampa aveva lanciato un appello in cui si dichiarava pronta a consegnare la cifra concordata. Una prima rata del riscatto cinquecento milioni venne pagata dai familiari il giorno di Pasqua nei pressi di Cavaglia nell'arecino. Nella notte tra il 28 e il 29 aprile Giacomo Gazzotti uno dei figli dell'industriale si era

## Spionaggio Condannati sovietico e italiano

ROMA. Con due condanne e un'assoluzione per insufficienza di prove si è concluso in Corte d'Assise il processo per spionaggio contro l'imprenditore genovese Azelio Negrino e i sovietici Victor Pronine e Victor Konayev imputati di spionaggio. A Negrino la Corte ha inflitto sei anni di reclusione mentre Pronine ne ha avuti cinque e sei mesi. A ciascuno di loro i giudici hanno condannato due anni della pena. È stato invece assolto per insufficienza di prove Victor Konayev che all'epoca dei fatti era vice presidente della società «Nalita Italia». Da tempo i due sovietici sono rientrati in patria mentre in giudizio è stato sempre presente in libertà sotto cauzione Negrino. Secondo la Corte Negrino si è procurato copia di documenti riservati riguardanti tra l'altro il programma Meca Tornado nonché una serie di informazioni sempre relative alla caccia bombardiere e ad altri sistemi di interesse militare di cui era vietata la divulgazione. I giudici hanno ritenuto insufficienti gli elementi raccolti dall'accusa contro il secondo sovietico Konayev e perciò lo hanno assolto con formula dubitativa.

## Ischia S'incaglia traghetti con turisti

NAPOLI. È finita solo con un grande spavento la brutta avventura di 400 turisti imbarcati sulla «Agostino Lauro» che si è incagliata su un banco di sabbia ieri mattina alle 11.10 poco prima di attraccare nel porto di Casamicciola nell'isola di Ischia. I 400 passeggeri sono stati fatti scendere a terra (per la maggior parte si trattava di turisti tedeschi) con le motobarca che normalmente compongono il giro dell'isola natanti che sono partiti immediatamente dal porto non appena hanno notato che il tragheto (che effettua il servizio sulla linea Pozzuoli-Ischia) era finito su un banco di sabbia. Dopo aver fatto sbarcare i passeggeri la nave è stata di singagliata ed ha attraccato regolarmente alle banchine del porto (erano le 12.10) riprendendo poi dopo un controllo il normale servizio. I turisti tedeschi hanno potuto recuperare i bagagli lasciati a bordo e lo spavento si è risolto in pochi attimi. I carabinieri hanno fatto sapere che non si è verificata alcuna scena di panico e che tutto si è mantenuto nella normalità anche quando la nave è finita sulla sabbia.

## Dc9 Ustica Individuato il relitto Indagine bis

ROMA. I resti del Dc9 dell'aviazione esplosa in volo il 27 giugno 1980 con 81 persone a bordo sarebbero stati individuati in fondo al mare nella zona di Ustica dove è avvenuta la tragedia. La scoperta sarebbe stata fatta dalla nave oceanografica francese dell'Istituto Ifremer alla quale era stato affidato il compito di intercettare con particolari apparecchiature fotografiche i resti cercando di individuare eventuali tracce che possano indicare le cause alla base della tragedia. Intanto parallelamente alla inchiesta condotta dal giudice Bucarello ne è stata aperta un'altra affidata a Rosano Frorre. Il magistrato in particolare sta indagando sui resti di un Mig libico trovato sui monti della Sicilia nello stesso periodo in cui cadde il Dc9. Secondo una ipotesi assai macchinosa ma che sarebbe stata accreditata negli ultimi tempi dai servizi segreti, il volo italiano sarebbe rimasto vittima di inseguimento fra Mig libici. Un caccia di Gheddafi fuggito da Tripoli sarebbe stato inseguito da altri due Mig. Un missile diretto contro il fuggitivo sarebbe finito sulla traiettoria del Dc9.

# Luciano Lama

## Intervista sul mio partito

a cura di Giampaolo Pansa

l'Italia dei nostri anni raccontata con forza e franchezza da un grande protagonista. Le occasioni mancate del PCI, le vittorie e le sconfitte di Berlinguer. I tabù del sindacato, i nuovi obiettivi dei comunisti.

**Editori Laterza**

## Droga Arrestati con 7 chili di cocaina

ROMA Si è conclusa con 14 arresti e 22 denunce a piede libero l'operazione antidroga che ha sgominato una vasta organizzazione internazionale per l'importazione in Italia della cocaina boliviana. Sequestrati anche sette chili di cocaina pura destinata al mercato della Campania.

Da cinque mesi i carabinieri del reparto operativo, in collaborazione con la polizia spagnola e boliviana e con il nucleo antidroga e con la compagnia di Nocera Inferiore, stavano indagando sul traffico internazionale della cocaina.

Qualche giorno fa, a Tenerife, nelle Canarie, è stato arrestato uno dei corrieri romani, Elio Zianioni, che aveva a sette chili di cocaina. Subito dopo sono stati arrestati altri due corrieri, i coniugi Giuseppe Lamantia, di Mazara del Vallo e Roberta Camilletti, romana.

La droga che trasportavano era diretta al boss di Paganò (Salerno) Michele Di Florio, anche lui arrestato. Le indagini hanno portato poi all'arresto di Sandro Falasca, una delle menti dell'organizzazione, e sospettato anni fa di essere collegato al gruppo eversivo «Guerriglia comunista», ma mai inquisito.

Centro della banda era Roma, dove la cocaina veniva smistata e spedita su più piazze, soprattutto al Meridione. Erano due fratelli, Angelo e Maria Lina Di Biasi, residenti a Santa Cruz, Bolivia, a procurare la droga per la banda: sono stati arrestati insieme ad un altro fratello, Nicola, a Roma dove da pochi giorni erano rientrati.

In manette anche Luigi Andreoli e Silvano Silvio, romani. Sempre a Roma sono finiti in carcere Bernardino Barbola ed il fratello Luigi: i due gestivano insieme a Roma due negozi di creazioni di moda, la «Metamorfosi» e la «Creazioni record».

Erano questi, insieme a Sandro Falasca, a concordare i quantitativi di cocaina da acquistare e a diffondere sulle varie piazze tramite corrieri italiani e boliviani.

Nel corso dell'operazione sono stati arrestati a Paganò anche Alfonso Gargano e Leopoldo Amaranò, appartenenti, insieme al boss Di Florio, alla «Nuova famiglia» salernitana.

## Il decreto Nicolazzi non è stato convertito in legge e ora tutto torna come prima. Allo studio una nuova normativa

# Spazzate via le maximulte

Non ci saranno più le maximulte per il traffico che il vecchio governo pentapartito aveva imposto al paese. La Gazzetta Ufficiale di ieri ha infatti riportato l'annuncio della mancata conversione in legge del decreto Nicolazzi. Automobilisti e pedoni che erano incappati nei rigori del provvedimento non dovranno più pagare. Il governo prepara comunque una serie di nuove disposizioni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Decadute le maximulte per gli automobilisti indisciplinati che il vecchio governo pentapartito aveva imposto al paese triplicando e in certi casi portando a 300mila lire le contravvenzioni. La Gazzetta Ufficiale, ieri in edicola, infatti, ha riportato l'annuncio della mancata conversione in legge del decreto Nicolazzi, dopo che il Senato, il 5 giugno scorso, aveva respinto la conversione del decreto.

Ciò vuol dire che le maximulte sono naufragate e si è tornati al vecchio regime sulla disciplina del traffico urbano. La sosta vietata, il transito su strade e piazze proibite sono tornata da 36mila a 12mila li-

re: il passaggio con il semaforo rosso da 75mila a 25mila lire; la sosta in zone pericolose o in prossimità di gallerie, curve e cunette da 150mila a 50mila. È scomparsa anche la maximulta di 300mila lire nei centri storici e nelle «zone di pregio», quelle aree che ostinatamente si era premuroso di indicare il ministro Nicolazzi, prima di passare le consegne con un apposito decreto ministeriale.

Comunque la decadenza del decreto ha avuto i suoi effetti: coloro, automobilisti e pedoni, che erano incappati nei rigori del provvedimento ora cancellato, sono salvi. Non dovranno più pagare le maximulte. Alla loro esazio-

ne, del resto, ha rinunciato lo stesso governo in carica, togliendo ossigeno alla legge una settimana prima della scadenza (16 maggio).

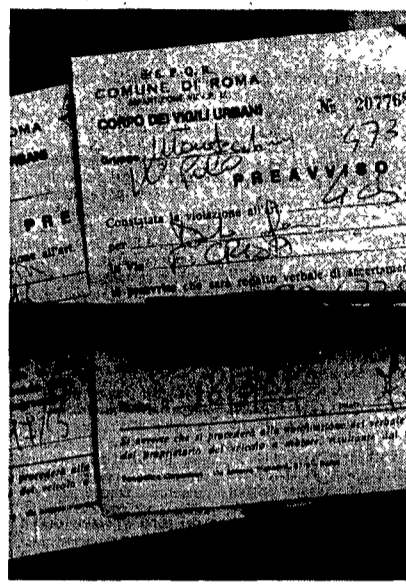
Evidentemente il governo vuol seguire un'altra via, accogliendo la decisione delle commissioni Trasporti e Lavori pubblici del Senato che avevano sospeso l'esame del decreto nell'impossibilità, nei tempi brevi a disposizione, di riscrivere il pasticciato testo Nicolazzi e riproporne uno più praticabile.

Il governo si accinge a presentare un altro provvedimento. Del resto - ha detto il ministro dei Lavori pubblici, Zamberletti - è stata la stessa Commissione del Senato a chiederli esplicitamente di presentarne un altro, tenendo naturalmente conto delle osservazioni che sono state sollevate nel corso del dibattito parlamentare. Del resto, il decreto Nicolazzi aveva suscitato forti critiche e proteste nel paese. C'era stato un fronte comune di tutte le città. L'Acci (Automobil Club d'Italia), con una intervista al nostro giornale del suo presidente avvocato Alessi, aveva annunciato un

referendum abrogativo della proposta Nicolazzi. Dunque, ora se ci sarà un nuovo decreto sulla circolazione del traffico urbano, esso sarà completamente cambiato. Lo stesso ministro Zamberletti parla di dover riconsiderare il decreto e anche di rimodulare le sanzioni secondo le indicazioni ricevute dal Parlamento, dai Comuni, ma anche dall'Acci. Zamberletti - che si ripropone di incontrare l'Acci e i rappresentanti dei Comuni - ha dato disposizioni ai tecnici del dicastero dei Lavori pubblici di studiare la nuova stesura del provvedimento legislativo, il cui testo dovrebbe essere pronto fra qualche giorno per essere poi sottoposto ad una prossima riunione del Consiglio dei ministri. Naturalmente oltre al cambiamento dell'entità delle multe ci sarà anche una disposizione diversa per gli introiti delle multe.

Intanto, il decreto sul traffico non ha più alcun valore. È finito prematuramente, dopo la decisione del governo di accantonarlo. Il decreto è morto: sono morte anche le maximulte.

## Gli automobilisti che erano incappati nei rigori delle nuove disposizioni sono salvi: non dovranno più pagare niente



## Camion si ribalta Giovane di leva muore, 5 i feriti

MODENA Un militare di leva in servizio presso l'8° Reggimento di artiglieria pesante campale di Modena, Lamberto Tarantino, di Taverna (Catanzaro), è morto ieri pomeriggio al campo d'esercitazioni di Chiusi della Verna, in provincia di Arezzo, sotto un pesante camion ribaltatosi improvvisamente. Altri cinque giovani soldati sono rimasti feriti; uno è grave.

L'incidente è avvenuto alle 12.45, al termine di un'esercitazione. Fino a tarda sera non si è riusciti a ricostruire con precisione la dinamica dell'incidente. Ancora incerta la dinamica. Non si sa se i sei militari coinvolti si trovassero sul cassone del mezzo, chiamato comunemente «trattore» perché adibito al traino degli obici, oppure siano stati travolti mentre gli camminavano al fianco. Il povero Tarantino, che avrebbe compiuto 20 anni giovedì prossimo, è morto sul colpo. Grave il commilitone Raffaele Calcagni, ventenne, di Torre Santa Susanna (Brindisi), trasportato all'osped-

ale di Arezzo per essere sottoposto a una Tac. Meno preoccupanti le condizioni degli altri quattro soldati, tutti ricoverati all'ospedale di Bibbiena per traumi cranici e contusioni varie: Giuseppe Badalamenti, 20 anni, di Palermo; Giacomo Biondi, 20 anni, di Palermo; Giuseppe Bonelli, 20 anni, di Carrara; Fabio Giuliana, 22 anni, di Spina di Marengo (Alessandria).

Il regolamento era giunto a Chiusi della Verna lunedì scorso, ed avrebbe dovuto rientrare a Modena il 15 maggio. Domani avrebbero dovuto svolgersi le esercitazioni di tiro, che forse, a causa del grave incidente, saranno sospese. I soldati coinvolti sono tutti in servizio da 8-9 mesi, e andranno in congedo in estate. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, ed è probabile l'avvio di un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Arezzo. Le autorità militari hanno subito avvertito i familiari del giovane morto e dei compagni feriti, che sono subito partiti per Arezzo. □ C.M.

## Suicidio Si impicca il pretore di Aosta

AOSTA Giovanni Selis, 50 anni, pretore dirigente di Aosta, si è tolto la vita ieri. Il magistrato si è ucciso impiccandosi nello scantinato della sua abitazione. Il suo corpo è stato ritrovato dalla moglie. Sembra che Selis soffrisse da tempo di una forma di esaurimento nervoso probabilmente dovuto ai postumi di un attentato del quale era rimasto vittima nel dicembre dell'82. Il pretore era molto noto in Valle d'Aosta per le numerose inchieste da lui condotte nel settore urbanistico e ambientale e per indagini sull'attività della casa da gioco di Saint Vincent. Nell'82 una carica di esplosivo aveva distrutto la sua autovettura, ma il magistrato era uscito illeso dall'attentato sulle cui motivazioni non è ancora stata fatta luce. Dopo questo episodio si era trasferito a Roma e solo nel novembre dello scorso anno aveva fatto ritorno ad Aosta per ricoprire l'incarico di pretore dirigente.

## Sardegna Ex sindaco ucciso da un ubriaco

ORISTANO. Assurdo delitto, il dodicesimo dell'inizio dell'anno in Sardegna, ad Albagiara, piccolo centro dell'Oristanese. L'ex sindaco democristiano Erasmo Mallocci 65 anni di Albagiara è stato ucciso da un colpo di fucile mentre cercava di calmare un pastore che, anche per effetto di abbondanti libagioni, aveva perso il controllo dei nervi e minacciava il proprietario di un bar. L'assassino, Paolo Picchedda, 48 anni, di Baradili (Oristano), pastore, pregiudicato, è stato arrestato dai carabinieri nell'ovile dove si era rifugiato dopo l'episodio. Durante la notte, dopo aver negato di essere stato protagonista della drammatica vicenda, ha finito con l'ammettere. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri Paolo Picchedda, che si trovava al bar con alcuni amici e conoscenti. Dopo un violento alterco ha sparato colpendo l'ex sindaco.

# Cento processi rischiano l'annullamento

Sono oltre cento, secondo una stima approssimativa ma molto vicina alla realtà del ministero di Grazia e Giustizia, i processi d'assise che rischiano di essere annullati sulla base delle recenti rigide interpretazioni della legge da parte della Corte di cassazione. È urgente correre ai ripari, ma problemi soprattutto politici (e le elezioni anticipate) rendono problematico un intervento immediato.

GIANCARLO PERCIACCANTE

ROMA. Migliaia di verbali dibattimentali rischiano di diventare carta straccia, decine di imputati di reati gravi, dagli omicidi ai delitti di terrorismo, potrebbero tornare inopinatamente in libertà pur se condannati a pene pesanti. Sono oltre cento in tutta Italia i processi che potrebbero essere

annullati dalla Cassazione, in virtù della recente riscoperta di norme di legge sulla composizione dei collegi giudicanti per anni disapplicati. Cento processi da salvare. Ma come?

Il capo di gabinetto del ministro Rognoni, Piero Casadei Monti, magistrato, conferma

che è allo studio, ma non è ancora definito, un provvedimento che potrebbe anche servire a sanare le situazioni pregresse. «Lo siamo predisponendo un altro provvedimento», assicura.

Ma i problemi da affrontare sono molti: di ordine giuridico e soprattutto politico, a causa dell'impatto ai lavori parlamentari imposto dalle elezioni anticipate. È necessario innanzitutto un intervento chiarificatore della normativa esistente, resa poco comprensibile dalla sovrapposizione delle leggi.

Le tabelle sulla composizione delle Corti d'assise devono rispondere ai criteri generali validi per tutti gli altri uffici giudiziari, o seguire un loro autonomo iter? Le deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura hanno immediatamente una efficacia o bisogna attendere per forza il decreto del presidente della Repubblica? Eventuali vizi formali comportano necessariamente l'annullamento del processo? E poi, come intervenire? Con un decreto o con un disegno di legge? Che può o no avere effetto retroattivo?

Intervogati che attendono una risposta urgente, visto il mutamento di rotta impresso in questi mesi dalla prima sezione penale della Cassazione e che ha provocato la cancellazione, tra gli altri, di due importanti processi, uno di Torino l'altro di Milano, contro decine di terroristi di Prima linea.

Per una questione come questa, più di forma che di sostanza, si poteva poi evitare di procedere con l'accetta, segnalando il problema di una corretta interpretazione della legge partendo da processi meno complessi, con pochi imputati non detenuti. Era possibile ancora, come avviene in casi di giurisprudenza difforme, investire della questione le sezioni penali unite della Cassazione. Erano in molti a darlo per certo, ma poi sembra che il presidente Brancaccio abbia cambiato idea.

Tra le tante vie che potevano essere percorse si è scelta quella dagli effetti più clamorosi e dirompenti. È il passo della giustizia si fa sempre più lento.

## Mezzo milione e una pistola per diventare minikiller Così la camorra compra i bambini

Criminalità minorile: quanta, quale, perché. Su questo tema l'associazione italiana dei giudici dei minorenni si è confrontata per tre giorni a Salerno. Accanto al dato confortante della netta diminuzione dei reati, l'allarme lanciato dai giudici del Sud. La criminalità organizzata ha messo gli occhi sulla infanzia: se ne serve per uccidere, per rapinare, per spacciare droga, per la prostituzione e la pornografia.

DAL NOSTRO INVIATO  
CINZIA ROMANO

SALERNO. Mezzo milione e una pistola. È quanto basta per imparare a uccidere. Il killer è giovane, giovanissimo, si e no ha 16 anni. Nel gergo della camorra si chiama «mocerino» il reclutamento è facile: basta un giro nei quartieri poveri, tra i containers, nelle baraccopoli della Campania. Quando vengono presi, i killer dai pantaloni corti, analfabeti o quasi, si presentano davanti al giudice con fiori di avvocati, veri e propri colleghi di difesa che la famiglia non è certo in grado di pagare. Se non parlano e finiscono in galera il reclutamento è definitivamente sanzionato: la camorra si occuperà di loro, e arriverà anche il sussidio alla famiglia. Quando usciranno il posto è assicurato nella «famiglia camorrista».

Infanzia abbandonata, infanzia maltrattata, infanzia negata. Il crimine organizzato le ha messo gli occhi addosso. Se ne serve per uccidere, per spacciare droga, per la pornografia e la prostituzione. Nelle grandi metropoli è la manodopera preferita per i furti e le rapine. Meglio ancora se i ragazzi sono zingari e hanno meno di 14 anni. Nessuno potrà muovere un dito contro di loro. Soprattutto si può fare poco o niente contro chi ne vuole fare, o ne ha fatto fatto dei minicriminali. «Anche noi

«A nessun giudice è mai capitato di trovarsi davanti e di mandare in prigione il figlio di un avvocato, di un medico, di un manager - ha spiegato Vercellone. Arrivano da noi, sempre e solo ragazzi poveri ed emarginati. Vedono, sentono concretamente, ad ogni momento della loro esistenza, di non essere accettati dalla società, di non farne parte. Chi è, e si sente disuguale, è carico di aggressività verso i segni della sua disuguaglianza; e dunque ruba ciò che i privilegiati hanno. Rapina i ragazzi «bene», più per umiliarli che per sottrarre loro delle cose, spaccia tutto nelle scuole che lo discriminano».

Meno  
incarcerati

Solo la droga non ha fatto differenze di classe, ma colpito indistintamente, anzi, spesso ha preferito i figli della borghesia. «La legge che ha penalizzato il consumo di droga è certo una legge scorsantona - ha continuato Vercellone - ma mi sono sempre chiesto: l'avrebbero fatta con la stessa rapidità, se a bucarsi fossero stati solo i ragazzi poveri?».

Ma è semplice per un giudice, avere il coraggio di ributtare sulla società le sue colpe, assolvere il ragazzo? «È l'unica cosa vera da fare» - spiega ancora Vercellone, che in una pausa dei lavori, ricorda con passione i suoi anni come giudice a Torino. «Erano gli anni dell'emigrazione selvaggia - racconta -. Mi arrivavano ragazzi davvero difficili, violenti. Li assolvevo sempre. Quando ci fu la nuova amministrazione con sindaco Nobile, ricordo che alla mia terza sentenza di assoluzione mi chiamò. Voleva vederci chiaro e decidemmo di incontrarci per discutere insieme il problema. Ci siamo capiti benissimo. E i servizi sociali e le strutture alternative create dall'amministrazione hanno funzionato. Laboratori di quartiere, officine di lavoro, attività sportive sono state l'alternativa e la risposta più efficaci alla prigione. Il ragazzo più violento del quartiere dormitorio - ricorda sorridendo Vercellone - l'abbiamo sistemato nella polisportiva. Diventò cintura nera di karate. Mi venne a trovare dicendomi: «Vede giudice che sono forte?». Certo, gli risposi, ma solo perché sei cintura nera di karate».

## Un convegno a Modena Contro la violenza una «carta dei diritti»

DARIO GUIDI

MODENA Realizzare una carta dei diritti dell'infanzia. Un'idea che può forse apparire semplice, ma alla quale nessuno aveva finora pensato. Proprio la realtà e la cronaca di questi giorni hanno però dimostrato, con i ripetuti e clamorosi episodi di violenza verso i bambini, come di una riflessione più approfondita e di un intervento in questo senso ci sia un forte bisogno. E la cosa non poteva certo sfuggire all'attenzione degli oltre 1200 tra pedagogisti, maestri ed operatori del settore, riuniti qui a Modena per un convegno promosso dal Comune sul tema «Stato, Regioni, enti locali e servizi sociali, asilo nido in primo luogo».

«Si, gli episodi di questi giorni - spiega Sandra Forghien, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Modena - dimostrano come pur dentro ad una società in continua evoluzione, rimangono consistenti fasce di emarginati che è culturale ancor prima che materiale. Proprio per questo occorre rilanciare con forza, aggiornandola, una politica di servizi sociali con cui lo Stato aiuti e dia strumenti alle famiglie per svolgere nel migliore dei modi il loro ruolo». Ma sui ritardi e, in alcuni casi, sulla mancanza di una politica per l'infanzia, pesanti critiche sono venute dal convegno: «È incomprendibile e inaccettabile - ha detto il pedagogista Piero Bertolini - l'indubbio calo di tensione e di affezione di governo ed enti locali verso questo settore».

Ma proprio ad invertire questa tendenza dovrebbe servire la formulazione di una carta dei diritti che riconosca al nido un ruolo di centralità e quindi porti ad una omogenea espansione di questo servizio su tutto il territorio nazionale. «Se questo è un obbligato punto di partenza - spiega la pedagogista Laura Satta - la nostra richiesta è poi quella che il nido sia tolto dall'attuale anacronistica competenza del ministero della Sanità e che ci sia una formazione di base a livello universitario per gli operatori. Ma non ci fermiamo qui. Non pensiamo al nido come ad una struttura chiusa in se stessa, ma come un momento di confronto col territorio più generale. Per questo parliamo di una pluralità di servizi».

**DALLA RICOSTRUZIONE ALLO SVILUPPO**

Una nuova qualità della contrattazione e delle democrazie nei luoghi di lavoro in Campania e Basilicata

**ASSEMBLEA INTERREGIONALE DEI LAVORATORI EDILI**

Relazione: GIUSEPPE VANACORE  
Segretario Generale Fillea Campania

Intervento: GIANNI VINAY  
Segretario Generale aggiunto Fillea nazionale

Conclude: BRUNO TRENTINI  
Segretario Confederale Cgil

Martedì 12 maggio 1987, ore 9.30  
Sala Convegni Isveimer - Napoli

**libreria edizioni estere**

**edest**

Via Caroli, 12/4 - 16124 GENOVA - Tel. (010) 29.77.03  
Via Caroli, 12/4 - 16124 GENOVA - Tel. 10101 29.77.03

**V.I. Lenin**  
Album di fotografie e documenti cinematografici. La vita di Lenin attraverso le immagini; pp. 180, cm 33x26 L. 15.000

**Le multinazionali e il militarismo A. Buzzev**  
Il libro esamina la partecipazione diretta ed indiretta delle multinazionali alla realizzazione di lucrosi programmi militari; pp. 248 L. 8.000

**Il mistero del capitale nell'interpretazione marxista V. Semjatenkov**  
Le teorie dell'interesse e del profitto, i modelli di sviluppo del capitale l'alternativa marxista e la dottrina di Marx come vengono viste oggi; pp. 311 L. 6.000

**La seconda guerra mondiale V. MacKenzie**  
Le cause, gli sviluppi e gli esiti della seconda guerra mondiale nell'opera di uno studioso sovietico; pp. 343 corredate di carte delle principali operazioni militari L. 8.000

**La società del crimine I. Karpec**  
L'autore, vicepresidente dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici, esamina i problemi della criminalità e del terrorismo in rapporto al tipo di società in cui si manifestano; pp. 173 L. 4.000

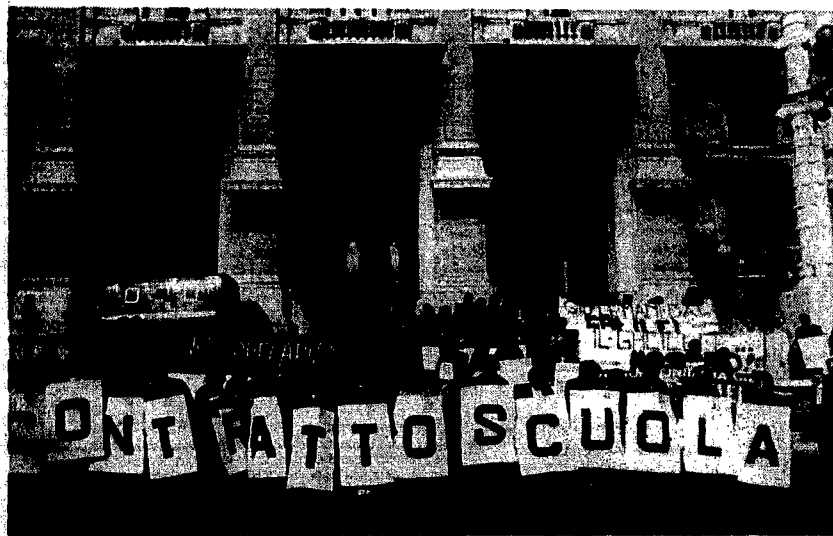
**L'enigma Machiavelli F. Burlackij**  
L'autore propone un'interpretazione che illumina in modo nuovo il significato che Machiavelli ebbe nella sua epoca e nella nostra; pp. 336 L. 12.000

**Poesma pedagogico A.S. Makarenko**  
Le esperienze di un educatore sovietico, nei mitici e drammatici anni successivi alla rivoluzione d'ottobre, in un romanzo cronaca veritiero e avvincente; pp. 559 L. 16.000

Richiedete cataloghi e informazioni

A Roma l'assemblea dei docenti in sciopero

# Oggi si decide sugli scrutini



Falcucci: io non c'entro...

**ROMA.** La soluzione? Dev'essere «di emergenza», lo dice la Falcucci stessa ai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Snaia, che riceve a colloquio venerdì pomeriggio. E quale sarebbe? Azzardiamo l'ipotesi più probabile: operare una frenata a pié di legge sugli stipendi, per le giornate di sciopero, pregando che ciò basti a farli tornare in Consiglio di classe e fare gli scrutini. Né pretesa in massa (che comunque spetterebbe alla Prefettura), né richiesta di scrutinaggio, insomma. Perché lei, il ministro, «è estranea all'inchiesta giudiziaria in corso». La prima manifestazione del pensiero del ministro della Pubblica Istruzione, in questa fine d'anno esplosiva nel mondo della scuola la si è avuta dunque l'altro giorno.

Indirettamente e, «a porte chiuse». Ci spiega appunto Roberto Serreri, dirigente Cgil presente al colloquio, che la Falcucci, apertamente, ha detto due cose: «Uno, che l'iniziativa della magistratura romana non parte da lei. Secondo, che non riceverà i Comitati di base degli insegnanti, perché rispetterà alla lettera, in questo senso, la legge-quadro». Legge la quale prevede, appunto, che unici interlocutori del ministro siano i firmatari del contratto, cioè i sindacati. Ma ad essere messo in discussione dal giovane struttura dei Cobas è questo contratto firmato in febbraio e la decisione del Coordinamento nazionale precari di allearsi con i Comitati, se non si provvede alla cosa che, soprattutto, i docenti di tutta Italia aderenti ai Comitati vogliono, è essere «legittimati», venendo ricevuti dalla Falcucci. Situazione in-

stricabile, dunque. In 330 scuole romane, 150 napoletane, altre sparse fra Puglia e Veneto, hinterland milanese e campano, gli studenti non hanno ricevuto ancora le pagelle del primo quadrimestre. Ma ad essere sotto la spada di Damocle, ora, sono gli scrutini di fine d'anno e, di conseguenza, gli esami. Due fattori contribuiscono a rendere ancora più incerta la situazione: l'inchiesta della Procura romana sugli insegnanti in sciopero, che ha fatto allargare il fronte della solidarietà; e la decisione del Coordinamento nazionale precari di allearsi con i Comitati, se non si provvede alla cosa che, soprattutto, i docenti di tutta Italia aderenti ai Comitati vogliono, è essere «legittimati», venendo ricevuti dalla Falcucci. Situazione in-

uno dei punti all'ordine del giorno nel colloquio Falcucci-sindacati di venerdì, insieme con l'introduzione sperimentale dei nuovi programmi nelle scuole elementari, l'anno prossimo, e la corresponsione degli aumenti concordati per i docenti. Si sta discutendo ma su nessuno dei tre punti, nemmeno quello più che urgente dei precari, si è raggiunto un accordo chiaro e ci si è aggiornati, perciò, ad una riunione da tenersi questa settimana. Intanto i Comitati di base si riuniscono ogni per un'assemblea nazionale a Roma, aula I di Lettere. Qui decideranno la sorte di scrutini ed esami di fine d'anno e quella, «sarebbe», sarà la sede adatta per ogni commento sulla situazione che, è maturata in questi giorni. □ M.S.P.

Oggi si deciderà se continuare o no il blocco degli scrutini. A Roma si terrà infatti l'assemblea nazionale dei docenti in sciopero. E intanto cosa pensano gli studenti? Parlano i ragazzi di tre istituti romani «bloccati» dai Comitati di base. Ragazzi che nell'85 e nell'86 hanno manifestato e ora sono testimoni passivi di una agitazione promossa dai loro docenti. «Vorremmo che si parlasse un po' di programmi...».

MARIA SERENA PALIERI

**ROMA.** Ragazzi dell'85, insegnanti dell'87, solidi o rivali? Dice la vicepresidente Calò del Liceo classico Virgilio, a Roma, aggressivo esponente dei Comitati di base: «Qui il blocco degli scrutini è totale. Ma compiti, interrogazioni, programmi, è tutto in regola. Perché mai come quest'anno c'è stato tempo per farli: gli studenti hanno scioperato poco...».

E allora incontriamoli, questi studenti. I quali, per la prima volta nella storia italiana, appaiono, all'opinione pubblica, passivi, mentre chi sta in cattedra attacca l'istituzione. Silenziosi o silenziosamente dissidenti? Parliamo con gli studenti di alcuni istituti: il liceo Virgilio, dove la pagella non l'ha avuta nessuno e dove i carabinieri hanno bussato il primo giorno dell'inchiesta giudiziaria (con un corpo studentesco negli anni scorsi impegnato in prima linea fra cortei e autogestione); il classico dal «buon» passato, il Mamiani, dove gli insegnanti hanno fatto gli scrutini ma bloccano le «venti ore»; e, infine, altra faccia della medaglia, il Gioberti, tecnico da cui si esce rognosi. 31 classi su 31 bloccate, identità politica della scuola grigia, abbastanza «di destra».

Dice Alessio del Virgilio: «Non si riesce a superare la logica dei blocchi contrapposti». Aggiunge Alessia, del Gioberti: «Nei confronti dei professori si scatena, in ogni caso, un'ostilità fisiologica». Davvero è tutta questione di psicologia? No, visto che il veder trattati i professori in sciopero come «inquisiti» dal potere giudiziario ha scatenato la solidarietà, immediata, nei loro confronti.

Parliamo del metodo di lotta scelto allora. Come ci si sente ad essere schiacciati nel ruolo di «controparte»? «Massimo, perché è vero, in primo luogo siamo noi a farne le spese. Non potevano trovare qualche altro sistema di lotta, direttamente contro il ministro? (Alessio). «Lo sciopero del voto è un'arma incisiva, ma secondo me riesce a esprimere solo un malessere momentaneo, non manifesta un'idea nuova di scuola» (Ignazio, del Mamiani). Siamo costretti a «leggere le notizie sui giornali». Siamo privi di voto e pagella, strumenti contestati, sì, ma «che per ora niente, in questa scuola, sostituisce». Non siamo «sollecitati a un dialogo».

Ma dei motivi di protesta dei loro insegnanti che cosa sanno? Aumenti salariali, le 400.000 lire per tutti; classi di venti alunni, questione dell'aggiornamento. Questi punti appaiono più e meno noti, e c'è chi, come Alessia, capisce che i professori cercano uno status sociale che hanno per-

duto. Dicono: «Chiara che le classi più piccole e professori più preparati fanno comodo anche a noi». Però c'è un dubbio: «Noi, negli anni scorsi, abbiamo lottato per migliorare la scuola e loro non si sono mossi. Allora cos'è scattato, adesso, cos'è che gli preme di più, la cruda questione economica?», si chiede Lorenza del Virgilio.

Questi comitati di base raccolgono, «senza discriminazioni ideologiche» (è la parola d'ordine), lo scontento di chi contestatore nel passato non è stato, anzi, ma ora sente «corrosa la sua figura sociale, il desiderio d'impegno di chi avverte la sua «vocazione» tradita, e gente proveniente dai movimenti degli anni Settanta. È questo che sconcerta i ragazzi? Andrea, del Gioberti, magari è colpito a vedere in prima linea il suo «professore d'italiano, chi l'avrebbe detto, così disinvolto». L'identificazione invece scatta con quelli che, diciamo, danno più garanzie, perché «hanno fatto il Sessantotto». La critica piovve su chi «ha attaccato l'autogestione l'anno scorso e ora pretende il nostro appoggio. Perché quello, è chiaro, lotta solo per sé» (Giuliano, del Virgilio).

Cgil

In ottocento chiedono il congresso

Chiedono che venga indetto subito il congresso straordinario dei lavoratori aderenti alla Cgil scuola ed hanno presentato alla segreteria generale della Cgil e a quella nazionale della Cgil scuola un documento con le 800 firme che per alcune ne consentono la indizione.

Nel mondo della scuola, agitato dal blocco degli scrutini praticato dagli aderenti ai comitati di base, si leva questa volta una voce di contestazione del contratto proveniente - questa volta - direttamente dall'interno della Cgil. «È una precisa espressione di volontà politica la nostra», dicono i membri del Comitato promotore di questa iniziativa (mentre la raccolta di firme continua). I firmatari considerano definitivamente conclusa la fase del contratto 1985-88 da poco firmato, dichiarano il proprio rifiuto ad alcune delle decisioni stabilite dal contratto come l'anagrafe del formato e del salario accessorio di cui si chiede la corresponsione soltanto come parziale recupero degli arretrati per l'anno 1985.

È, insomma, una contestazione molto dura alla quale il Comitato promotore accompagna la discussione sulla prossima piattaforma contrattuale che - afferma - è già da ritenersi aperta, mentre comunica le avvenute dimissioni di alcuni dirigenti in disaccordo con la linea seguita dalla Cgil scuola. E si danno anche alcune indicazioni di lotta «per imporre l'avvio del nuovo contratto, ad iniziare dal blocco della adozione dei libri di testo per il prossimo anno, per poi prendere altre decisioni nell'assemblea convocata a Roma il prossimo 20 maggio. Infine, mentre esprimono solidarietà agli altri lavoratori in lotta «inquisiti dalla magistratura e dal provvedimento», dichiara di non essere contrario al blocco degli scrutini.

NEL PCI

Le manifestazioni elettorali del Pci

Oggi

G. Berlinguer, Umberto e Parugia; M. D'Alma, Lecce; A. Minucci, Poggibonai e Asciano (Si); G. Napolitano, Napoli; A. Occhetto, Siena; G.C. Pajetta, Torino; A. Rubbi, Roccione (Fo); R. Zangheri e P. Folena, Bologna; R. Mainardi, Brindisi; L. Libertini, Trapani e Alcamo; P. Salvagni, Novi Ligure (Al); A. Rubbi, Roccione e Cattolica (Fo).

Convocazione deputati

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORA mercoledì 13 maggio alle ore 11.

Propaganda

Mercoledì, 13 maggio alle ore 18, presso la Direzione è convocata la riunione dei responsabili della organizzazione e della propaganda dei Comitati regionali e di tutte le federazioni. Sono presenti Gavino Angius e Massimo D'Alma della Segreteria.

Feste dell'Unità

Alle 9.30 di mercoledì 13 maggio riunione per il coordinamento del piano feste 1987, con Vittorio Campione e Massimo D'Alma.

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Confronto comitati di base-Cgil

## Cosa farà il sindacato? Rispondono i due «litiganti»

Scrutini bloccati in centinaia di scuole dai comitati di base mentre l'anno scolastico sta finendo. Un movimento che non sembra essersi esteso oltre Roma, Napoli, Bari ma rappresenta una contestazione rabbiosa al contratto. Proviamo a chiarire i motivi di fondo in un «faccia a faccia» tra Carlo Stanco - uno dei leaders dei Cobas - e Paolo Serreri della segreteria Cgil scuola nazionale.

ANGELO MELONE

Perché continua questo blocco degli scrutini? Visto che il contratto appena firmato non è in discussione, qual è lo scopo? O è solo una richiesta di farsi riconoscere come un nuovo sindacato? Stanco. Intanto va detto che questa lotta è iniziata ben prima della firma del contratto per la scuola. C'è un malessere profondo, anzi rabbia per dieci anni di progressiva perdita del potere d'acquisto e per il degrado della scuola; è in crisi la rappresentatività del sindacato; il contratto non risolve i problemi degli insegnanti. E c'è anche l'esigenza di far riconoscere una organizzazione diventata di fatto rappresentativa. Si, però il contratto ormai è firmato. Una lotta contro chi? Stanco. Firmato ma nient'affatto risolto: ci sono ancora molti margini di attuazione ed ha bisogno di norme di applicazione tutte da discutere. Serreri. Ma è l'obiettivo far credere che un contratto possa risolvere tutti i problemi della scuola. Il malessere c'è, e profondo. Eppure, con molti limiti anche di democrazia, il contratto è stato siglato dopo l'approvazione dei lavoratori. E questo si spiega benissimo: viene recuperato il potere d'acquisto perso negli ultimi cinque anni, sfondando per la prima volta anche il tetto degli aumenti previsti dal governo. Abbiamo aperto una strada da continuare a percorrere con il prossimo rinnovo contrattuale, nell'88.

Qual è, allora, la valutazione sul blocco degli scrutini? Serreri. Una scelta eccessiva se è per protestare contro la mancata riforma della scuola. È velleitaria se vuol far riaprire il contratto. Se poi si blocca per essere riconosciuta è ancor più paradossale: per avere un riconoscimento giuridico si rischia un disconoscimento nella società. Stanco. Ma il potere d'acquisto degli insegnanti non è stato affatto recuperato, e la conclusione della lotta è un chiaro rifiuto del contratto. E poi quello che si è ottenuto è dovuto anche alle pressioni dal basso sui vertici sindacali. Serreri. Non è vero che il sindacato ha modificato le sue richieste per opportunismo, come vorrebbe far credere Stanco. Ciò che abbiamo ottenuto coincide con le richieste iniziali. Stanco. Questo non è vero. Serreri. Guarda, ho proprio qui nella borsa il documento che presentammo all'inizio della trattativa. Tornando al blocco degli scrutini: è uno sciopero singolare questo per cui non si paga una lira... Stanco. No. Lo sciopero si paga, eccome, con trattenute orarie nel momento in cui non si procede allo scrutinio. Alcuni, già ora, hanno superato le 500mila lire. Ma noi non siamo cinici verso l'utente, come vorrebbe far credere qualcuno. La didattica prosegue e con piena responsabilità. Serreri. In qualche caso si paga, però - in generale - costa poco o nulla. E s'è chiunque a dimostrare il contrario. Sarà impopolare, ma bisogna ricordarsi che uno dei punti di forza dei sindacati occidentali sta nel pagare il prezzo della sfilata. Che per gli insegnanti non sia comoda tornare a scuola per bloccare gli scrutini è indubbio, ma il disagio per studenti e famiglie è ben maggiore: la didattica e le valutazioni sono fortemente interrotte. Ora c'è una enorme confusione. Tanto da giustificare interventi repressivi, schedature, precatizzazione? Sembra di no. Ma cosa dice il sindacato? Serreri. Siamo appena andati a dire al ministro che la libertà sindacale sancita dalla costituzione - e che la Cgil ha difeso per vent'anni - non si tocca. Su questo, a prescindere dalle diverse opinioni, non si arretra di un millimetro. Stanco. E si arriva al punto di chiedere una lista dei promotori ed una degli aderenti allo sciopero. Comunque questi provvedimenti polizieschi sono l'unica risposta ottenuta dal ministro in mesi di richieste di confronto. Insomma, scandagliando il fondo di tutti questi problemi si scopre il catastrofico bilancio della politica del governo per la scuola. Stanco. Non c'è dubbio. La latitanza del ministro è sconvolgente. L'unica cosa che la Falcucci è riuscita a fare velocemente è stata l'intesa sull'ora di religione che ha provocato problemi incredibili. Serreri. Su questo i giudizi convergono. E c'è in più da segnalare un paradosso tutto italiano: il nostro è l'unico paese che in questo periodo di crisi e di trasformazioni non abbia fatto nulla per riformare la scuola. Proviamo a riassumere le principali richieste dei Comitati di base rispetto al contratto? Stanco. Un effettivo recupero salariale: 400mila lire di aumento per tutti. Riteniamo perversa l'introduzione di un fondo di incentivazione: altro che invito alla produttività, sarebbe il semplice riconoscimento di un lavoro in più che già oggi si svolge. È ridicolo affrontare l'aggiornamento degli insegnanti (indispensabile) facendo una lista di «insegnanti-degli-insegnanti» fondata su criteri discutibili e spesso lottizzatori: la forma-

zione va fatta in rapporto con l'università: i precari; la situazione è insostenibile, va sanata e bisogna impedire che si riproduca. Insomma, siamo di fronte a un altro sindacato, con altre forme di lotta che vuole riaprire il contratto? La nostra proposta è ben più avanzata, vuole creare un modello di organizzazione che permetta alla scuola di rispondere alle nuove richieste della società. Allora l'aumento uguale per tutti diventa una proposta vecchia, che non tiene conto dei diversi pesi di lavoro che gravano agli insegnanti. Così come il rifiuto di un fondo di integrazione che riconoscerrebbe il lavoro volontario dei docenti e, purtroppo, affidare la formazione all'università è per ora un'utopia. Sui precari siamo stati gli unici a combattere, e ancora venerdì c'è stato un incontro con il ministro. Comunque un malessere verso il sindacato c'è. Come pensate di rispondere? Serreri. Rispondendo rigorosamente: la scadenza del congresso ai primi dell'88, probabilmente in febbraio, preceduto dai congressi locali. È un'occasione decisiva per riportare il baionetto del sindacato verso i lavoratori della scuola. E forse, nel frattempo, ci troveremo con un quinto sindacato... Stanco. Il nostro movimento di lotta esprime soprattutto una volontà di riscatto di una categoria che ha pagato per anni, in prima persona, i mali della scuola. Non un nuovo sindacato, ma una nuova realtà organizzativa. E come la mettete con l'indicazione, venuta da una vostra assemblea, di non votare? Stanco. È un segno, comunque lo si giudichi, del punto basso di credibilità cui sono giunte istituzioni e partiti. Serreri. Io penso il contrario: proprio dopo dieci anni di latitanza del governo l'invito ai lavoratori della scuola è di andare a votare e credibili per risolvere i loro problemi.

VESPA TI PORTA

# AI CONFINI DELLA REALTÀ!

**E' IL MOMENTO DI VESPA 50!**

**C.D. 10 PORTATILE PHILIPS IN REGALO!**

**DUE RATE GRATIS QUANDO VUOI!**

**NUOVA 50 PLURIMATIC!**

**CAMBIA VITA, SALI IN PIAGGIO.**

Con Vespa è tutta un'altra musica. Dal 18 aprile al 15 giugno, se compri una Vespa 50 il Concessionario Piaggio ti regala un Compact Disc Portatile Philips! Pensa: torni a casa con una Vespa nuova fiammante, un lettore digitale e la tua fedelissima musica al laser. Senza dimenticare che sulla Vespa 50, se hai più di 18 anni, puoi andare senza caso. No: proprio non puoi perdere questa clamorosa occasione!

Con un anticipo davvero minimo\* puoi acquistare la tua nuova Vespa 50 pagandola solo 99.000 lire al mese. In più, quando ti fa più comodo non paghi due rate.

\*Esempio: se acquisti una Vespa 50 XL Base anticipi solo 43.000 lire, in 24 mesi paghi 21 rate di 99.000 lire, e ti sei regalato due rate. Se poi desideri una formula rateale diversa, puoi scegliere una delle vantaggiose proposte di Finimat, la finanziaria del Gruppo Piaggio. Non è una scherza. È Vespa.

Le offerte non sono cumulabili fra di loro né con altre eventualmente in corso. Aut. Min. Conc. Scadenza operazione: 15/6/1987.

Piaggio ricorda l'uso del casco.

Da domani il boia nazista davanti ai giudici, ma la Francia teme un processo alla Resistenza

# Alla sbarra l'incubo Klaus Barbie

**Difficilmente potrà evitare l'ergastolo, ma occorrerà ripercorrere due anni di storia in maniera coraggiosa. E ricordare il collaborazionismo**

Il settimanale tedesco «Stern» ha dato l'ultima «botta» ai francesi, ventiquattrore prima dell'apertura del processo Barbie: non solo questo processo smitizzerà la Resistenza francese, ma l'evacuazione in Bolivia del «macellaio di Lione» sarebbe stata favorita dall'allora ambasciatore francese in Germania André François Poncet. Suo figlio, ex ministro degli Esteri di Giscard, smentisce.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Sarà il processo del fantasma, o della paura di risvegliare antichi demoni che il tempo non è riuscito a fugare definitivamente al di là delle frontiere del ricordo: i fantasmi delle vittime del «macellaio di Lione», che premono a migliaia nella memoria dei pochi scampati o dei loro figli; i demoni di un cedimento morale collettivo che soltanto i lampi abbaglianti della Resistenza hanno potuto mettere in ombra. Sarà comunque un momento tragico, ma necessario, per quella severa legge della verità storica che esige coraggio, serenità, forza autocritica e quella capacità di convincere che scaturisce dai fatti, dalle prove concrete, e non dalla demonizzazione dell'accusato e tantomeno dalla banalizzazione dei suoi delitti.

lui e quello sotterraneo contro la Resistenza.

Lione, capitale della Resistenza, scriveva allarmato giovedì scorso Serge Rally sul «Nouvel Observateur» - si mette a tremare. Lione temeva già che il processo Barbie diventasse quello della Resistenza, di coloro che tradirono Jean Moulin e di cui il boia nazista minacciava di rivelare i nomi. Lione temeva già di veder risorgere i suoi propri demoni collaborazionisti, il ricordo di quei suoi cittadini che facevano la fila davanti all'ufficio delle denunce della Gestapo, all'hotel Terminus, vicino alla stazione di Perrache. Lione teme ora di diventare la tribuna dei difensori del nazismo, di coloro che cercano di banalizzare i campi di sterminio.

Serge Rally parla di Lione ma l'atmosfera è uguale in tutta la Francia: un'atmosfera di ambigue manovre da una parte e di reazioni disperate dall'altra, di malsana attesa per le rivelazioni «che potrebbero travolgere qualche eroe» e di furore contro una campagna di distorsione della verità che costringe assurdamente la parte civile in posizione difensiva.

È il mondo alla rovescia, l'allucinazione kalifornia trasferita a Lione, si dice nella comunità ebraica, ricordando per esempio Fortunée Benguigui e Ita Halabrenner, due madri oggi già anziane, private ciascuna di tre bambini, che fecero lo sciopero della fame sui gradini del palazzo di giustizia di Monaco nel 1980, che si incatenarono nel 1982 a La Paz davanti agli uffici di Barbie affinché venisse posto un termine alla impunità concessagli dalle autorità ameri-

cane, affinché il «macellaio di Lione», l'assassino dei loro figli, dei 41 bambini di Izieu, fosse costretto a comparire davanti alla giustizia.

Si chiamavano Jacques, Richard, Jean Claude, Lion, Mina e Claudine, avevano tra i quattro e i sette anni, ma Barbie soleva dire ai suoi uomini «se è un ebreo potete farne quello che volete», erano ebrei e morirono assieme ai loro trentacinque compagni di scuola in un campo di sterminio nazista. Questo, dunque, sarà anche il processo delle lacrime, lacrime brucianti, distillate da questi ricordi atroci di madri che sono rimaste senza figli e che oggi, alla fine di una esistenza di dolore, chiedono che il processo sia «una azione di memoria e di giustizia» perché Barbie non ha mai sofferto e non soffrirà mai tanto quanto soffrono e soffrono ancora le madri dei bambini d'Izieu.

Klaus Barbie era già stato condannato a morte in contumacia nel 1952 e nel 1954. Gli erano stati riconosciuti allora delitti spaventosi nella sua qualità di comandante della quarta sezione della Gestapo, incaricata della «repressione dei crimini e dei delitti politici», che aveva inoltre alle sue dipendenze cinque sottosezioni e tra queste la sottosezione «anti-ebraica»: arresti, torture, saccheggi, esecuzione d'ostaggi, deportazione, il tutto sotto la definizione di «crimini di guerra».

Ferito nella sua fuga verso la Germania, all'arrivo delle truppe alleate, più tardi entrato a far parte dei servizi segreti americani che lo ricompensa-

no riconoscendogli una nuova identità, quella di Klaus Altmann, meccanico, emigrato in Bolivia dove diventa un prezioso consigliere del dittatore Banzer e della sua polizia, il «macellaio di Lione» viene rintracciato negli anni Ottanta da Beate Klarsfeld e finisce per ammettere la sua vera identità, troppo sicuro della protezione di cui gode per pensare ad una eventuale estradizione. Da La Paz sfida chi pretende di «incastarlo», fa l'elogio di Hitler e del nazismo, fiero di essere «sempre lo stesso» di quando arrivò a Lione nel 1942 col grado di tenente delle SS e con questa nota nel suo libretto militare: «Come capo SS va dritto allo scopo e ama l'azione, ha un dono spiccato per il lavoro d'informazione e nel campo criminale ed ha già al suo attivo lo smantellamento di numerose organizzazioni nemiche. Dal punto di vista del carattere è un uomo sul quale si può contare».

Da domani, di quest'uomo, si comincerà a contare soprattutto il numero dei cadaveri, dei morti innocenti, dei torturati, dei deportati, qualunque sia la strategia della difesa e indipendentemente dalle «sorprese» che promette il suo difensore «malire» Vergès. Il Premio Nobel della pace Elie Wiesel, che testimonierà al processo di Lione, ha dichiarato al «Figaro»: «Nel 1943 i bambini che giocavano per la strada erano già morti senza saperlo. Questo processo, che forse sarà l'ultimo dei grandi processi per crimini contro l'umanità, era necessario e indispensabile. Che vergogna sarebbe stato di permettere alla memoria di dimenticare».



## Ecco i suoi crimini contro l'umanità

PARIGI. Quarant'anni dopo i fatti, e più di trenta dopo le due condanne a morte, non essendo più perseguibili i crimini di guerra, Barbie verrà giudicato «soltanto» per crimini contro l'umanità, cioè per delitti di cui il loro autore deve rispondere indipendentemente da tempo trascorso.

In pratica Barbie è accusato: della liquidazione del Comitato lionesse dell'Unione generale degli israeliti di Francia dopo il rastrellamento operato nel 1943 in Rue Sainte Catherine a Lione, seguito dalla



Fortunée Benguigui, 84 anni, sopravvissuta ad Auschwitz. Non così i suoi tre bambini, che mostra nella foto, che furono mandati nelle camere a gas da Barbie. È una delle principali testimoni al processo. Accanto l'americano Michael Thomas, unico sopravvissuto a un rastrellamento guidato da Barbie a Lione. Testimonierà anche lui.

deportazione di 86 persone; della deportazione e della morte di tutti i 146 membri della colonia ebraica d'Izieu (41 bambini e 5 adulti) nel 1944; dell'organizzazione di quell'indimenticabile «ultimo con-

voglio» che l'11 agosto 1944, dieci giorni prima della liberazione, lasciò la stazione di Lione, alla presenza di Barbie, con 650 persone dirette ai campi della morte nazisti; della morte, preceduta da torture, del professor Marcel Compel nonché di una serie di deportazioni individuali registra-

te tra il 1943 e il 1944; della deportazione dei tre membri della famiglia Lesèvre, padre, madre e figlio e di cui solo la madre sfuggì alla morte.

Bilancio «lieve», tutto sommato, se si pensa che Barbie è responsabile o corresponsabile, direttamente o soltanto come complice, della deportazione di migliaia di ebrei, della liquidazione fisica di oltre mille resistenti e patrioti, e della tortura di almeno seicento persone, perché questo è il vero «bilancio» dell'attività della Gestapo di Lione. Nel-

I filippini domani alle urne

## Il governo Cory alla prova elettorale

Elezioni politiche domani nelle Filippine, le prime del dopo-Marcos. Ai candidati della lista pro-Aquino si oppongono quelli della sinistra e della destra guidata da Enrile. Il clima è teso per le voci sul possibile imminente rientro di Marcos in patria. Le forze armate sono in massima allerta. Ombre sulla regolarità del voto: non sono pronte le schede in 7.500 seggi su 101.500.

GABRIEL BERTINETTO

Con l'elezione del Congresso bicamerale il regime di Corason Aquino compie domani un decisivo passo verso la sua legittimazione democratica. Il primo, fu l'approvazione a larghissima maggioranza della nuova Costituzione sottoposta a referendum il 2 febbraio scorso. Allora il paese viveva momenti di grande tensione. Dopo due precedenti tentativi falliti, i militari «realisti» avevano appena provato, senza riuscirci, ad impadronirsi del potere, e Marcos solo all'ultimo aveva rinunciato al progetto di rientrare clandestinamente in patria.

Le elezioni politiche di domani, le prime del dopo-Marcos, non avvengono in un clima migliore. Anzi, la situazione si è andata deteriorando. A parte le macchinazioni eversive dei militari ultranzisti proseguite in una sostanziale impunità, si è avuta una ripresa ed intensificazione delle ostilità tra esercito e guerriglieri comunisti, mentre proprio in queste ore scade la tregua con la fazione maggioritaria

dei separatisti musulmani, lo Mnlif di Nur Misuari. In varie zone del paese imperverano bande anti-guerriglia come lo Alsa Masa, responsabili di assassinii, torture, sequestri. Sono civili armati dai militari con l'approvazione o l'impotente tolleranza del governo. Siamo lontani dai giorni in cui Cory Aquino cercava il dialogo con la sinistra legale ed illegale. La sterzata a destra, di cui viene accusata da un arco di forze che va dal Fronte nazionale capeggiato da Enrile (Grande alleanza per la democrazia) e la sinistra (Alleanza per una nuova politica) che presenta candidati del Bayan, del Partito del popolo e del Kaiba, una formazione di sole donne. La destra punta ad almeno 8 dei 24 seggi senatoriali e a una consistente quota dei 200 posti in palio alla camera. La sinistra spera di riscuotere globalmente il 20% dei consensi. Intanto la Chiesa è scesa pesantemente in campo a fianco del governo indicando anche nominativamente i candidati ad essa graditi.

I 25 milioni di elettori avranno presente tutto ciò nei ricorsi alle urne. Avranno però anche in mente che bene o male Cory Aquino ha rappresentato sinora l'alternativa a Marcos, e la speranza in un futuro migliore. Perciò l'attesa generale è per una vittoria dei candidati del Lakas ng Bangsa il raggruppamento che a lei si ispira. Difficile prevedere quanto otterranno la destra capeggiata da Enrile (Grande alleanza per la democrazia) e la sinistra (Alleanza per una nuova politica) che presenta candidati del Bayan, del Partito del popolo e del Kaiba, una formazione di sole donne. La destra punta ad almeno 8 dei 24 seggi senatoriali e a una consistente quota dei 200 posti in palio alla camera. La sinistra spera di riscuotere globalmente il 20% dei consensi. Intanto la Chiesa è scesa pesantemente in campo a fianco del governo indicando anche nominativamente i candidati ad essa graditi.

## Gran Bretagna Per il «Times» inglesi alle urne l'11 giugno

LONDRA. Rintanata agli «Cheques», la sua residenza di campagna a 60 km da Londra, la signora Thatcher decide oggi assieme ai suoi fidi (il presidente del Partito conservatore, Norman Tebbit, e l'intero consiglio di gabinetto) quando indire le elezioni politiche, dopo la netta vittoria dei «tories» alle amministrative.

Ieri il «Times», dall'alto della sua autorevolezza, sulla data non aveva dubbi: sarà l'11 giugno. Naturalmente per il quotidiano di Londra anche l'esito è scontato. Infatti ha scritto: «È chiaro che il governo è avviato a conquistare il suo terzo mandato. I risultati delle amministrative hanno confermato quanto i sondaggi avevano già messo in luce: i conservatori sono nettamente avanti ai laburisti».

## Elezioni politiche Malta ha votato Oggi noti i primi risultati

LA VALLETTA. Si sono svolte ieri a Malta le elezioni per il rinnovo del Parlamento, i cui primi risultati saranno noti tra oggi e domani. Lunghe code si sono formate sin dalle prime ore davanti ai seggi. Sino a sera non venivano segnalati incidenti. Durante la campagna elettorale invece gli episodi di violenza sono stati numerosi. I nazionalisti sperano di spuntarla sui laburisti che sono al governo da sedici anni. Grazie ad una modifica della Costituzione questa volta l'esecutivo sarà guidato da un esponente del partito che avrà ottenuto più voti. Nel 1981 i laburisti pur avendo avuto un numero di consensi lievemente inferiore, guadagnarono più seggi rispetto ai rivali ed ebbero la guida del governo.

# WANTED



## SENZA INTERESSI

# 8.000.000

DI FINANZIAMENTO IN 12 MESI ★  
SU TUTTA LA GAMMA KADETT ★ OPPURE SOLO £219.000 AL MESE PER 48 MESI.

L'auto più ricercata per stile e versatilità è anche la più facile da catturare. Basta non farsi sfuggire la straordinaria offerta dei Concessionari Opel su Kadett, veicoli commerciali compresi.

Pensa: 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 mesi, oppure rateizzazioni fino a 48 mesi, solo 219.000 lire al mese, o fino a 30 mesi, solo 300.000 lire al mese. E se acquisti la tua Kadett in contanti risparmi 1.000.000 (IVA inclusa). Puoi scegliere la potenza della GSi, che con il suo motore 2.000 cc a iniezione controllata con Bosch Motronic raggiunge i 206 km/h, la bellezza della Station Wagon, non a caso la SW d'importazione più venduta in Italia, o l'eleganza della 3 volumi. Senza dimenticare l'economicità e le brillanti prestazioni dei motori 1.300 cc (oltre 170 km/h) e 1.600 cc diesel.

E non finisce qui, perché ci sono altre offerte eccezionali su Corsa e Ascona. I Concessionari Opel ti attendono, ma attenzione: hai tempo solo fino al 15 luglio.



BY GENERAL MOTORS



Si arrestano due motori e l'«Ilyuscin» precipita su un bosco: muoiono 183 persone

# Mezz'ora di terrore su Varsavia

Mai una sciagura aerea di così vaste proporzioni in un paese dell'Europa dell'Est. La Tv polacca trasmette le immagini del luogo del disastro

■ VARSAVIA Il grosso turboturboelicottero Ilyuscin 62 decolla ieri mattina dall'aeroporto internazionale Okęcie di Varsavia puntuale alle 10.18. È un volo charter della compagnia di bandiera polacca «Lot» pieno come un uovo. È diretto a New York con i suoi 172 passeggeri (di cui 17 americani) di origine polacca e due svizzeri e 11 membri di equipaggio. Trenta minuti dopo il decollo quando il muso dell'aereo è ancora puntato verso l'alto, due dei quattro jet di coda si arrestano all'improvviso. La spinta non è più sufficiente. L'aereo perde quota. È l'inizio di un dramma che dura venti lunghi minuti. Il pesante «Ilyuscin» vibra e inizia una disperata manovra di rientro all'aeroporto, ma non ce la fa. Perde metro su metro e, come un gigante privo di forze, si schianta sotto gli occhi di decine di testimoni sugli alberi di

un bosco a cinque chilometri da Varsavia. Nell'esplosione e nell'incendio che si genera muoiono tutti 183 persone. È la più grave sciagura aerea della Polonia. La più grave in assoluto del 1987. È la televisione polacca per la prima volta mostra le immagini della tragedia: il bosco di Kabaty in fiamme, le scarpe di una bimba una lunga scia annerita che fende il bosco e ai margini del sole, sui rami in fiamme, braccia e gambe umane che penzolano. La radio sospende le trasmissioni e alterna musica classica ai notiziari dal posto. Il governo che era riunito nella piazza della Vittoria di Varsavia per partecipare alle commemorazioni del 42° anniversario della fine della seconda guerra mondiale interrompe le celebrazioni. Viene dichiarato il lutto nazionale. Sul posto accorrono in tanti. Vigili del fuoco, eserci-



Il relitto del motore dell'aereo precipitato nel bosco di Kabaty, vicino a Varsavia

to polizia ma anche gli operai di un vicino cantiere che avevano visto il gigante volare troppo basso fare il «pele» agli alberi. «Lavoravamo quando l'abbiamo visto - dice un giovane operaio alla radio - aveva il muso puntato verso il basso. Era già in fiamme ed era troppo giù per non precipitare. Abbiamo precipitati sul posto». Ma quando i soccorsi arrivano l'unica cosa che resta da fare è domare le fiamme dell'incendio che

l'esplosione ha appiccato al bosco. Per il resto più nulla. I pezzi dell'aereo (il più grande dei quali lungo appena due metri) e i resti umani sono sparsi in un raggio di seicento metri. Le ambulanze tornano agli ospedali vuote. Per loro non c'è lavoro. «È tutto disintegrato - dice un altro testimone alla radio - mi ricorda la tragedia del Challenger». Ma com'è avvenuto? La commissione d'inchiesta, già al lavoro dovrà stabilirlo. La

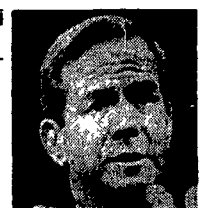
scatola nera dell'aereo e già stata recuperata. Lo «Ilyuscin» precipitato o «il 62» come lo chiamano gli addetti ai lavori era nuovo di fabbricazione sovietica (come tutta la flotta commerciale aerea dei paesi dell'Est) era stato consegnato alla «Lot» tre anni fa. Aveva appena cinquemila ore di volo. C'è un altro mistero che forse resterà irrisolto perché il pilota ha preferito tornare all'aeroporto di Varsavia e non tentare invece l'atterraggio a Danzica che era più vicina? Si sa solo che ha scaricato le 220 tonnellate di combustibile che trasportava conservandolo a 32°C. E forse grazie a questa riserva è riuscito a evitare un piccolo centro. Dabrowka i cui primi tetti sono a 300 metri dal disastro.

Al Presidente Jaruzelski sono giunti i messaggi di solidarietà di Fanfani e Cossiga. Visibilmente afflitto e addolorato papa Wojtyla, saputo la notizia dai suoi più stretti collaboratori si è raccolto in preghiera nella sua cappella privata.

Aviazione: queste le sciagure più gravi

■ Quella dello «Ilyuscin 62» è la più grave sciagura aerea dell'Europa orientale. Ed è il sesto incidente che colpisce questo tipo di aereo da quando è entrato in servizio con l'Aeroflot sovietica nel 1967. Nel '72 infatti uno «Ilyuscin» precipitò in atterraggio a Mosca causando 174 morti. L'11 agosto del '79 in Ucraina due «Tupolev 134» dell'Aeroflot si scontrarono in volo causando 174 morti. Finora gli incidenti con più di cento vittime sono stati dieci: dal 1956 anno che si prende di solito come punto di riferimento perché si ebbe il primo incidente con cento morti.

Domani tocca a McFarlane testimoniare sull'Irangate



Toccherà a un pezzo da novanta Robert McFarlane (nella foto) sottoporsi domani in diretta Tv al fuoco di fila delle domande della Commissione del Congresso sull'Irangate. Lex consigliere per la sicurezza nazionale, che nel pieno delle polemiche sullo scandalo aveva tentato di suicidarsi trangucciando un tubetto di barbiturici darà la sua versione come l'ha data il generale in pensione Richard Secord altro uomo chiave dell'Irangate, che ha concluso con la sua deposizione. Per quattro giorni aveva raccontato come con il colonnello Oliver North aveva organizzato la vendita clandestina di armi all'Iran e la destinazione del ricavato ai contras nicaraguensi, con l'assenso dell'amministrazione. «Non è stato facile venire qui e rispondere alle vostre domande» ha detto Secord ringraziando la commissione d'inchiesta.

«Troppi snob» e dà il castello ai senza tetto

Non tutti sono sensibili al fascino dell'aristocrazia britannica. Certamente non lo è il quarantenne miliardario inglese Philip Stubbs che disgustato dallo snobismo della clientela ha messo a disposizione del senza tetto il suo castello trecentesco nel Somerset. Il Chapel Cleve Manor. L'aveva comprato tre anni fa (tre miliardi di lire) per farne un hotel esclusivo ma ad un certo punto non è riuscito più a sopportare le signore eleganti che arriavano il naso incontrando suo figlio, un «punk». E ha offerto il castello al ministero della Previdenza sociale per ospitare sessanta sfrattati.

Sospetto Aids narcotizza e violenta cento pazienti

Da quando nel 1979 aveva aperto un ambulatorio a Zwickau nella Renania Palatinata (Germania Federale) il dottor Manfred Beck era molto stimato. Ma lo scorso 9 aprile una donna lo ha denunciato per sessualmente con pratiche sadoomasochistiche di oltre cento pazienti dopo averle narcotizzate. Non solo, ma il medico che è sposato ed ha due figli, si è detto bisessuale per cui aveva sottoposto una delle pazienti violentate a ricerche sull'Aids. Da quando venerdì la autorità regionali hanno diffuso la notizia nei laboratori di Zwickau c'è la fila dei pazienti del Dr. Beck.

Città cinese distrutta dal fuoco: cento morti

Una città di 20 mila abitanti Xihni nella Cina settentrionale. Un vento forza otto ha alimentato il fuoco impedendo, anche per denso fumo, agli elicotteri soccorritori di avvicinarsi. Invece il traghetto del Fiume Giallo si è capovolto presso Nantong dopo essersi scontrato con un piccolo rimorchiatore e solo sei persone si sono salvate.

RAUL WITTENBERG

Tutte le speranze del partito sono puntate su Mario Cuomo. Ma il governatore di New York continua a dire «no» alla corsa alla Casa Bianca

# Caduto Hart, i democratici senza leader

Sconvolto e disorientato dal ritiro della candidatura di Gary Hart, il partito democratico ora spera ardentemente in Mario Cuomo, l'unico uomo politico tra le sue file capace di sollevare «il tono» della lista dei concorrenti alla Casa Bianca. Ma Cuomo per ora continua a dire no. In lizza rangono 5 personaggi non molto noti e Jesse Jackson, un candidato che però è «troppo democratico» e «troppo nero».

le prossime settimane. Altri due decideranno dopo i test. Si tratta dunque di dieci potenziali concorrenti, ma l'uomo cui tutti guardano con la speranza che possa risolvere le sorti del partito è presente al paese una candidatura di alto livello è l'uomo - Mario Cuomo, appunto - che continua a dire no.

La classifica di questa corsa elettorale, che comincerà ufficialmente il prossimo 8 febbraio vede Jesse Jackson, il candidato nero, con un piccolo margine di vantaggio. Il suo indice di gradimento è il solo che superi il 10% ma la sua posizione è troppo progressista e troppo orientata verso la minoranza di colore per poter diventare vincente. Ecco poi, in ordine alfabetico, i cinque candidati già scesi in campo: Bruce Babbitt, 48 anni, già governatore dell'Arizona, Joseph Biden, 44 anni, senatore del Delaware, Michael Dukakis, 53 anni, governatore del Massachusetts, Richard Gephardt, 46 anni, deputato del

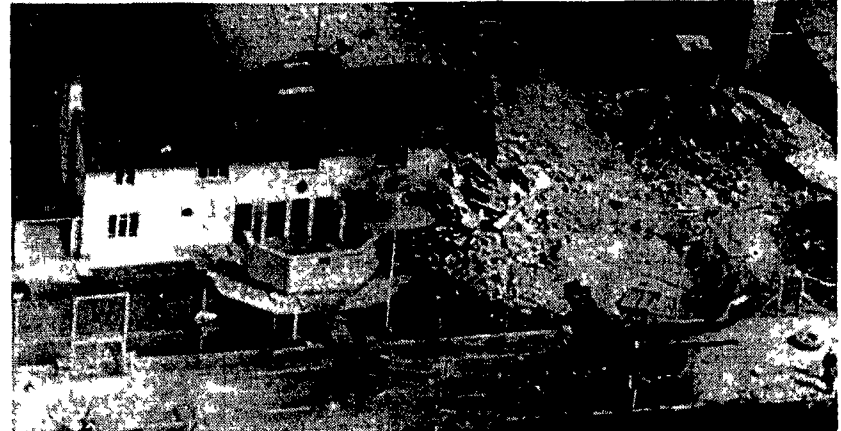
Missouri, Paul Simon, 58 anni, senatore dell'Illinois. Non hanno fatto ancora l'annuncio ufficiale, ma lo faranno presto. Bill Clinton, 40 anni, governatore dell'Arkansas, il senatore Albert Gore, il più giovane perché ha 39 anni, eletto nel Tennessee e lo stesso Jesse Jackson.

È poi molto probabile che entrino in gara il senatore Sam Nunn, della Georgia, grande esperto di questioni militari, il senatore del New Jersey, Bill Bradley, già campione olimpico di pallacanestro, noto anche in Italia dove ha giocato in una grande squadra. Nessuno, con l'eccezione di Jackson e di Nunn è un personaggio conosciuto sul piano nazionale. Ciò spiega perché i democratici pensino a Mario Cuomo. È il più grande oratore del partito, è il governatore con notevoli successi dello Stato di New York dove nello scorso novembre vinse con una maggioranza schiacciante (il 64% dei voti) ed è stato insieme con Ted

■ NEW YORK Mario Cuomo dice no, continua a dire no all'ipotesi di una sua discesa in campo per la candidatura democratica alla presidenza. Ma il suo diniego, pur espresso in termini letteralmente chiari, non appare tanto netto, perentorio e definitivo da mettere a tacere le voci e le speranze di un suo ingresso sulla scena elettorale democratica dove si è aperto il vuoto con il ritiro di Gary Hart, l'uomo che fino a pochi giorni fa era il grande favorito. Il partito democratico è stato sconvolto dalla vicenda che ha stroncato la carriera

presidenziale del leader che, sin da quando nel 1984 si presentò per la prima volta per ottenere la candidatura (e fu battuto da Mondale), introdusse nella dialettica politica nuove idee e si mostrò capace di attirare gli elettori, soprattutto giovani che si erano spostati, con Reagan, dai democratici ai repubblicani. Ora il campo dei partenti offre uno spettacolo sconcertante: cinque candidati hanno già dichiarato ufficialmente di aspirare alla candidatura. Altri tre non hanno ancora pronunciato le parole sacramentali, ma è certo che lo faranno nelle

nessuno dei troppi candidati a corsa vi arrivasse con un distacco capace di conquistare la maggioranza dei consensi. Quando gli è stato chiesto che cosa farebbe in questo caso, Cuomo ha risposto, sibillantemente: «Fare ciò che è giusto fare».



Strage nell'Ulster. L'Ira decapitata. Nell'assalto a Loughall uccisi due capi

■ LONDRA Per l'Ira lo scacco è enorme. Ha perso due dei suoi leader più temuti e prestigiosi James Lynch e Pat Kelly, otto dei suoi guerriglieri migliori sono stati uccisi e per di più se l'attacco alla piccola stazione di polizia di Loughall è fallito. Lo deve alla delazione di qualche informatore infiltrato tra le sue file. Ieri infatti la polizia ha ammesso di aver ricevuto da giorni la soffiata di quanto si stava preparando a Loughall e di aver avuto quindi tutto il

tempo per preparare l'imboscata. Venerdì sera una quarantina di teste di cuoio delle «Sas» le squadre d'assalto dell'esercito inglese si sono appostate nei pressi della stazione di polizia del piccolo villaggio di Loughall. Erano le 19.30 quando l'Ira è entrata in azione. Il sole era ancora alto e per le strade circolava una vecchia gente. Diversi testimoni hanno visto quattro uomini armati su un bulldozer puntare sul commissariato con due o tre barili di birra piazzati sulla pala meccanica. I barili erano pieni di esplosivo e hanno fatto crollare un muro dell'edificio mentre dalle vie laterali sbucavano altri uomini che sparavano all'impazzita. A quel punto sono entrate in azione le teste di cuoio. «Sono sbucati dal nulla - ha raccontato un testimone - con tute mimetiche e i volti anneriti dal fumo come in guerra. Per qualche minuto è stato un inferno di raffiche ed esplosioni. Reclinato sul volante di un'auto in sosta ho visto il capo insanguinato di un uomo morto». Nell'azione infatti oltre agli otto guerriglieri dell'Ira e morto un passante. Tre agenti e un altro passante sono rimasti feriti. Secondo la ricostruzione della polizia James Lynch comandava l'assalto al commissariato. Oltre a lui e a Pat Kelly sono rimasti sul terreno Eugene Kelly, Declan Arthur, Seamus Donnelly, Tommy Gormley, Patrick McKeane e Gerald O'Callaghan, tutti della contea di Tyrone, una roccia forte della rivolta cattolica in Irlanda. Un comunicato dell'Ira ieri lasciava intendere che non tutti i guerriglieri sarebbero morti nello scontro a fuoco. Alcuni si sarebbero salvati per le armi dei poliziotti dopo la cattura. Ma comunemente dopo la guerra civile del 1969 l'Ira aveva perduto tanti uomini in una sola operazione.

Gery Adams, presidente del partito «Sinn Féin», considera il braccio politico dell'Ira ha espresso tutta la sua «simpatia» alle famiglie dei volontari uccisi mentre servivano la causa nazionalista. Nella foto la stazione di polizia di Loughall dopo l'assalto dell'Ira.

CAPITOLO NUOVO DI UNA STORIA ANTICA

## Pinot di Pinot®

Solo Pinot e il meglio dei Pinot

Dalla selezione dei migliori Pinot d'Italia, abbiamo creato Pinot di Pinot, un grande vino secco, completo ed equilibrato, come vuole la più alta enologia mondiale.

Un grande vino secco come Pinot di Pinot poteva nascere solo da uve Pinot. Ma non basta. Abbiamo scelto la terra, il clima, le uve migliori delle vigne più esclusive, coltivate con passione dagli uomini più capaci nelle zone più prestigiose.

Il risultato fu esaltante e mancava solo il nome per definire questo Pinot, «cuvée» dei migliori Pinot d'Italia Pinot di Pinot.

Un vino che fonde ed esalta le virtù dei Pinot della bella Italia dei vini.

*F.lli Gancia & C.*

Vino spumante secco adatto ad ogni occasione, sia come aperitivo che a tavola, in accompagnamento a qualsiasi portata.

F.lli GANCIA & C.  
maestri vinificatori dal 1850

Marchio registrato

Il consenso di Bigliaretti e di Stefano Picchi

Caro direttore, desidero esprimere il mio gradimento e il mio consenso per l'evidente miglioramento di tutte le sezioni del quotidiano in particolare mi sembrano molto riuscite, nella nuova impaginazione, le pagine della cronaca, dello sport e degli spettacoli. Naturalmente trovo migliorata anche la prima e le altre pagine politiche, in cui si nota una migliore distribuzione degli argomenti, l'uso di un linguaggio più preciso e più ricco nel confronto quotidiano con i giornali avversari, che invece continuano a diffondere notizie, a dir poco calunniose, nei riguardi del Pci.

Probabilmente molti anziani lettori mi ricorderanno assiduo collaboratore de l'Unità e di Vie Nuove dal '46 al '56 in precedenza avevo lavorato con Nenni al settimanale Mondo Operaio e prima ancora (dalla liberazione di Roma) a l'Avanti! e poi, con Carlo Levi, all'Italia Libera.

Appartengo alla sinistra e al Pci da più di quarant'anni, con continuità, senza crisi, ma non senza qualche turbamento. Tuttavia mi è sempre piaciuto essere nel drappello dei free lance piuttosto che nei reggimenti degli iscritti. Sono abbonato da molti anni a Rinascente, cui pure ho collaborato su invito di Togliatti. Attualmente sono frotto vecchio per dare un contributo attivo, ma il Pci può sempre contare sul mio voto e sulla mia adesione morale.

Libero Bigliaretti, Roma

Caro direttore, ricevo da alcuni giorni la nuova Unità. La leggo con maggiore impegno di quanto non abbia fatto prima. Ho lavorato, prima di venire al Tg2, in un piccolo giornale di un piccolo partito, la Voce Repubblicana. Un po' anch'io, quindi, conosco la difficoltà di essere ad un tempo giornalisti e militanti. Mi sembra che la formula che voi avete scelto risulti molto bene a coniugare le due cose. Con molti auguri Buon lavoro a lei ed ai colleghi.

Stefano Picchi, Redattore del Tg2 (Roma)

Scherza coi generali e lascia stare i... santi

Signor direttore, certa classe politica, ancora una volta, è riuscita a cavarsela il Tribunale di Torino ha ritenuto non provato un suo coinvolgimento nello scandalo dei petroli.

Preziosi malloppi che, dopo fantasiosi giri, trovano sicuro rifugio nelle banche svizzere, sono stati considerati ininfluente delitti, generose donazioni, spontanei oboli posti a disposizione dei supremi reggitori affinché potessero continuare ad attivarsi nel superiore interesse del Paese. Pietosi cardinali e monsignori, sensibili alle umane e terrene miserie, davano a loro volta una mano disinteressata a tizio e caio, preoccupati (sempre nel superiore interesse del Paese) che un giusto fine sia al posto giusto. Le logiche della Giustizia gli articoli e paragrafi del Co-

Non possiamo, ogni volta, ripetere una sorta di rito in cui l'importanza che annettiamo a una data si misuri a colonne. Così le celebrazioni storiche

Caro direttore, l'Unità del 25 aprile, nonostante l'importante editoriale di Giancarlo Pajetta e l'articolo di G. Pasquino, ha presentato in termini assai riduttivi ed inespugnabili la ricorrenza del 25 Aprile 1945.

Sono certo che tutto ciò non è sfuggito all'attenzione ed alla sensibilità di molti lettori e di compagni, suscitando sgomento ed una certa preoccupazione.

Pertanto desidererei una tua risposta in quanto credo che l'accaduto non sia da addebitare al rinnovamento

ed alla trasformazione de l'Unità. Giambattista Barberino, Matera

Nego che abbiamo presentato «in termini riduttivi» la ricorrenza del 25 Aprile. Credo anche che abbia ragione Barberino sul fatto che il modo come abbiamo fatto, quel giorno, il giornale non c'entrava nulla con il rinnovamento e la trasformazione de l'Unità.

Abbiamo degnamente ricordato la data della Liberazione con un articolo di uno dei protagonisti principali di quella lotta, di Gian Carlo Pajetta. Era nostro dovere farlo, e lo abbiamo fatto. Riteniamo che sia obbligatorio per noi ricordare, in certe ricorrenze, a una riflessione sui fatti storici del nostro Paese e del nostro movimento. E questo cerchiamo di farlo per ogni occasione.

Non possiamo, però, se non di tanto in tanto, pubblicare pagine intere o numerosi articoli di celebrazione. Non possiamo, ogni anno, ripetere

una sorta di rito, in cui il valore della celebrazione - e l'importanza che annettiamo ad essa - si misura dal numero delle colonne impegnate e dal rilievo tipografico dei titoli.

Essenziale è ricordare, e collegare passato e presente, le ricorrenze più importanti ai fatti di oggi, ai compiti che oggi ci stanno di fronte. E questo abbiamo cercato di fare, anche il 25 aprile scorso, oltre che con l'editoriale di Pajetta, con l'articolo di Pasquino di riflessione sulla democrazia italiana.

Questa è «mostrosità». È tempo di agire iniziando un'azione di prevenzione immediata. Dove sono gli assistenti sociali? E se sono insufficienti, perché non formarne altri «pescando» dai tre milioni di disoccupati, frutto anch'essi di una società sbalata?

Ma ciò che maggiormente mi tormenta è la sensazione di impotenza. Il compagno Macaluso, con un senso di frustrazione, si sente sconfitto. Spera nella generazione dei Grimaldi e Folena. Io non voglio aspettare che la loro generazione cresca al punto di riuscire a trasformare una società sempre più protesa alla ricerca di «falsi valori».

La nostra forza si esprime nel «lavoro capillare».

La vigilanza contro le banche non deve mai cessare.

Egredo direttore, ho appena rinnovato un Bot da L. 5.000.000 e, malgrado quanto affermato nell'articolo a firma B. Ennotti «Guardatevi dalle banche» del 19 aprile la Cassa di risparmio di Venezia mi ha addebitato L. 5.000 per la custodia del titolo.

Il citato articolo si afferma che l'Associazione bancaria italiana, a seguito di un esposto alla magistratura, sarebbe intervenuta per far cessare questo addebito illegittimo. Ma allora, perché si continua imperterriti?

Luigi Orvieto, Venezia Mestre

«Legge Bacchelli»: un segno di un'Italia della discriminazione.

Caro Unità, la legge Bacchelli in favore di cittadini illustri in stato di bisogno, è amoralmente il nostro governo e il parlamento, varandola, hanno accantonato la più grave e angosciante questione dell'assistenza pubblica di tutti gli anziani non illustri.

Mi sento umiliato che l'Italia si sia data una norma del genere. Mi domando se quelle persone erano illustri, anche se la loro economia era illustre. Se il loro denaro se lo sono mangiato a suo tempo, sono fatti loro e non nostri.

Questa è l'Italia dell'ineguaglianza, della discriminazione.

Elio Galletta, Livorno

Caro direttore, desidero esprimere il mio gradimento e il mio consenso per l'evidente miglioramento di tutte le sezioni del quotidiano in particolare mi sembrano molto riuscite, nella nuova impaginazione, le pagine della cronaca, dello sport e degli spettacoli. Naturalmente trovo migliorata anche la prima e le altre pagine politiche, in cui si nota una migliore distribuzione degli argomenti, l'uso di un linguaggio più preciso e più ricco nel confronto quotidiano con i giornali avversari, che invece continuano a diffondere notizie, a dir poco calunniose, nei riguardi del Pci.

Caro direttore, ricevo da alcuni giorni la nuova Unità. La leggo con maggiore impegno di quanto non abbia fatto prima. Ho lavorato, prima di venire al Tg2, in un piccolo giornale di un piccolo partito, la Voce Repubblicana. Un po' anch'io, quindi, conosco la difficoltà di essere ad un tempo giornalisti e militanti. Mi sembra che la formula che voi avete scelto risulti molto bene a coniugare le due cose. Con molti auguri Buon lavoro a lei ed ai colleghi.

Stefano Picchi, Redattore del Tg2 (Roma)

Scherza coi generali e lascia stare i... santi

Signor direttore, certa classe politica, ancora una volta, è riuscita a cavarsela il Tribunale di Torino ha ritenuto non provato un suo coinvolgimento nello scandalo dei petroli.

Preziosi malloppi che, dopo fantasiosi giri, trovano sicuro rifugio nelle banche svizzere, sono stati considerati ininfluente delitti, generose donazioni, spontanei oboli posti a disposizione dei supremi reggitori affinché potessero continuare ad attivarsi nel superiore interesse del Paese. Pietosi cardinali e monsignori, sensibili alle umane e terrene miserie, davano a loro volta una mano disinteressata a tizio e caio, preoccupati (sempre nel superiore interesse del Paese) che un giusto fine sia al posto giusto. Le logiche della Giustizia gli articoli e paragrafi del Co-

Caro direttore, l'Unità del 25 aprile, nonostante l'importante editoriale di Giancarlo Pajetta e l'articolo di G. Pasquino, ha presentato in termini assai riduttivi ed inespugnabili la ricorrenza del 25 Aprile 1945.

Sono certo che tutto ciò non è sfuggito all'attenzione ed alla sensibilità di molti lettori e di compagni, suscitando sgomento ed una certa preoccupazione.

Pertanto desidererei una tua risposta in quanto credo che l'accaduto non sia da addebitare al rinnovamento

ed alla trasformazione de l'Unità. Giambattista Barberino, Matera

Nego che abbiamo presentato «in termini riduttivi» la ricorrenza del 25 Aprile. Credo anche che abbia ragione Barberino sul fatto che il modo come abbiamo fatto, quel giorno, il giornale non c'entrava nulla con il rinnovamento e la trasformazione de l'Unità.

Abbiamo degnamente ricordato la data della Liberazione con un articolo di uno dei protagonisti principali di quella lotta, di Gian Carlo Pajetta. Era nostro dovere farlo, e lo abbiamo fatto. Riteniamo che sia obbligatorio per noi ricordare, in certe ricorrenze, a una riflessione sui fatti storici del nostro Paese e del nostro movimento. E questo cerchiamo di farlo per ogni occasione.

Non possiamo, però, se non di tanto in tanto, pubblicare pagine intere o numerosi articoli di celebrazione. Non possiamo, ogni anno, ripetere

Caro direttore, desidero esprimere il mio gradimento e il mio consenso per l'evidente miglioramento di tutte le sezioni del quotidiano in particolare mi sembrano molto riuscite, nella nuova impaginazione, le pagine della cronaca, dello sport e degli spettacoli. Naturalmente trovo migliorata anche la prima e le altre pagine politiche, in cui si nota una migliore distribuzione degli argomenti, l'uso di un linguaggio più preciso e più ricco nel confronto quotidiano con i giornali avversari, che invece continuano a diffondere notizie, a dir poco calunniose, nei riguardi del Pci.

Caro direttore, ricevo da alcuni giorni la nuova Unità. La leggo con maggiore impegno di quanto non abbia fatto prima. Ho lavorato, prima di venire al Tg2, in un piccolo giornale di un piccolo partito, la Voce Repubblicana. Un po' anch'io, quindi, conosco la difficoltà di essere ad un tempo giornalisti e militanti. Mi sembra che la formula che voi avete scelto risulti molto bene a coniugare le due cose. Con molti auguri Buon lavoro a lei ed ai colleghi.

Stefano Picchi, Redattore del Tg2 (Roma)

Scherza coi generali e lascia stare i... santi

Signor direttore, certa classe politica, ancora una volta, è riuscita a cavarsela il Tribunale di Torino ha ritenuto non provato un suo coinvolgimento nello scandalo dei petroli.

Preziosi malloppi che, dopo fantasiosi giri, trovano sicuro rifugio nelle banche svizzere, sono stati considerati ininfluente delitti, generose donazioni, spontanei oboli posti a disposizione dei supremi reggitori affinché potessero continuare ad attivarsi nel superiore interesse del Paese. Pietosi cardinali e monsignori, sensibili alle umane e terrene miserie, davano a loro volta una mano disinteressata a tizio e caio, preoccupati (sempre nel superiore interesse del Paese) che un giusto fine sia al posto giusto. Le logiche della Giustizia gli articoli e paragrafi del Co-

Caro direttore, l'Unità del 25 aprile, nonostante l'importante editoriale di Giancarlo Pajetta e l'articolo di G. Pasquino, ha presentato in termini assai riduttivi ed inespugnabili la ricorrenza del 25 Aprile 1945.

Sono certo che tutto ciò non è sfuggito all'attenzione ed alla sensibilità di molti lettori e di compagni, suscitando sgomento ed una certa preoccupazione.

Pertanto desidererei una tua risposta in quanto credo che l'accaduto non sia da addebitare al rinnovamento

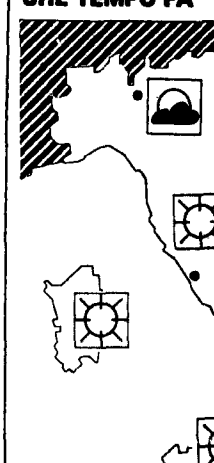
ed alla trasformazione de l'Unità. Giambattista Barberino, Matera

Nego che abbiamo presentato «in termini riduttivi» la ricorrenza del 25 Aprile. Credo anche che abbia ragione Barberino sul fatto che il modo come abbiamo fatto, quel giorno, il giornale non c'entrava nulla con il rinnovamento e la trasformazione de l'Unità.

Abbiamo degnamente ricordato la data della Liberazione con un articolo di uno dei protagonisti principali di quella lotta, di Gian Carlo Pajetta. Era nostro dovere farlo, e lo abbiamo fatto. Riteniamo che sia obbligatorio per noi ricordare, in certe ricorrenze, a una riflessione sui fatti storici del nostro Paese e del nostro movimento. E questo cerchiamo di farlo per ogni occasione.

Non possiamo, però, se non di tanto in tanto, pubblicare pagine intere o numerosi articoli di celebrazione. Non possiamo, ogni anno, ripetere

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora governa il tempo sulla nostra penisola nelle prossime ore sarà in fase di graduale attenuazione per l'avvicinarsi di un sistema di perturbazioni atlantiche che allo stato attuale si estende dalla penisola iberica all'Europa centro-settentrionale.

TEMPO PREVISTO: tempo sostanzialmente buono in tutte le regioni italiane caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica. Nel pomeriggio o serata tendenza ad aumento della nuvolosità ed insensibile dalla fascia alpina.

VENTI: deboli prevalentemente dai quadranti settentrionali ma tendenti a ruotare verso quelli occidentali a cominciare dalla fascia tirrenica.

MARI: generalmente poco mossi o calmi con moto ondoso in aumento al Mar Ligure, l'alto e medio Tirreno.

DOMANI: sulle regioni settentrionali gradale intensificazione della nuvolosità e successivamente possibilità di precipitazioni. Sulle regioni centrali inizialmente tempo buono con prevalenza di cielo sereno, tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo buono con prevalenza di cielo sereno.

MARTEDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente, tendenza a temporaneo miglioramento nel pomeriggio ad iniziare dal settore nord-occidentale. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo buono ma con tendenza alla variabilità.

MERCOLEDÌ: sulle regioni settentrionali attenuazione di annuvolamenti e schiarite anche ampie. Sulle regioni centrali, cielo nuvoloso con piogge residue al mattino e miglioramento nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con piogge sparse.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ALTAN



Paolo Mascato, Roma

Non «madrì coraggio», bensì rese stolte dalla paura

Caro Unità, la stona del bidello ex tossicomane Salvatore Moccero, perseguitato dalle madrì degli scolari, mi ha fatto molto riflettere su quello che è il problema della droga. Storie di giovani che, caduti in questa ragnatela, vengono emarginati da tutti.

Le madrì di Castelnuovo di Porto hanno avuto il «coraggio» o la «vigilicchia» di bandire, ghetizzare una persona sola che oggi ha superato i propri problemi. Queste a mio avviso non sono le «madrì coraggio» che hanno sfidato la camera nudiando in prima persona la loro vita.

Le madrì di Castelnuovo hanno sfidato un giovane che era fortunatamente uscito dal tunnel della droga.

La stona di Salvatore si deve illuminare affinché altri giovani non si vengano a trovare nelle stesse «condizioni» per un passato ormai dietro le spalle.

Care madrì, la droga non si sconfigge ghetizzando questa o quella persona. La droga si sconfigge impegnandosi e chiedendo l'impegno di tutte le forze dello Stato fino ad oggi quasi sempre «misteriosamente assenti».

Eugenio Scozzafava, Napoli

Dove sono gli assistenti sociali? Se non ci sono, formiamoli

Caro redazione, leggendo l'articolo di Emanuele Macaluso non ho potuto esimersi da seguire, sia pure sinteticamente, la stona di quella povera bimba palermitana, Marina Concetta, massacrata dai genitori Ho sofferto scordando quelle poche righe e ho trattenuto il pianto non per vergogna ma perché sarebbe stata una forma di «liberazio-

ne», come a voler cancellare un incubo. Invece no non voglio liberarmi di quest'angoscia. Devo continuare ad immaginare gli occhi sbarrati e l'espressione terrorizzata di una creatura innocente di soli 4 anni. E quando stringo, con tenerezza, ma figlia voglio continuare a chiedermi perché quel povero esecro non ha avuto il sacrosanto diritto di ricevere lo stesso affetto?

Ma ciò che maggiormente mi tormenta è la sensazione di impotenza. Il compagno Macaluso, con un senso di frustrazione, si sente sconfitto. Spera nella generazione dei Grimaldi e Folena. Io non voglio aspettare che la loro generazione cresca al punto di riuscire a trasformare una società sempre più protesa alla ricerca di «falsi valori».

La nostra forza si esprime nel «lavoro capillare».

La vigilanza contro le banche non deve mai cessare.

Egredo direttore, ho appena rinnovato un Bot da L. 5.000.000 e, malgrado quanto affermato nell'articolo a firma B. Ennotti «Guardatevi dalle banche» del 19 aprile la Cassa di risparmio di Venezia mi ha addebitato L. 5.000 per la custodia del titolo.

Il citato articolo si afferma che l'Associazione bancaria italiana, a seguito di un esposto alla magistratura, sarebbe intervenuta per far cessare questo addebito illegittimo. Ma allora, perché si continua imperterriti?

Luigi Orvieto, Venezia Mestre

«Legge Bacchelli»: un segno di un'Italia della discriminazione.

Caro Unità, la legge Bacchelli in favore di cittadini illustri in stato di bisogno, è amoralmente il nostro governo e il parlamento, varandola, hanno accantonato la più grave e angosciante questione dell'assistenza pubblica di tutti gli anziani non illustri.

Mi sento umiliato che l'Italia si sia data una norma del genere. Mi domando se quelle persone erano illustri, anche se la loro economia era illustre. Se il loro denaro se lo sono mangiato a suo tempo, sono fatti loro e non nostri.

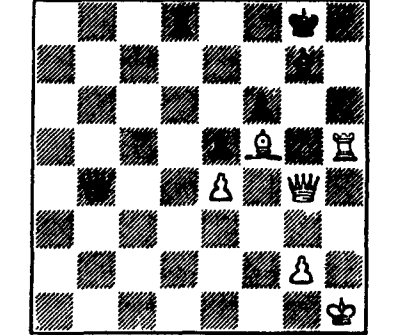
Questa è l'Italia dell'ineguaglianza, della discriminazione.

Elio Galletta, Livorno

SCACCHI A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

Influenza spagnola

La trasferta spagnola dei nostri giocatori per la qualificazione di zona al prossimo mondiale è andata piuttosto male. Il nostro Sergio Marzotto che nella fase iniziale conduceva il grone indisturbato ha dovuto cedere le prime posizioni agli spagnoli ed accantonarsi al terzo posto sfidando l'accesso all'interzonale. Nella fase centrale del torneo una fastidiosa influenza e la mancanza di turni di riposo gli ha fatto perdere due partite decisive. Gli altri giocatori Tati e D'Amore hanno fornito una buona prestazione finendo quinti a pari merito mentre gli spagnoli De La Villa e Romero, rispettivamente primo e secondo, hanno passato il turno.



IL FINALE DI PARTITA

IL BIANCO MUOVE E VINCE. Petrosjan - Moldagaliyev (Mosca 1968). 1. Th8+; R7: 2. Dh5+; Rg8; 3. Ac6+; Rf8; 4. Df7 matto.

DOVE SI GIOCA

17 maggio Rivoli (To) Torneo zonale valido per il campionato italiano 4 turni, sede C S Pescatori telefono 011/9531481. 24 maggio Aqi Terme (AI) Torneo zonale valido per il campionato italiano 4 turni, telefono 0131/346747.

FILATELIA A CURA DI GIORGIO BIANINO

Storia postale di Leopoli

Un insieme di circostanze è venuto a far coincidere van avvenimenti che hanno avuto l'attenzione su materiale filatelico e storico postale che documenta le vicende del periodo che va dal 8 settembre 1943 alla Liberazione. In ordine cronologico e da citare una cartolina spedita da un militare italiano prigioniero a Leopoli, segnalata nel n. 44 di Il Foglio notiziario dell'Unione Filatelica Subalpina. La cartolina è partita da Leopoli (Lemberg in tedesco) Stalag 328 in data 9 novembre 1943 vale a dire due mesi dopo l'armistizio. Nel commento che accompagna la presentazione del documento e che si riferisce a un ampio materiale si nota «Alla luce di precedente corrispondenza di questi militari si può concludere che costoro provenivano dai reparti catturati dai tedeschi in Francia e nei Balcani e quindi non appartenevano all'Armata Italiana in Russia (Armir) Come è ben noto la tragica ritirata di questa armata avvenne fra il dicembre 1942 e il marzo 1943. Orbene la data di questa cartolina testimonia chiaramente che la deportazione dei soldati italiani in territori germanici avvenne dopo i fatti dell'8 settembre 1943. Ho potuto constatare ancora che i prigionieri a Leopoli specialmente quelli provenienti dalla Francia erano quasi tutti ufficiali». Questo significa-

mero di lotti di emissioni del Cln presentandole in un fascicolo separato. Il fascicolo è aperto da una nota del perito Maurizio Raynaud Massilia sul l'interesse di queste emissioni e sotto il profilo tecnico presenta una nuova identità. Individua le due tipi di sovrastampe nell'emissione di Aniano Polesine fino ad ora esclusa dai cataloghi. Il fatto trova la sua spiegazione nella scarsa dotazione di caratteri di uno stesso tipo presso la piccola tipografia che esegue le sovrastampe esauriti i caratteri di un tipo si passo a formare i blocchetti per la sovrastampa attingendo alla cassa di caratteri di un altro tipo. La presenza di due o più tipi nelle sovrastampe di fortuna non è rara (basterà ricordare le con temporanee emissioni fasciste sovrastampate GNR) e non per questo è meno interessante. La vendita si chiude il 28 maggio.

Bilaterale Pola-Reggio Emilia

Oggi domenica 10 maggio si apre a Rio Saliceto (Reggio Emilia) la bilaterale filatelica Pola-Reggio Emilia e la I. Rassegna nazionale medagliata della Resistenza che resterà aperta fino a tutto il 13 maggio il giorno dell'inaugurazione nella sede della manifestazione (area «ex Dellino») sarà Usato un bollo speciale che ricorda la lotta della Divisione «Garibaldi» a fianco dei partigiani jugoslavi.



IL LOTTO DEL 2 MAGGIO 1987

Table with 2 columns: City and Lottery Numbers. Includes Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II, Roma III.

## Viaggio nella città a un passo dalla gioia più grande



Trionfo d'azzurro al San Paolo (Le foto che illustrano questo dossier sono di Uliano Lucas)

### Le feste

#### Breve guida alla kermesse in azzurro

**NAPOLI.** Niente di organizzato. Tutto rigorosamente spontaneo. E solo a scudetto matematicamente conquistato. I tifosi del Napoli mettono alla vigilia del grande evento «Per festeggiare aspettiamo i risultati di oggi pomeriggio». La grande kermesse prenderà dunque il via alle 17.45 in punto se tutto andrà bene. Altrimenti se ne parlerà domenica prossima.

Una sfilata di «ciucci», il simbolo del Napoli sfortunato e perdente, messo in soffitta da «Gennarino» appena nato e già campione è prevista nelle strade del centro a ridosso dei quartieri spagnoli. In via Diaz, nello spazio del parcheggio dei taxi è prevista dopo una sfilata delle auto pubbliche per il centro una sfilata.

A Porta Capuana, nei pressi della stazione centrale e del tribunale si accenderanno mille e mille luci, azzurre per lo più ma anche bianche rosse e verdi. Lo stesso avverrà a Forcella dove alle luci si aggheranno i botti e dove domenica prossima è previsto anche un grande pranzo.

Fuochi artificiali sono previsti anche a S. Giovanniello la strada dove è nato Enrico Caruso mentre dai balconi saranno accesi i bengala bianchi rossi e verdi che si vendono a prezzi sempre crescenti (e molto superiori a quelli praticati per la fine dell'anno). Anche a S. Giovanni a Teduccio e a Barra sono in programma botti cortei luminarie.

Il Vesuvio dovrebbe ritornare ad avere un pacifico pennacchio sulla cima sarebbero stati installati nottetempo fumogeni tricolori ed azzurri da un gruppo di misteriosi tifosi (tutti ne parlano ma nessuno sa chi siano) che attenderanno, radiolina all'orecchio l'arrivo del titolo e quando tutto sarà fatto daranno fuoco alle micce.

In numerose piazze napoletane per la sera è prevista la distribuzione di «pizze Maradona» (una margherita scudettata con mozzarella basilico e pomodoro) mentre nella zona della stazione migliaia di iscritti del Napoli club indosseranno magliette e tute della squadra partenopea.

Anche se si sta cercando di evitare cortei di auto che potrebbero bloccare la circolazione molti giovani «supporter» si sono già dati appuntamento presso la fontana di piazza Trieste e Trento dove è previsto un bagno collettivo fuori stagione. Altro punto di ritrovo è la Galleria dove però si sta preparando anche una festa (ma per il 17 maggio).

Si dice in giro - visto che niente è organizzato - che una nave tutta azzurra girerà per il golfo accompagnata da motoscafi di ogni tipo tutti con bandiere azzurre. Festeggiamenti sono previsti comunque anche in tutta la regione da Castellammare a Sessa Aurunca da Pozzuoli a Salerno.

La società fa sapere che non prevede al meno per ora festeggiamenti ufficiali e afferma di non avere messo neanche lo champagne in fresco (la scaramanzia innanzitutto). «Dopo» proverà ad organizzare un concerto ed una amichevole con un grosso club straniero (il Real Madrid?). Anche la Rai ha il mandato tutto al 17 e metterà in onda uno speciale in diretta che sarà condotto da Gianfranceschi al quale parteciperanno tutti i calciatori azzurri che ritorneranno in aereo da Ascoli.

# L'attesa di Napoli

Alla vigilia del primo scudetto della sua storia sportiva, a Napoli l'attesa è grande. Dico l'attesa, non di più. Intanto, perché le leggi della «scaramanzia» impediscono che della cosa si parli liberamente (troppe delusioni, troppe attese deluse, e di ben altro calibro, per la città) eppoi perché in superficie non c'è molto di visibile, anche se si sa che nascostamente ferve il lavoro e quel giorno la fantasia si libererà e tutta la città sarà coinvolta in una festa indimenticabile le cui anticipazioni giungono attraverso un tam-tam sempre meno nascosto e nascondibile. L'attesa è dunque un angolo visuale da cui guar-

dare Napoli oggi. Certo, è impossibile enfatizzare l'occasione da cui questa attesa nasce, ma valutata nella sua giusta misura in cui si mescolano elementi di vana natura, dalla rinuncia sulle prevaricazioni alla capacità di autorappresentazione di una nuova vitalità, essa fa parte di un momento in cui sembra che Napoli possa essere pensata coniugando i verbi al futuro. In questa possibilità, c'è sempre un principio di speranza e di vitalità, una volontà della città di valere come tale, e direi il desiderio di strapparsi da un

passato inaccettabile, onde anche un successo sportivo diventa metafora di una nuova identità da affermare. Ma c'è anche un principio di fuga, un'attesa che si riassume in una negazione delle condizioni presenti. In effetti mai come oggi Napoli sembra immersa in una contraddizione essenziale fra declino e vitalità, mai come oggi ogni analisi bloccata e chiusa sui dati si mostra inadatta a comprendere lo spirito e la situazione della città. Ciò rende assai difficile parlare di Napoli perché la fluidità dello stato delle cose impedisce una descrizione ferma e stabile di ciò che è.

## Aspetta, spera ma intanto si muove

Il punto di vista dell'attesa è molto vago ma comunque in qualche misura significa ciò si attende appunto perché si spera. Che cosa si spera? Si potrebbe dire un cambiamento profondo alcuni dati di novità. Da qui un fatto di cui si può cogliere qualche significato. Napoli è abbastanza impegnata a progettare se stessa e il progetto proprio per che rivolto al futuro indica una aggregazione di forze in funzione di uno scopo. Vorrei prendere sul serio i segnali che vengono da questi sforzi di progettazione piuttosto che engere intorno ad essi lo steccato della chiusura ideologica e dello scetticismo ironico. Vie magari anche eleganti ma che oggi non conducono in nessun posto e sono persino praticamente nascoste perché chiudono Napoli nel cerchio di un'analisi che non lascia speranze. I progetti di cui sto parlando sono anzitutto di natura urbanistica e infrastrutturale e non è certo da me che si può attendere qualche riflessione competente in materia essi tuttavia stanno a indicare un fatto che si estende anche ad altri campi: quella che chiamerei uno sforzo dell'intelligenza napoletana di mettersi in movimento. Una duttilità che si va organizzando intorno ad un quadro sociale estremamente differenziato in cui in fondo si è rotto il vecchio schema che unificava tutta la cerniera intermedia e intellettuale nell'immagine di un ceto medio abbastanza chiuso in se stesso e facilmente governabile dall'esterno. I segni di una vitalità intellettuale a Napoli sono molti diversi i soggetti attivi che sfuggono all'analisi tradizionale che li vedeva come pure cerniere per l'organizzazione del consenso. Dalla ricerca e dai suoi istituti competitivi alle forme della vitalità artistica dalla crescita di un imprenditoria che fa uno sforzo per liberarsi da una subalternità alla speculazione camorristica a una gioventù interessata studiosa con punte alte di creatività e di intelligenza solida. Se vediamo tutto ciò collocato nei puri snodi della spesa pubblica lì in attesa di utilizzare i suoi passaggi non credo che vediamo giusto e di sicuro non vediamo tutto il problema e tutta la po-  
tentialità che si apre.

Il punto essenziale resta però aperto. Come legare questa vitalità a un destino della città come farla incontrare con una sua capacità di autorappresentazione e di identità? Per carità non eleviamo veti ideologici che in nome di nulla si possono giustificare ma cerchiamo piuttosto di cogliere i dati delle mutazioni sovrastrutturali che sono sempre importanti e lavorare perché agiscano come segno di apertura sull'immagine e sulla storia della città. È questo il punto su cui bisogna premere per una possibile svolta. Ma mi domando: è poi esso così e tutto nuovo? O non è stata la questione intellettuale una delle questioni essenziali che ha contraddistinto Napoli e che ha offerto tratti decisivi della sua storia? Crede che a questa domanda si debba dare una risposta positiva almeno in questo senso che il carattere cosmopolita ed europeo dell'intelligenza napoletana ha fatto emergere dal suo grembo un serbatoio di intelligenza specialistica e politica che si è nei passaggi decisivi della sua storia pregata a un ruolo di mediazione e cerniera del consenso. Spesso l'intelligenza napoletana ha finito per avere un ruolo che accentuava la dipendenza della città. Tutta la schiera degli avvocati magistrati notai professori che hanno espresso nella storia di Napoli la continuità di un ceto hanno tante volte rappresentato un blocco conservatore e notabile che ha assunto evidentemente forme assai diverse nella storia napoletana ma che forse ha avuto un tratto costante di subalternità etico politica ed economica che ha impedito la formazione di una classe dirigente capace di autonomia e quindi non ha facilitato la formazione di quello spirito pubblico di cui si è sempre avvertita la carenza nella vita cittadina.

Oggi forse qualcosa di profondo sta cambiando in questo dato. Non c'è solo da sottolineare la differenziazione e modernizzazione delle professioni intellettuali ma forse in dato storico che esse si stanno legando a un'idea di Napoli a una sua autonomia nel senso che la città diventa l'orizzonte di un lavoro possibile ed essa sempre più diventa contenuta di una riflessione e di un progetto

In forme singolari e persino inconsapevoli Napoli sta vivendo la sua modernizzazione e persino ciò che sta per avvenire per la prima volta nel campo dello sport è un po' l'indice che si sono messe in movimento delle volontà che hanno condotto a un risultato. Insomma c'è qualche elemento che spinge fuori dalla vecchia napoletanità, dal vecchio e tradizionale «lazzarismo» che ha reso soprattutto insopportabile Napoli al napoletano civile. Forse la gioia che Napoli si appresta a vivere rende un po' euforica l'analisi ma qualche dato nella direzione indicata sicuramente c'è. Si ha la sensazione di una grande energia che si può mettere in movimento. È possibile allora dare forma a questa creatività?

A tutto questo infatti si oppone tanta parte della realtà contro di essa si esprimono tanti segni di declino dal lavoro questa cellula elementare di vita sociale e individuale, che a Napoli non vive solo il dramma secco della disoccupazione ma quello che distrugge ogni scelta essenziale di vita lavoro nero, lavoro minorile in quantità di cui forse non si è mai avuto idea nella vita della città. La difficolta dell'industria medio-grande, grave non per quella ragione che colloca la classe operaia in un ruolo egemonico-politico come classe e dunque immagine che il suo declino possa legarsi a questa dimensione dell'egemonia, ma perché l'industria ferma i dati di una professionalità operaia, tecnica e scientifica rafforza i principi di una cultura della gestione e del risultato rende denso e articolato il tessuto della società il grave stato della formazione scolastica e universitaria che riduce la possibilità che la cultura diventi civile e si espanda e si allarghi nell'intero tessuto della vita cittadina. E tante altre cose che fanno la questione Napoli aperta e drammatica.

Tutto questo insieme di contrasti va visto in una dialettica più libera forse in uno schema di ragionamento che non punti solo sulle categorie tradizionali le quali non aprono nessuna speranza e nessuna attesa prese nel loro determinismo sociologico. Non si tratta di

creare illusioni o false coscienze che rifiutano di vedere l'asprezza dei contrasti reali e la forza talvolta cogente dei fatti di declino ma di puntare piuttosto su questa generalizzazione di una volontà di vita che ha pure essa una base naturale e reale e che può diventare vera volontà di autogoverno assunzione della questione Napoli nelle forme che una intelligenza libera e liberata da tanti schemi può aprire. Insomma rispetto alla possibilità di lasciarsi andare cui invita l'atomia della vita quotidiana l'espandersi di una volontà progettuale tutt'altro che localistica ma che fa convergere su Napoli parti significative dell'intelligenza italiana ed europea e la ricolloca in un itinerario storico e culturale. Ricordo l'ispirazione che fu soprattutto dei primi anni della giunta di sinistra a Napoli riportare Napoli nel suo tessuto culturale e storico che e il tessuto europeo quando prevaleva l'idea di Napoli come terzo mondo da assistere e allora si cercò di valorizzare ciò che fa di Napoli una città la sua storia la sua forte capacità di autorappresentazione. Allora in sostanza ci fu un invito alle forze politiche a rompere i loro schemi tradizionali alla possibilità che in città si nascesse un movimento vivo che muovesse dai punti alti della cultura e della intellettuale.

Da queste ispirazioni torna oggi il senso di una attesa. L'attesa di cui dicevo all'inizio e che oggi si concentra in una vicenda di sport che è tuttavia una festa civile di una gioia non solo capace di autogoverno ma che apre anche all'immagine di una città in grado di trattenere in forme precise la sua volontà di vita. A Napoli la «povertà» reale spinge ad accentuare il dato della volontà se questo non diventa arbitrio fantasia sciolta da vincoli cattiva utopia può essere essenziale. Volontà significa anche costruzione responsabile di desiderio di fare e questo sicuramente la città ha bisogno. E questo c'è ed è esaltato da quei processi di trasformazione che o diventano questa volontà di vita o di per se come puri dati tecnici esauriscono la loro banca di mutamento. Dunque per Napoli toro delle speranze. Lavoriamo affinché esse diventino realtà.

### I souvenir

#### Breve guida all'acquisto da bancarella

**NAPOLI.** Da mille lire a cinquantamila i souvenir dello scudetto sono tanti e sono in vendita un po' dappertutto. Alcune fabbrichette che hanno prodotto migliaia di bandiere con il tricolore hanno esaurito le riserve di stoffa e stanno ormai rastrellando le lenzuola per poterne ricavare dei drappi da sventolare a vittoria conseguita. Alla Pigna secca un lenzuolo due metri per quattro di un celestino pallido con la serigrafia del golfo e lo scudetto veniva venduto l'altro giorno a 40.000 lire.

Le edicole stanno mettendo in vendita foto a colori degli atleti del Napoli poster di vario formato (tutti a colori) che hanno un prezzo che va dalle 2.000 lire alle diecimila. Sempre in edicola si possono trovare confezioni di tre palloncini giganti (due mila lire) su cui è scritta la formazione del Napoli dirigenti compresi. Ancora nelle edicole si vendono portachiavi e bandiere di plastica (costo dalle 2.000 alle 5.000 lire).

Nella zona della stazione centrale sono «fiorite» anche decine di bancarelle. Un «clandestino» un marocchino, vende cappelli con varie scritte (da «forza Napoli» a quello con il ritratto di Maradona e lo scudetto) che hanno prezzi che vanno a seconda dei tipi dalle 2.000 alle 6.000 lire. Il cappellaccio alla «Maradona» invece costa 10.000 lire in tela (e scritta «forza Napoli») e 15.000 in pelle (e scritto «nino de oro» in piccolo su un lato).

Su una delle bancarelle vengono offerti anche dei cappelli che hanno due mani ai lati. Tirando una cordicella le mani battono provocando un rumore secco. Costano duecento lire e sono andati a ruba ci dice il venditore.

Ancora bandiere ce ne sono tante in vendita (una fabbrica la Palmir ne ha sfornate 10.000 alla settimana per due mesi e ne ha spedite anche 5.000 a New York) con prezzi che vanno dalle 7.000 alle 50.000 lire. Si può curiosa e certamente quella che ritrae S. Gennaro il golfo e lo scudetto. Ancora sulle bancarelle (e presso qualche tabaccaio) si vendono adesivi a forma di «cuore» (con la foto degli atleti al centro) oppure rettangolari nei quali è ritratta tutta la formazione del Napoli.

Un fotomontaggio e gli atleti partenopei hanno già tutti lo scudetto sul petto. Il poster venduto sul colano di un «auto» e andato a ruba a cinquemila lire.

Due zoccolotti azzurri un palloncino di plastica e due scarpe miniaturizzate con lo scudetto vengono offerti (a 4.000 lire) agli angoli delle strade.

Ci sono meno richieste - ci hanno detto i venditori di souvenir - per le scarpe «Forza Napoli» i ferma capelli e i tergi sudore. Le trombe ad ancia compressa. Grande successo sta ottenendo una tromba con pompaggio manuale (15.000 lire) che emette un suono simile ad un mugugno.

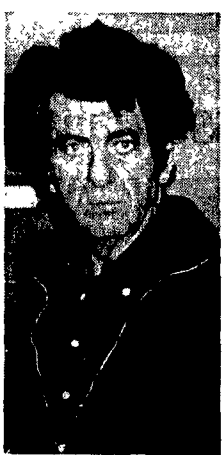
Una spilla con uno scudetto e il numero uno e l'anno (in plastica di seconda qualità) costa invece 3.000 lire.

Il grande successo comunque sono le luminarie da appendere ai balconi con lampadine azzurre e incolori. A Porta Capuana ne stanno vendendo a centinaia alla non modica cifra di 30.000 lire l'una.

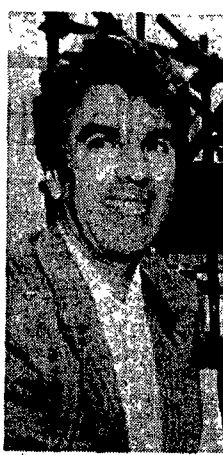
Antonio Ghirelli giornalista che ha scritto di storia



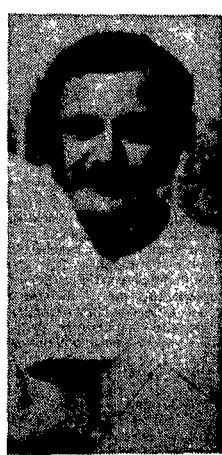
Nanni Loy, regista che «gira» a Napoli



Vittorio Silvestrini scienziato e un po' romanziere



Renato Albano tifoso «fin dalla nascita»



Fu il voto del '75 il punto più alto di Napoli europea

LUIGI VICINANZA

«Un'intervista? Volentieri. Benché l'Unità abbia chiesto il mio licenziamento da direttore del Tg2, resto un vecchio amico del giornale. La mia carriera l'ho iniziata proprio all'Unità, nel '45, a Milano...»

Giornalista di razza, napoletano verace, socialista a ventiquattro anni, Antonio Ghirelli è innanzitutto un uomo di spirito. Tra un'edizione e l'altra del telegiornale si ritaglia mezz'ora di pausa da dedicare alla squadra del cuore.

Alora direttore, Ghirelli si sta finalmente per vincere il suo primo scudetto... Un momento, l'elemento scarismatico - almeno per me - ha il suo valore. Confesso di essere molto laico e molto... superstizioso. Mi contraddico? Ma se anche Croce lo era?

D'accordo incrociamo le dita e parliamo della città. O almeno dell'immagine di Napoli filtrata attraverso l'epopea della sua squadra di calcio: il Napoli di Ferlaino non è certo quello di Lauro. Come stateranno questi trent'anni di vita partenopea?

Io, veramente, ne ho già parlato in un libro intitolato Napoli italiana pubblicato una decina di anni fa. E intanto, ho raccontato la storia di questa città nel secondo dopoguerra: la storia di una città che perde via via tutti i suoi caratteri provinciali e dialettali per diventare nazionale. Nel mio libro ho indicato anche nelle elezioni del 1975 il punto più significativo di questa evoluzione e mi pare che le vicende successive a quell'anno non smentiscano la mia tesi.

Il '75 è l'anno del crollo democristiano e della vittoria delle sinistre al Comune.

Si, mi riferisco proprio all'avanzata della sinistra e alla costituzione della giunta rossa di Valenzi. Ma più in generale mi riferisco all'ammendamento della città: non solo per quanto riguarda il suo nucleo storico più combattuto la storia anche rispetta: celli intermedii. Gli esempi? Il San Carlo, la Fondazione Napoli 99, i due istituti di studi storici e filosofici, lo stesso ateneo sotto la guida del Rettore Ciliberto. Non a caso, Ciliberto non è né un avvocato né un professore di lettere; ma un matematico, uno scienziato.

Tutto ciò dimostra che esiste un'altra Napoli, accanto alla Napoli della camorra, del traffico, del massacro urbano.

Insomma, lei ritiene che lo scudetto - pardon, il probabile scudetto - sia anche un po' figlio della crescita civile e democratica dell'ultimo decennio?

A mio avviso, sì, c'è un legame. Anche se naturalmente tendiamo - un po' per amore, un po' per folklore, un po' per istinto sanguigno - a forzare i toni. Diamo a

Eppure questa città è tanto triste, dietro l'allegria

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Napoli? Credo che sia una delle città più tristi del mondo. Dietro un'apparente gaiezza la gente soffre tantissimo». Nanni Loy, sardo di nascita, ha uno spiccato feeling per la terra del Vesuvio. Dopo «Caffè Espresso» interpretato da Nino Manfredi e di «Mi manda Picone» con Giancarlo Giannini sta preparando un terzo film di ambiente partenopeo: «Scugnizzi».

Chi sarà stavolta il protagonista? Lo dice il titolo stesso: i bambini di Napoli, anzi gli scugnizzi, quelli mai visti dalla gente per bene, che finiscono perciò in carcere minorile.

L'appuntamento con il regista è su una terrazza di Castel dell'Ovo, poco distante, in una sala, i compagni della Fgc hanno organizzato un convegno, «Dalla parte di Peppino», in cui si affronta il dramma del mille e mille Peppini e Gennarini «scippati» della loro infanzia, costretti anzitempo a lavorare, a rubare, ad arrangiarsi, a finire in galera.

Nanni Loy come è nata l'idea di girare un film su un argomento, diciamo così, difficile come la delinquenza minorile? Lo spunto me lo hanno dato i ragazzi rinchiusi nell'istituto di rieducazione di Nisida, quello di cui si è occupato nei suoi ultimi anni di vita Eduardo, lo immagini che questi ragazzi riescano finalmente ad allestire fuori dal riformatorio, in un grande teatro cittadino, uno spettacolo musicale intitolato appunto «Scugnizzi».

Ci sono pezzi di tradizione neorealista alla «Sciuscià», c'è il filone del film-verità; ma è innanzitutto la storia di questo insolito musical: otto numeri interpretati dai ragazzi da cui traspare con chiarezza la loro lettura della realtà.

Come finisce il film? C'è una tesi ideologica: sono giovani di stoffa buona condannati dalle circostanze ad un duro destino. L'inferno per loro non è rappresentato dall'istituto di Nisida, dove anzi sono trattati bene e rispettati; l'inferno è fuori, è la città.

Dove hai trovato tanti attori bambini? Non li abbiamo ancora trovati, stiamo facendo delle selezioni. Ne abbiamo esaminati circa 50 mila nei giorni scorsi e ancora continueremo.

Che impressione ti hanno fatto questi scugnizzi visti dal vivo? Mi ha colpito il fatto che ragazzi di 13-14 anni, pur frequentando la scuola, non sappiano leggere. Non solo. A volte non conoscono il significato di parole elementari...

Quali, per esempio? La parola delinquente. Eppure a

La cosa importante è quello che pensano a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«È un'ossessione. Ed ora? Che cosa accadrà a Napoli? E no, la vera domanda è un'altra: «Come reagirà il resto d'Italia al successo del Napoli?». È questo secondo me l'aspetto insolito, finora affrontato poco».

Vittorio Silvestrini smonta subito la prima domanda dell'intervista; scontata, se si vuole, ma serviva ad intavolare la discussione. Lui infatti capovolge immediatamente il punto di vista: «Se fosse il direttore di un giornale squinzaglieri gli inviati nel resto del paese, a Torino, a Milano, a Verona, per vedere e raccontare come la gente di lì reagisce a ciò che, ai suoi occhi, appare incomprensibile. Sarà perché è uno scienziato, un fisico studioso della teoria della relatività, ma, mentre tutti si parlano addosso cercando di spiegare Napoli e i napoletani, lui scrive altrove: «Sto cercando di scrivere un racconto per Rinascita immaginandomi un Agnelli disperato e i torinesi a lutto...».

Silvestrini è nato a Bolzano (per caso precisa) ma vive da 15 anni nell'ex capitale del Regno delle Due Sicilie; insegna al Politecnico, è inoltre consigliere regionale del Pci. Al suo attivo ha più di cento memorie scientifiche apparse su riviste internazionali e un bel po' di testi divulgativi. L'anno scorso poi ha esordito con un romanzo, «Patruzza, il dottore e Ferdinando» (Tullio Pironti Editore), il racconto di un microcosmo partenopeo segnato da passioni e da comportamenti eccessivi. Nei prossimi giorni comparirà in libreria il suo secondo lavoro, «Cronache da una provincia del'impero», per i tipi degli Editori Riuniti, una storia ambientata in un futuro prossimo in pieno disincanto tecnologico.

Ma come, insisto, nel tuo libro su Napoli fai dire ad un tassista superstizioso che sarebbe disposto addirittura a lavorare gratis per un anno pur di vedere lo scudetto trambragare alle falde del Vesuvio, ed ora negli che la città sia in preda ad una febbre calcistica?

Era una battuta e tale resta. E poi, vuoi sapere la verità? Adesso che lo scudetto sembra a portata di mano, nessun napoletano si sbilancia in promesse azzardate!

Ma che impressione ti fa questo popolo di marzocchini pendenti?

Ti rispondo con un esempio. L'altra sera a Mixer ho sentito che il sistema di ricezione dell'ascolto televisivo - si basano su un campione di appena 650 persone. I comportamenti di questa ristretta aristocrazia del telecomando sono presi come modello per valutare quelli di milioni di italiani. Ebbene, allo stadio San Paolo ogni domenica ci vanno

Primi questa volta per esserlo domani fuori dallo stadio

VITO FAENZA

Renato Albano, 35 anni, sposato senza figli, tifoso del Napoli dalla «nascita» (è una sua definizione), socio del club Napoli Pontil Rossi.

Alora questo scudetto? Penso che ormai dovremmo avercela fatta. Ma incrociamo le dita. Sono 35 anni che sono tifoso del Napoli, da quando sono nato. Prevo una gioia immensa, dopo tanto tempo, una grossa gioia che festeggeremo tutti insieme.

Cià da oggi allo stadio? Noi della «curva A» abbiamo preparato solo degli striscioni, e le «cose solite». Anal ci siamo messi d'accordo per oggi e cercheremo di evitare l'invasione di campo, eccessi di tifo o altro. Invece la festa l'abbiamo preparata per lunedì...

Cosa avete intenzione di fare? Niente di eccezionale. C'è lo spumante in fresco. Abbiamo raccolto i soldi per i fuochi di artificii. Abbiamo già attaccato «già» uno striscione che dice «Scudetto per il Napoli e per Napoli».

Che cosa avete voluto dire? Vogliamo dire che dobbiamo essere i primi nello sport e nella vita. Dobbiamo dimostrare, come abbiamo fatto finora, che siamo molto più «civili» di tante persone che ci ritengono arretrati, vuol dire che non dobbiamo dimenticare, in questo grande giorno di festa i problemi della città. Vuol dire che dobbiamo festeggiare senza violenza. Anche per dare una risposta a quei «cretini» di pseudo-tifosi di Torino e di Verona che attaccano manifesti «antimeridionali», oppure ci hanno accolto con striscioni «benvenuti in Italia».

Qual è la città che vi ha accolto meglio? I tifosi più corretti d'Italia sono quelli di Bologna. Non lo dico perché mercoledì c'è stata una grande accoglienza alla squadra. Io penso, da tempo, dal lontano campionato in cui il Napoli vince 2 a 1 con il Bologna con lo stadio pieno. Altissimi, ricordo, segnò un capolavoro di goal e tutto il pubblico si alzò in piedi per applaudirlo. Due minuti di ovazioni gli tributarono a José, anche se aveva condannato alla sconfitta il Bologna.

Insomma voi tifosi avete una classifica di gradimento? Diciamo che ci sono parti dove ci sono degli stupidi che hanno mano libera e parti dove questi stupidi sono isolati. Anche tra i tifosi napoletani c'è gente che non ha la testa a posto, è il caso di quelli che vogliono dipingere i ponti Rossi (il vecchio acquedotto romano che riforniva la flotta imperiale e che risale al I secolo dopo Cristo, il simbolo di questa zona dove vivono 200.000 napoletani n.d.r.)

Renato, vuol dire qualche altra cosa? Io quando il Napoli ha comprato Maradona mi sono buttato nella fontana di piazza Trieste e Trento. Oggi se vinciamo lo scudetto, farò altrettanto. Ma domani sera lo champagne lo berremo tutti insieme, compresi i tifosi come Fabio, juventino, o Giovanni, romanista, perché la festa è di tutti e poi al lavoro già da martedì.

L'amaro tifo di ritorno dell'emigrazione intellettuale

«Io e un folto gruppo di «profughi» abbiamo organizzato un pullman. A Napoli dobbiamo esserci. Per soffrire, tifare e (speriamo) gioire. Come non partecipare ad un evento così insolito. È un po' come assistere in prima fila all'eruzione del Vesuvio». Renzo Arbore, napoletano non di nascita ma di cuore, sarà dunque oggi al San Paolo. È uno dei tanti che hanno scelto di tornare, almeno per un giorno. Molti altri, che come lui - anche se in campi diversi - il successo l'hanno raggiunto lontano da Napoli, non ci saranno. Per scelta, per disinteresse, per polemica. Questo è il punto. Come vive Napoli e il Napoli chi dalla città manca da anni? Quelli che sono dovuti o sono potuti andar via?

«Questa è un'occasione importante - insiste Arbore - per rivedere il giudizio sulla città, a cominciare dai napoletani stessi. È una chance per ritrovare il senso della città». «Non sono tifoso e non mi importa niente dello sport - dice lo scrittore Raffaele La Capria - ma questo Napoli va oltre lo sport. Coinvolge l'onore della «nazione» napoletana. Io sono sicuro che è fatta. Usiamo un quasi, via. Ma solo per scaramanzia».

Ed ecco invece chi di sport se ne intende e

come. Ci ha costruito una cinquantennale carriera. «È un successo che non annulla nessuno dei problemi della città - dice Gino Palumbo, direttore editoriale della Gazzetta dello Sport - ma dimostra che quando si lavora seriamente nessun riguardo è proibito, anche a Napoli. Ci siamo chiesti per decenni perché non riusciva al Napoli un'impresa che a tanti altri riusciva. Mancava l'organizzazione. Ora quella c'è ed ecco i risultati. Per quanto mi riguarda starò con l'orecchio inchiodato alla radiolina e tutto il cuore a Napoli. Sarò emozionato come ad uno dei miei primi servizi giornalistici, un allenamento proprio del Napoli. Ed eravamo nel '36...».

Preso a volo, in partenza per il Festival di Cannes, parla il regista Francesco Rosi. «Non sono tifoso, ma questa è una gioia che mi sento di condividere. Spero che significhi la conferma di una concezione nuova, imprenditoriale, delle attività sportive ma anche tuniche e culturali che sono un patrimonio importante della mia città. C'è un comportamento diverso dei tifosi, c'è un'importanza tecnica nuova e interessante, mi dicono. Sono veri, importanti segnali di un cambiamento più generale».

Ed ecco Napoli vista e vissuta da due com-

MARCELLA CIANNELLI

mediografi di due diverse generazioni. Peppino Patroni Griffi e Manlio Santanelli. «Non ce la faremo... non ce la faremo mi vado riprendendo da giorni, ma è solo per scaramanzia - dice Patroni Griffi -. Invece penso che ce la faremo e sarò molto felice. Senza però voler passare per moralista mi sembra che questa sia un'occasione che qualcuno potrebbe sfruttare per allontanare ancora una volta l'attenzione dai veri problemi della città. Ci sarà un altro anno di ritardo... ancora un altro come tutto è sbagliato per una città così bella. Hanno rinunciato perfino a fare interventi di facciata. Qualcuno potrebbe migliorare anche in quel modo, ma nessuno fa neanche quello». «Mi sento come Dantes che torna ricco e spietato - dice Manlio Santanelli -. Avverto come un sentimento primario, primordiale di gioia. È una forma di rivalse per tante amarezze subite in questi anni. Io e mia moglie, abbiamo messo già al balcone una grande bandiera azzurra. È la bandiera della speranza, messa lì da un appassionato di basket che ha riscoperto il calcio. Ma allora sarà già troppo tardi. □ L.V.

De Filippo, «pescato» a Milano dove mette in scena uno splendido «Don Giovanni». «Non sono tifoso, però mi fa piacere per i napoletani. Stanno aspettando da talmente tanti anni. Certo sono convinto che per la città ed i suoi problemi non significa nulla. È un gioco il calcio, non è un simbolo, non è un segnale di concreta ripresa. È solo una vittoria dello sport e così va vissuta». Con toni ancora più decisi l'invito a non enfatizzare viene dall'antropologo Alfonso Di Nola e da Antonio Iannello, segretario nazionale di Italia Nostra. «È un modo per dribblare i problemi pesanti di Napoli - dice Di Nola - usando una retorica terzomondista, ereditata dal '70 o dall'800. Una città «narcotizzata» dai doppiotti chiederà sempre di meno». «Questo è oppio che viene somministrato al popolo - incalza Iannello -. Questo entusiasmo fa perdere di vista i problemi veri. E poi come dimenticare che ancora una volta la dirigenza della squadra è detenuta da chi ha sommerso la città di cemento. Lo faceva Lauro negli anni 50, lo fa ora Ferlaino. Stesso metodo di utilizzare il calcio per i propri interessi».

Ma se per la prima volta, stando a quanto raccontano i suoi amici, un altro celebre napoletano d'adozione, il regista Ugo Gregoretti si è fermato domenica scorsa a chiedere in un autogrill dell'autostrada, che cosa aveva fatto il Napoli qualcosa vuol dire che si sta realmente muovendo in questo mondo di napoletani lontani da casa. Senza entusiasmarsi, sia chiaro. Ma come si fa a non registrare dichiarazioni come quella di Maria Laurito, occupante certa del pullman Arbore, in arrivo oggi a Napoli. «È la rivoluzione per una città che ha bisogno anche di questo. Per me - dice Maria la nuit - è una vittoria del popolo... Io poi tifosa lo sono sempre stata». «Che ansia in queste domeniche - aggiunge Emilio Mastrorotondo, responsabile di «Focus», settimanale del Tg2 -. Da quando sono andato via vent'anni fa ho avuto rare occasioni di tornare a Napoli. Credo che la città meriti un successo come questo. È una forma di compensazione, anche se limitata a quello che è, di tutto quello che non riesce ad avere in altro modo».

Ed ecco un grande esponente del mondo della musica, il pianista Aldo Ciccolini. Vive da anni a Parigi dove insegna ma «Napoli la

vivo intensamente anche da lontano - dice. È una vittoria importante per la mia città. È una vittoria dell'arte perché, a mio avviso, anche il calcio è arte».

Dall'arte al sindacato. La parola ad Edoardo Gualtieri, segretario confederale della Cgil. «Da quando vivo a Roma - dice - è diventato quasi obbligatorio tifare per la squadra della città in cui sono nato. Io di questo successo do una lettura ottimista. Sono sempre stato convinto che Napoli è una città viva, che nonostante tutto riesce a fare passi avanti. Col Napoli vince anche un pezzo di questa società positiva. E non a caso la città sta vivendo questi momenti in modo «adulto». Con passione ma senza estremismi. Sta emergendo la vera Napoli, non quella che alcuni si ostinano a disegnare come una città del Terzo mondo». E per chiudere un magistrato. Libero Mancuso, sostituto procuratore a Bologna. «Devo dire, per lealtà verso Bologna, che mai in questa bellissima e accogliente città mi sono sentito straniero. Ma anche io gioisco per questo scudetto e per il gusto sanguigno e popolare che ha questa grande vittoria di Napoli, che per un giorno ha sconfitto sul campo i potenti casati di Torino e Milano. Napoli, auguri!».

## La storia della società

Tutto cominciò ad opera degli inglesi nel 1904; poi fu Sallustro, Lauro, Jeppson, Sivori e Maradona

Vecchio discorso: il calcio in Italia lo hanno portato hostilmente gli inglesi. Ce lo hanno portato di peso, assieme all'altro loro sport nazionale: il cricket. Solo che il calcio attecchì, mentre i semi del cricket si disperse la tramontana. La prima società italiana di calcio fu fondata a Genova dai giovani della colonia britannica che - spedizionieri, agenti marittimi e simili - gravitavano attorno al porto. Era tanto inglese che non solo ci giocavano pressoché esclusivamente loro, ma vollero che anche nel nome ricordasse la loro terra: la fondarono nel 1893 e la chiamarono, all'inglese: Genoa Cricket and Football Club. Prima - come si vede - veniva il cricket.

Premesso questo non può stupire che poco dopo, ancora dagli inglesi e ancora in una città portuale, venisse fondata un'altra società analoga e quasi omonima: accadde nel 1904 e anche la neonata assunse la «ragione sociale» della capostipite: nacque il Naples Cricket and Football Club. Ancora una volta c'era prima il cricket, ma anche qui - come già era accaduto a Genova - il cricket non ebbe fortuna. Il calcio sì. Tanta fortuna che i suoi pionieri - soppiantati ormai i padri pellegrini venuti dall'Inghilterra - attaccarono delle furibonde litigate che la squadra si sciolse: una parte dei soci abbandonarono la casa madre e fondarono - era il 1912 - l'Internazionale, un nome che allora andava di moda (nel 1908 era già nata una più famosa Internazionale, a Milano). L'Internazionale di Napoli ebbe come primo presidente l'ingegnere Emilio Anatra che con quel singolare cognome non ebbe molta fortuna nel mondo del calcio mentre ne ebbe parecchia - comprensibilmente - nel mondo degli sport natalizi: abbandonato il calcio - anni dopo - fondò la Canottieri Napoli con la quale vinse il campionato di palla a nuoto assai prima che il calcio napoletano si avvicinasse allo scudetto.

Nel 1922 i due tronconi del football partenopeo si rappacificarono e si fusero, dando vita all'Internaples che pochi anni dopo annusò il primo odore di scudetto: nel 1926 l'Internaples arrivò alla finale del girone C del campionato italiano (che allora era diviso in due tronconi e vi affrontò l'Alba dalla quale fu sconfitto). La finale interzone andò poi, marco a dirlo, alla Juventus. Nello stesso 1926 il presidente - che era allora Giorgio Ascarelli, un nome storico nello sport partenopeo - annunciò che la società avrebbe cambiato nome: si sarebbe chiamata semplicemente Associazione Calcio Napoli. Era il primo agosto 1926.

In quel periodo, in realtà, c'era una moria di nomi nello sport italiano: il fascismo non tollerava niente che non fosse strettamente locale o che, in qualche modo, facesse pensare a quello che era accaduto in Russia: così il Genoa football club era stato costretto a diventare patriotticamente Associazione Calcio Genoa; l'Internazionale di Milano aveva dovuto cambiare nome diventando l'Ambrosiana, il campione italiano di tennis che era un istriano di nome Gianni Kucel si era dovuto rassegnare a diventare Gianni Cucelli. Il Napoli - sotto questo profilo - stava peggio di tutti: si chiamava, in inglese, Naples ed in più anche internazionale. Bastava uno di quei difetti per fargli cambiare generalità: figuriamoci due. Così nacque, Italianamente, il Napoli. Dopo la guerra il Genoa e l'Internazionale ripresero i vecchi nomi, il Napoli si tenne quello che gli era stato imposto nel 1926; anche perché una decisione diversa avrebbe dovuto essere assunta dal presidente Achille Lauro, che non era proprio il personaggio adatto. Ma questo accadde molto dopo.

Nel 1929 il campionato venne finalmente disputato a girone unico e il Napoli si classificò quinto. Nei campionati '33-'34 gli azzurri ottennero il terzo posto, a sette punti dalla solita Juventus. Avevano due «stranieri» che sarebbero stati in quegli anni celeberrimi: la mezza ala Vojak e il centravanti Attila Sallustro. In realtà Vojak era un istriano e quindi - all'epoca - italiano: solo che dovevano chiamarlo Vojakini. Sallustro era un ungherese, ma di origini italiane e quindi andava benissimo. Andava benissimo anche per altri motivi: perché è stato uno dei migliori attaccanti della storia del calcio italiano e perché esercitava sulle folle sportive partenopee un fascino non dissimile da quello che oggi esercita Maradona.

Ma mentre Maradona è brutto come la miseria, Attila Sallustro era bello e piaceva a tutti, uomini e donne: sposò appunto una delle donne più affascinanti dello spettacolo dell'epoca, la soubrette Lucy D'Albert e tra i suoi ammiratori



Simboli politici per il tifo sportivo

## Naples cricket e football club

KINO MARZULLO

tori contava anche il principe di Piemonte, l'erede al trono, il futuro re di maggio, Umberto di Savoia.

Nel '36 il «comandante» Achille Lauro fece una prima rapida capatina nel Napoli, ma se ne andò subito: c'era l'Etiofia, c'era la Spagna e - come avrebbe scritto in «Zoo di vetro» Tennessee Williams, «il mondo intero aspettava bombardamenti». Il comandante aveva in vista altri affari e preferì questi al calcio.

Nel '42 il Napoli retrocesse in serie B, poi fu il silenzio fino a dopo la guerra. E dopo la guerra tornò il comandante Achille Lauro, che manovrò il Napoli come un ariete per le sue fortune politiche. E sotto la gestione di Lauro che per la prima volta un calciatore fu pagato più di cento milioni: era lo svedese Hasse Jeppson, che il Napoli acquistò dall'Atalanta per 105 milioni. Perché il peso del calciatore si aggirava sugli 80 chili, si calcolò con indignazione che era stato pagato circa un milione e 300mila lire al chilo. Una cifra mostruosa all'epoca; ma di questi «scudetti» il Napoli ne avrebbe vinti ancora: fu la prima squadra a pagare più di due miliardi di lire (nel 1975 per Beppe Savoldi) e la

prima a superare i dieci con Maradona.

Jeppson restò nel Napoli quattro stagioni e segnò 52 gol: due milioni l'uno. Quando se ne andò arrivò Vinicio che l'amore dei napoletani battezzò «o liono» per la sua trionfante nell'area di rigore (in cinque anni col Napoli segnò 69 reti) ma che poi divenne «o cuniglio» quando con gli anni dimostrò scarsa propensione ad immolarsi per la patria, neppure per il comandante Lauro, che negli anni Sessanta lasciò il bastone di maresciallo all'ingegner Fiore, che acquistò altre due glorie: Sivori e Altafani. Ormai i due avevano passato la trentina e tuttavia, per la prima volta nella sua storia, il Napoli si classificò secondo, nel campionato '67-'68.

A questo punto se ne andò anche Fiore e sulla scena del Napoli è apparso il presidente Ferlaino che c'è rimasto per tutti questi anni stabilendo un record di durata presidenziale. Resta un fatto singolare, tra i tanti che abbiamo trovato nel numero speciale (è speriamo non prematuro) che l'Intrepido ha dedicato alla squadra partenopea campione: nell'attacco del Napoli sono passati i più famosi e i più costosi elementi in circolazione, ma mai nessun attaccante in maglia azzurra ha vinto la classifica cannonieri.

BUENOS AIRES. La vecchia pellicola in bianco e nero corre a straltoni, è un 8 millimetri girato da un dilettante. Forse il primo fan di Diego Armando Maradona, il medico di Villa Fiorito che lo guardava giocare nel campo vicino a casa. Diego ha 9 anni, corre come una trottola, a fatica si distingue che sulla sua maglietta c'è scritto il numero 10. Oggi Buenos Aires aspetta lo scudetto del Napoli come una cosa sua e di ricordi e aneddoti sul «nino de oro» e famiglia fanno a gara a raccontarsi i più inediti. Pronto il collegamento in diretta, la partita sarà trasmessa alle 11 del mattino da «Canal 9» e da «Radio Rivedavia» le emittenti più importanti del paese. Fra gli argentini partiti per l'Italia c'è Juan Manuel Casella, esponente illustre del partito di Alfonsín e candidato a governatore di Buenos Aires. I campani de la Plata, dove la collettività è più numerosa, hanno già pronto un gigantesco asado, la grigliata dove spreco e qualità della carne ricordano ancora il passato opulento, quando gli italiani che avevano affrontato il viaggio terribile fino al Rio de la Plata «facevano l'America» e diventavano «ricchi come un argentino».

A Villa Fiorito, quartiere operaio poverissimo dove la famiglia Maradona viveva prima della gloria, la casa è rimasta vuota. Un piano solo, poche stanze, non è nemmeno intonacata. Vicino c'è il campo dove i ragazzini giocavano, dove Diego padre allenava una piccola polisportiva e i suoi tre figli maschi perché tutti e tre diventassero i grandi campioni del suo sogno. «È lui - racconta un vicino di quei tempi - il vero protagonista del successo. Lui è l'unità della famiglia. A Diego Armando ha insegnato la cocciutaggine, l'impegno nell'allenarsi. Ma era campione anche a dieci anni, un giocatore miracoloso, uno che con il pallone aveva un rapporto da padrone. Ci incantava tutti. Piccolo, tracagnotto, un bambolotto che si trasformava in campo». Diego padre è a Napoli e si è portato con Diego Armando anche il figlio piccolo, Hugo, 17 anni, «el turco» che gioca nell'Argentina junior. È lui - ha dichiarato il padre dei campioni - il più bravo, anche più di Diego Armando.

Nella nuova casa della famiglia è rimasta la madre, Djajma, e la nonna. Una signora di più di 80 anni che dalla natia Genova era finita nel Nord. Fuma sigari che si prepara da sola arrostando lentamente la foglia. La residenza, nel quartiere di Villa Devoto, piccola borghesia e artigiani, non ha proprio niente di raffinato o di apparentemente lussuoso. Solo la pesantezza dei nuovi fidei che non si affidano ad un architetto. «È - spiega un amico di famiglia che non vuole si faccia il suo nome - la scelta di vita del Maradona. Non abbandonare le origini e le radici. Usare i soldi ma non cambiare il proprio mondo conosciuto e sicuro per un altro infido. Per questo Diego Armando sta con la prima ragazza. E al padre non piacciono le sue recenti amicizie con la «farandula». La farandula in gergo è il mondo delle attricette, dei comici a buon mercato, della televisione leggera. Un mondo al quale Diego Armando ha avuto accesso attraverso il suo rappresentante, Guillermo Coppola, presidente della «Maradona production», che è l'amico di Moria Casan, la belona di turno di un canale televisivo.

Su questo Coppola e i suoi affari fioriscono cattiverie. Soprattutto nell'ambiente de «El grafico», il più importante giornale sportivo. Ce l'hanno a morte con Diego e company per la storia delle fotografie della figlia, quella Djajma Nerea nata a Buenos Aires ma che nessuno ha visto. Circondata da gorilla e parenti, avvolta in pesanti coperte nonostante una soffocante estate di San Martino, la neonata è rimasta un mistero. Il campione, che è venuto a prendersela a Pasqua, ha comprato l'intera top class dell'aereo che lo riportava in Italia. «El grafico», che aveva fatto una tauta offerta, non glielo ha perdonato e ha deciso il black-out di notizie. Maradona per loro non esisteva. Ma nella settimana che è rimasto a Buenos Aires non c'era trasmissione televisiva alla quale non venisse invitato. Il mito è mito. Il comico più popolare del paese, Minguilo, lo spiega bene. Nello sketch avvisa la portineria che sta arrivando Maradona e lo fanno passare. Interviene la sua spalla: «Diego Armando Maradona? Se qui viene Maradona io sono capace di passeggiare per Florida con una parucca da donna». Florida è l'isola pedonale e il passaggio del centro e per chi conosca un poco il

## La storia dell'idolo

Viaggio a Buenos Aires, nella casa e sul campo di calcio dove Maradona ha dato i primi calci a un pallone



Maradona desnudo sotto la pioggia

## Qui ha vagito Diego Armando

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA GIOVANNA MAGLIE

maschilismo degli argentini la metafora è chiara.

Nemmeno la crisi istituzionale e la ribellione militare dei giorni di Pasqua hanno offuscato il protagonismo del «pibe de oro» anzi, in ogni apparizione, durante tutti gli incontri nel corso delle trasmissioni speciali, ha tenuto a parlare del valore della democrazia e a declamare il suo appoggio al presidente Alfonsín. Poi ha preso moglie, padre e fratello e se ne è tornato in Italia promettendo lo scudetto. Se giocasse con la Juve o con l'Inter non sarebbe la stessa cosa ma Napoli per un «porteno», così si chiamano gli abitanti di Buenos Aires, è una realtà, un modo di vivere e concepire la vita profondamente simili. Sui quotidiani abbondano descrizioni della capitale del Sud d'Italia, dove «la gente è geniale e creativa come da noi», dove «si vive per strada e di notte, diversa dall'Italia del Nord noiosa e accumulatrice». Diego ha scelto la città giusta al contrario di Passarella. «Maradona - dicono a «El grafico» - sceglie solo quel che più gli conviene. E gli affari non sono sempre puliti, come quello del suo ultimo appartamento». Appena comprato

dalla giovane coppia per le permanenze argentine, è francamente in un postaccio. Averdi del Libertador, proprio di fronte alla Esma, la scuola della marina e centro di tortura negli anni della dittatura. Un palazzo anonimo, brutto, arredato in gran fretta con i mobili regalati da Bilardo. Il commissario del mondiale che ha anche una fabbrica di arredamento. Lo stabile è del solito Coppola e l'acquisto sarebbe solo un modo per rialzare le quotazioni. Chi non pagherebbe caro un appartamento sopra o di fronte a quello di Maradona?

«Tutte chiacchiere, tutta invidia», dice Bilardo dal suo ufficio dell'Afa, la federazione argentina di calcio. E in poche frasi racconta il suo amore per Diego Armando. «È un vero calciatore perché è un vero uomo. Io sono suo tifoso da sempre. Si merita altro che uno scudetto. Sono stato molte volte a Napoli e so perché hanno potuto capirlo; perché hanno per il calcio lo stesso attaccamento, lo stesso rapporto che abbiamo noi. Diego non è solo un genio, è il risultato di impegno, di allenamento, di forza di volontà costante e ammirabile. Domenica lo festeggeremo ancora una volta».

## Non è credibile l'ipotesi di pressioni anti-scudetto per evitare di pagare le scommesse. Vediamo a quanto ammonta il business della malavita

coso «ai grandi appalti, alle forniture, agli enti pubblici» - affermano i giudici - e traslascia il resto.

Il calcio, anche come società, resta comunque nel mirino della malavita organizzata della Campania. I «camorristi di panza» assumono sempre più spesso incarichi dirigenziali nelle squadre locali, oppure ne diventano i primi «sostenitori» finanziari. «Un fenomeno esteso, che si può anche definire di promozione sociale - affermano i giudici di S. Maria C. V. - in quanto attraverso queste «presidenze» il camorrista tenta, e talvolta ci riesce, di affermare il suo «nuovo status» e, principalmente, mostrare la sua «nuova ricchezza» o potenza che per moltissimi altri versi deve restare necessariamente nascosta».

E i dati confermano questa tendenza. Volendo escludere l'ex presidente dell'Avellino, Antonio Sibilla, le cui vicende processuali sono molto contorte, sono stati arrestati, dall'82 ad oggi, cinque presidenti, una ventina di dirigenti e una quindicina di «sostenitori» finanziari.

Ci sono stati anche dirigenti assassinati, i casi più eclatanti sono l'omicidio del presidente della Palmese, Malfettone (nelle sue tasche venne trovato anche un assegno dell'allora presidente dell'Avellino Sibilla) e

quello di Angelo Magliulo, 35 anni, assassinato domenica scorsa ad Afragola sotto gli occhi di centinaia di persone, un quarto d'ora prima che iniziasse l'ultima partita di campionato della sua squadra che capeggia il proprio girone di prima categoria. Un omicidio di stampo camorristico messo a segno da due killer professionisti.

Droga, contrabbando, ricettazione, furti, rapine, estorsioni, lotto e totonero; quanto guadagna la camorra dalle sue molteplici attività? Un bilancio preciso è impossibile, si basa su presunzioni - affermano alcuni ufficiali dei carabinieri - ma se si pensa ai 50.000 tossicodipendenti napoletani si può dire (considerando una dose a testa al giorno) che solo con gli stupefacenti c'è un giro giornaliero di almeno tre miliardi e mezzo, 100 miliardi al mese, 1.200 miliardi l'anno. Il lotto rastrella almeno dieci miliardi a settimana nella sola Napoli (500 miliardi l'anno), le estorsioni sono difficilmente quantificabili. I furti sono 120.000 l'anno (25.000 le auto rubate nell'arco dei dodici mesi). I bottoni delle rapine sono numerose centinaia di miliardi, per cui il bilancio della malavita è certamente di migliaia di miliardi.

Un business grandissimo e del quale finora non si conosce la dimensione precisa.

## Parla un giudice napoletano

## «Neanche la camorra può toccare la squadra»

VITO FAENZA

«I camorristi a Napoli sono anche tifosi, se i boss avessero tentato qualcosa contro il Napoli, per primi, si sarebbero scontrati proprio con la «base» e questo è un errore che non avrebbero mai commesso». Il giudice Bruno d'Urso, giudice istruttore a Napoli e componente dell'Ufficio inchieste della Federcalcio non ha mai creduto alla storia della scommessa e della «camorra» che lottava contro lo scudetto. Una incredulità nata non soltanto dalle indagini effettuate, ma anche dalla considerazione che la cifra da sborsare era relativamente modesta rispetto al grande «business» della malavita organizzata. Per avere un'idea del giro di miliardi della camorra basta guardare all'operazione di un mese fa sulla costa ionica dove la polizia ha fermato un motoscafo di una piccolissima banda di trafficanti di Torre Annunziata: a bordo c'erano sei miliardi e mezzo di hascisc.

Oggi a Napoli è in ripresa, grazie al calo del dollaro, il contrabbando delle sigarette, che in passato ha dato «da vivere» a cinquantamila persone e la sua scomparsa ha spostato non pochi giovani dall'area della delinquenza marginale a quella della camorra. Oggi si rivendono i «bancarelli» agli angoli delle strade e

le stecche delle «Malboro» vengono offerte dalle 15.000 alle 18.000 lire.

«Oggi la camorra - spiega il giudice Paolo Mancuso - si è divisa sostanzialmente in tre grandi gruppi: il primo formato dai «resti» delle bande cutoliane, il secondo e il terzo da due grossi gruppi di quella che fu la Nuova Famiglia, l'organizzazione anticutoliana, che attualmente sono in lotta tra loro. Gli ex cutoliani, espulsi dal grande business, si stanno dedicando ai reati «sporadici», talvolta violenti. I due gruppi della Nuova Famiglia in lotta fra di loro sono quelli che, secondo gli inquirenti, fanno capo a Nuvoletta e a Bardellino. Lo scontro in atto - affermano polizia e carabinieri - ha già provocato numerose vittime. Gli ultimi il figlio di «don Alfredo Maisto» e due dei suoi amici assassinati, messi nei bagagli di due auto che sono state incendiate. È uno scontro strisciante, che si sta svolgendo per lo più su due teatri, quello dell'agro sarnese-nocerino e quello dell'agro giugliese-avversano, del quale è quindi difficile rendersi conto per la sporadicità degli episodi violenti («sono veri e propri scontri di teatro», affermano in procura a Napoli). Forse è proprio per tirarsi fuori dalla mischia che Michele



Una città in attesa della magia

Zaza dichiara in aula su una barella di non avere a che fare con la camorra, oppure Umberto Ammauro si «dissocia» dal suo passato, ammettendo le proprie responsabilità in alcuni reati, ma negando ogni debito che non sia stato già «ottoposto a processo, ottenendo così una libertà insperata e evitando una «dichiarazione» che lo porti da una parte all'altra.

«Il processo di mafizzazione della camorra sta andando avanti in modo sempre più evidente» continua Paolo Mancuso, «e non poteva che essere così visto che i due gruppi che sembrano essere in lotta appartengono alla «cupola» mafiosa e con la mafia hanno sempre avuto contatti molto stretti, non solo di

affari, ma anche di collaborazione».

Intanto il primo gruppo, quello che una volta era tutto per «don Rafele», sta tentando di mettere le mani sul giro dei «souvenir» dello scudetto, un giro di molti miliardi. E lo sta facendo alla vecchia maniera quella delle estorsioni, imponendo in taluni quartieri tangenti sugli oggetti «riciclori» venduti.

I festeggiamenti per la vittoria dello scudetto, in qualche caso come a Forcella, serviranno anche per dare il benvenuto a boss appena usciti dal carcere, magari per decorrenza termini. Si tratta, però, solo di «voci», di «ricordi» della vecchia camorra e delle sue manifestazioni «eclatanti» e folkloriche. Forse sono solo invenzioni: oggi la camorra è più simile alla mafia e guarda più che alle piccole

# Cari tifosi, fate pernacchie non opere di bene

Il tifoso del Napoli come ognuno può capire non esiste nel senso che esistono tanti tifosi del Napoli uno diverso dall'altro. Ma la televisione e i giornali il cui titanico sforzo di compendiare in pochi tratti elementari il universo del mondo e sempre più ammirabile devono per forza fingere che il tifoso del Napoli invece esista.

Ma se l'avete visto mille volte anche voi durante i collegamenti di *Novantesimo minuto* mentre si sporge verso la telecamera con torcendosi come un tarantolato. Invece di parlare urla una mortareto per ogni dito e dunque tante dita in meno e tutto pulito e San Gennaro corna e bicorna basta che c'è il sole e via pulcinella. Sono cent'anni del resto che il napoletano ha da essere così e se non lo è peggio per lui. Si è mai visto un milanese che non mangia il panettone, un romano che non dice «i mortacci» un geno-

vese che non canta «se ghe pensu»? In televisione non si è mai visto.

Ma negli ultimi mesi «il tifoso napoletano» ha subito un ulteriore spaventoso ritocco. I mass media hanno deciso infatti che è buio molto buono. Non si parla più di «pubblico napoletano» ma di «civilissimo pubblico napoletano». Si constata con ammirazione che i tifosi partenopei in trasferta hanno bevuto all'autogrill di Robassomero non solo senza demoralizzarsi ma addirittura pagando il conto. Si sottolinea con pretesca letizia che anche per questa domenica l'avversario non è stato linciato. Insomma si è deciso che il tifoso del Napoli «insieme agli amuleti e alla «tradizionale simplicità» è una specie di cittadino modello da far visitare alle scolaresche durante l'ora di educazione civica.

La retorica è sempre cretina in questo caso e anche sospetta. Un po' come quando i prefetti e i questori annolano con compiaci-

mento che «la manifestazione si è svolta senza incidenti» come se la norma fosse che chi manifesta e per forza un mascalzone. Ma qualcosa di razzista aleggia in quel «civilissimo pubblico napoletano» esattamente come negli schifosi striscioni inalberati a Verona («lavatevi» «benvenuti in Italia») dai non pochi cuginetti di Ludwig infiltrati e tollerati tra gli ultras gialloblù.

È strano ma nessuno sembra chiedere ai tifosi di altre città (Brescia e Bergamo per esempio) dove agli ultras manca solo di fare sacrifici umani) di essere per definizione «civilissimi». I napoletani invece si devono dare ogni domenica prova di moderazione. Fair play educazione. Far coagulare il loro «sangue caliente» in modo inversamente proporzionale a quello di San Gennaro, raggrumando lo nella teca della più fredda e distaccata

MICHELE SERRA

compassatezza. Magari riprendo ad ogni intervista che «lo scudetto è una bella cosa ma non risolve i gravi problemi della città» come se davvero i napoletani fossero così sciaguratamente fessi da credere che davvero Maria dona possa sanare i vici nfranciare i litali der e far scomparire la sporcizia della camorra come Mastro Lindo.

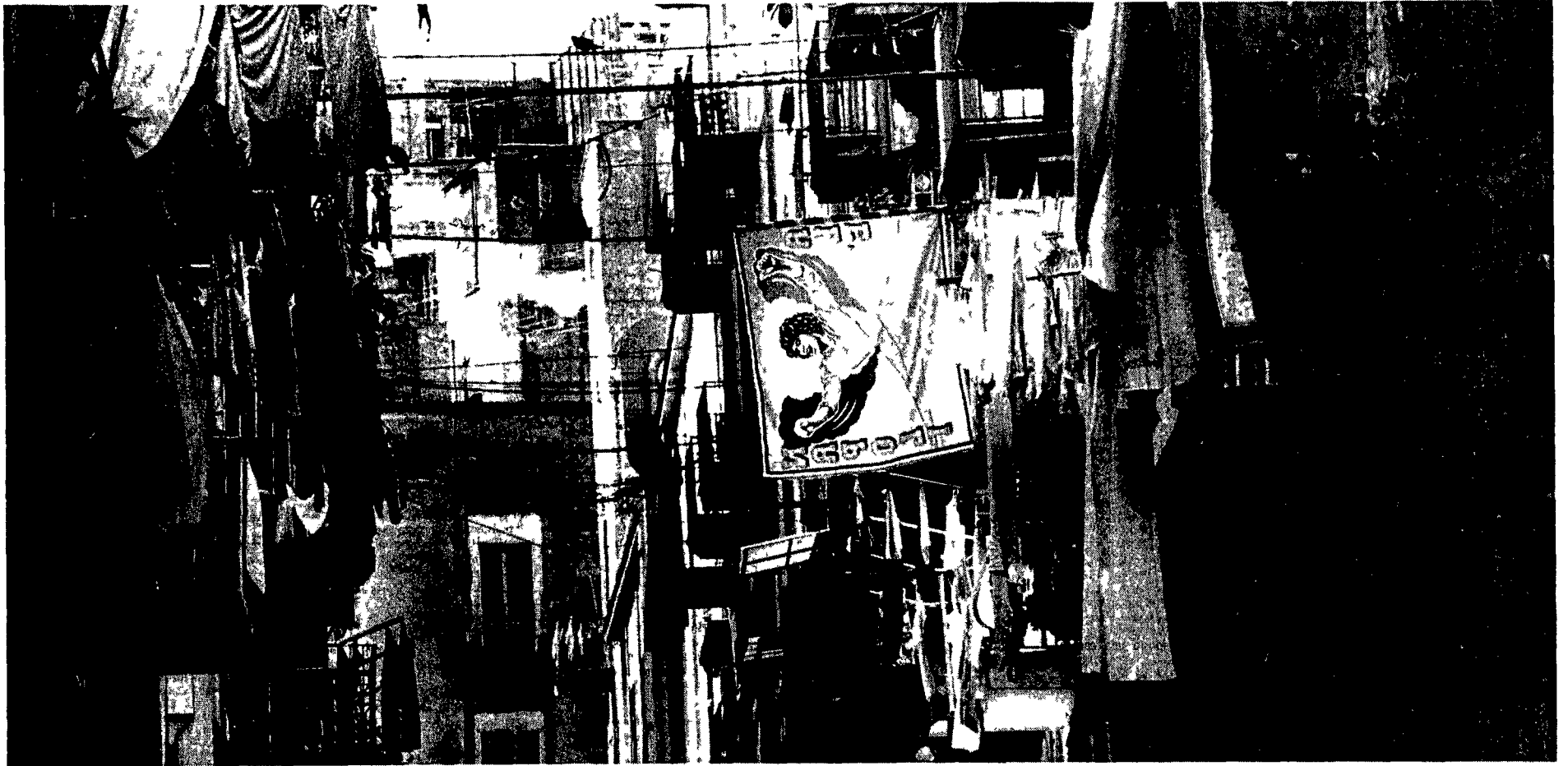
Insomma per i napoletani andare alla partita di pallone è diventato faticosissimo. Devo no rispettarli contemporaneamente il copione folclorico dell'allegro guaglione non buttare le cartucce per terra cantare a squarcia gola «Maradona e meglie e Pelé» fare la coda davanti al baracchino dei gelati vestirsi da Ciuccio con moglie e dodici figli ma dichiarare alla *Domenica sportiva* che «Napoli, adesso vuole vincere lo scudetto del risanamento e del rilancio» fare una gran festa pavesando

il Vesuvio di azzurro ma senza intralciare il transito dei mezzi pubblici. Accideti tu per il pubblico di una partita di calcio mi sembra un po' troppo.

Come faranno oggi i poveri napoletani con telecamere e taccuini puntati addosso ad onorare il nuovo gravosissimo ruolo di loro competenza? Forse l'unica e deplorabile scortia tanto ad un'antica e deplorabile scortia toia della plebe partenopea come suol dirsi insomma fottersene di tutto e di tutti. Fare pernacchie al microfono della Rai tirare i mortaretti tra le gambe delle vecchiette che attraversano la strada offrire in diretta a Luigi Necco sigarette di contrabbando insomma sbarrare allegramente Spizare la retorica dribblare le atese insieme pompose e farsi dai degli officianti televisivi inventarsi qualche cosa di insolito.

Ma già lo sappiamo è impossibile. Di que-

sta possibile festa dello scudetto tutto è già stato scritto tutto già pensato con la sola aggiunta della stucchevole sorpresa per la «città» di chi va allo stadio senza sfasciare le stive treni e tutto il resto. Fossi un tifoso del Napoli sognerei un gigantesco black out del l'informazione che impedisca alla televisione e ai giornali di rubare immagini alla festa di renderle immediatamente mielense prevedibili come da copione. Vorrei godermi da solo la liboscopia del dopo stadio lontano dalla curiosità turistica e dalla vigilanza paternalista degli inviati speciali. Se Napoli è un teatro sarebbe meraviglioso che riuscisse per una volta a tenere a sipano abbassato il suo ultimo spettacolo impedendo al pubblico (tra l'altro non pagante) del «resto d'Italia» di commentare «ma quanto sono simpatici questi napoletani». E poi hai visto come sono diventati civili?



Vicoli, biancheria e tifo

## Un momento di magia se non ce lo ruba Pulcinella

**E' mezzanotte, la facciamo quest'auto intervista?**

Facciamola pure. **Stenditi sul letto, spegni la luce, fai finta di autoconcentrarti, lo avvio il registratore. Sei pronto?**

Prontissimo. Dammi una sigaretta.

**E' vero che Napoli sta vivendo un momento magico?**

L'espressione è molto brutta. Sente di avanz spettacolo. Non so che cosa dirti. Napoli comunque vive momenti magici fin da quando è nata. E essa stessa una magia. Almeno così dicono Vennero i Greci e dissero che magia Vennero i Romani e dissero che magia Vennero gli Svevi gli Angioini i Normanni gli Spagnoli i Francesi i Borboni Garibaldi i Giacobini San Gennaro i Piemontesi i Napoletani i Predappiesi gli Americani di Mark Clark. Lauro i Democratici cristiani i Socialisti i Comunisti e c'era chi diceva che magia. Ora è venuto anche lo scudetto e tu dici che magia.

**E tu che dici? Hai mai avuto una briciolina di magia, nella tua storia personale?**

Certamente. Tanti secoli fa. E fu una magia familiare. Quella magia che costò all'invito padre mio un mucchio di mazzette. Per esempio mi ricordo molto bene che tornò a casa ben rapato e col cranio dipinto in bianco rosso e verde i colori della patria e ubriaco fradico di olio di ricino. Segno che aveva messo in di scudetto la certezza e le certezze del momento e così pagò per tutta la vita il suo magico momento. E fu quella la sua breve festa.

**Quale festa?**

Il Socialismo che in quegli anni e in quei vicoli fu un'allegria festa popolare. Le femmine dei bassi con la camicetta rossa da cui traboccava no le impavide zizzone i garofani rossi i Soli dell'Avvenire. Avanti popolo e il sabato sera a casa nostra ci veniva Arturo Labriola a parlare dal balconcino e il vicolo appiccava le luminarie ad arco. Insomma una gran festa e quelle che quelle luminarie fecero presto a spegnere e i bassi restarono all'oscuro.

**Sì, però quel bulo fu sempre riempito da**

**urla, voci, richiami**

Sempre «Avvocato avvocato» chiamavano quelle voci. Al grido l'avvocato usciva sul balconcino. Le mani sulla ringhiera il fragile busto piegato in avanti riconosceva subito quelli che lo avevano chiamato dalla strada. A volte un intero gruppetto a volte una persona sola gente del vicolo ciabattini e venditori di frutta mastri d'ascia e disoccupati miseri guappietti e petti natici ambulanti manni feroci e mogli con lo sfregio in faccia segno d'amor grande. «Avvocato possiamo salire?», «Potete?». E l'avvocato li riceveva al primo piano tre stanze poverelle. Quelli gli sottoponevano il caso non chiedevano giustizia ma ragione. Manco con tro moglie vicino contro vicino e lui stava a sentire dava ragione all'uno ma anche all'altro se c'è se ne tornavano nei bassi con carezze e amor rinato.

**L'avvocato era tuo padre.**

L'avvocato era mio padre. E casa nostra era separata dai bassi da un muretto di poca altezza. Come ti ho già detto il sabato sera il balconcino si ornava di garofani perché veniva Labriola e l'avvocato padre mio lo annunciava al popolo festante. «Compagni e fratelli in Cristo» cominciava perché era cristiano e socialista e dopo i discorsi un'orchestrina si metteva a suonare su un palchetto di legno e c'era pure il buffo. Quelli dei bassi gridavano Viva il Socialismo e Viva la Libertà. Era proprio una bella festa. Era una bella magia vicinola.

**Non stai facendo il populista?**

Populista? Non capisco. Le cose vere e concrete sono indefinibili. Infinitamente più vere e concrete delle definizioni spiegazioni e previsioni e quando tu le fai sei un imbecille.

**Grazie, e andiamo avanti. E veniamo al momento magico di oggi. Napoli non è tutta un allegro palcoscenico?**

Ma quale palcoscenico? Questo lo dice chi si diverte e in questa realtà io non ci trovo nulla di divertente. C'è il traffico caotico di una città pseudomoderna pseudoindustrializzata e ancora tanta gente che parla sola per la strada che racconta a se stessa i guai suoi. Da una parte trovi ancora i residui di quella sconcezza che è il vecchio color locale dall'altra il grovi-

Abbiamo chiesto a Luigi Compagnone un racconto metafora su Napoli, sui napoletani sul Napoli. Giornalista e scrittore, interprete mai conformista degli umori più intimi e sotterranei di questa città, Compagnone è autore di numerosi romanzi, testi teatrali e raccolte di poesie, oltre ad es-

sere collaboratore delle maggiori testate giornalistiche nazionali. Compagnone ci ha scritto un'autointervista, che ha chiamato «autointervista di mezzanotte». Una ricostruzione di brani e immagini di stona partenopea con un occhio (e una speranza) alle vicende del pallone.

LUIGI COMPAGNONE

gio delle cambiali la speculazione edilizia. Le servizie maledette che hanno fatto a Napoli tutta una selvaggia foresta di cemento. Dico cose ovvie risapute ma diciamole pure non si dovrebbe mai smettere di ripeterle perché tanta distruzione non è soltanto un fatto fisico e la distruzione del rapporto tra l'uomo e il suo ambiente naturale. Ma non sempre Pulcinella se ne accorge.

**Che cosa significa Pulcinella per te?**

È l'uomo avido e cinico vigliacco e calcolato re ingenuo e sbruffone tramortito dalla fame da lazzo dall'irresponsabilità dal cinismo dalla furbata Pulcinella è stato il nostro primo camorrista. Prima lui poi Cutolo. In un suo vecchio libro Anton Giulio Bragaglia scrisse che Pulcinella non è un uomo con nome e cognome ma è un popolo tutto il popolo napoletano. Una balla.

**Secondo te, il napoletano non è cinico, sbruffone, calcolatore?**

È un uomo profondamente realista. Come tale ha il senso del reale. Il sentimento del reale. La sua famosa pignezza? Lasciamola ai raccontatori di barzellette. In realtà il napoletano è avido di fatica. Una fatica allora causa impietosa. Un retaggio della stona. Atroce stona.

**Ma Napoli, allora, è o non è Calcutta?**

Un'altra balla. Calcutta è solo una definizione razziale.

**Anche la camorra è una definizione razziale?**

Lo è quando ci viene rappresentata in certi

stupidi filmati. Come *L'ombra nera del Vesuvio*. Un filmato anacronistico. Non vi è rappresentata l'invasione dei mercati legali. L'invasione dei grandi boss. Dei grandi detentori del potere economico.

**Ma scusami se torno a quell'espressione che non ti piace. E ti domando ma c'è o non c'è questo momento magico di Napoli?**

Lo scudetto?

Non solo lo scudetto.

E poi?

**Il recupero della ragione. La fine del silenzio della ragione.**

Senti Trent'anni fa ai tempi della Lauraglia Anna Maria Ortese grandissima scrittrice ha scritto un racconto intitolato per l'appunto *Il silenzio della ragione*. Te ne leggo qualche riga. «Esiste scisse Anna Maria - esiste nelle estreme terre del Sud un mistero nascosto per la difesa della natura dalla ragione un genio materno di illimitata potenza alla cui cura gelosa e perpetua è affidato il sonno in cui dormono quelle popolazioni. Se solo un attimo quella difesa si allentasse se le voci dolci e fredde della ragione umana potessero penetrare quella natura essa ne rimarrebbe fulminea. Buoni parte di questa natura di questo genio materno e conservatore occupa la stessa specie dell'uomo e la tiene oppressa nel sonno. Alla immobilità di queste regioni sono state attribuite altre cause ma ciò non ha rapporto col vero. È la natura che regola la vita e organizza i doni di queste regioni. Il disastro economico non ha altra causa. Il moltiplicarsi

dei re dei vicere. L'infiltrarsi delle chiese come dei parchi di divertimento e poi degli squallidi ospedali delle meriti prigioni non ha un diverso motivo. È qui dove si è rifugiata l'antica natura già madre di estasi che la ragione del l'uomo quanto in essa vi è di pericoloso per il regno di lei deve morire».

**Come, deve?**

Hai ragione e non intengo che questa pena di dover essere così sia condanna ineluttabile ma per Anna Maria lo era del resto. Intendevano come lei mutua la Natura anche Anna Maria e figlia della Nonragione. Anche lei figlia del fatalismo della resa della cupa rassegnazione. Tutte cose che io detesto. Sarà perché anch'io in un certo senso sono figlio dell'ottimismo della fantasia. Nel nome di tale ottimismo non ho mai visto Napoli la sua degradazione come qualcosa di inalienabile un retaggio inamovibile di quello che affrettatamente chiamerei uno storicismo capovolto lo storicismo della natura.

**Allora questo momento magico c'è o non c'è?**

Stà a sentire. Noi Napoletani siamo stati per secoli assurdi sciovinisti. Più le cose andavano male più affogavamo in insulse mitologie. Il sole? Basta che ci sta il sole salmodiavano i nostri Cantatori. Il mare? Basa che ci sta il mare. Il cielo? Basta che ci sta il cielo. Mare cielo e sole li avevamo soltanto noi. Altre nientemare e sole e cielo. Tali beni altrove difettavano.

**Anche la luna?**

Difettava anche la luna. I vati di Partenope declamavano che la Luna nostra ce l'invidiava tutto il mondo. Ma anche altri beni e invidiava. Ci invidiava il nostro «cuore». «O core napoletano. Ci invidiava la nostra «saggezza». La nostra «filosofia». Decrepita saggezza. Decrepita filosofia. Ci invidiava la nostra «arte» (dannata arte) dell'arrangiarsi alla giornata. Che voleva mai di più? Persino lo scrittore parisiense Dominique Fernandez scriveva in estasi che noi napoletani siamo «bambini felici». Hai capito? Essere felici senza accorgersene mai era il massimo della felicità. Intanto i suddetti Canta-

tori (il Salvatore Di Giacomo in testa) ci accompagnavano tra felici lacrime e sospiri verso il Nulla.

**Vivano i Viviani!**

Vivano e un'altra cosa. Un'altra voce. È la vera voce. Allora. Se dicevi o scrivevi che eravamo una disgraziatissima città. Il chiamavano rinnegato o traditore della patria. Se dicevi o scrivevi che anche la sincerità di noi scrittori era tante volte falsa ti accusavano di falso in atto pubblico intellettuale. E tutti quanti si attorcigliavano intorno ad Achille Lauro. Ervra il Comandante s'irpezzavano il popolo muto la media e piccola e alla borghesia e la nobiltà tutti e quattro riuniti in un'unica plebaglia.

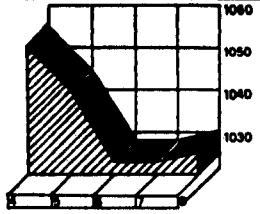
**E il Solemio?**

Si tutto questo sotto il Solemio. Che stava in fronte a te in fronte a me in fronte ai palagi di Proslipio. Aho e ai capi antri di Forcella. Si di questo bel sole se ne è sempre parlato. Vennero pesti e lui splendeva. Vennero carestie terremoti guerre e lui splendeva. Ma quali pesti quali carestie! Qui e tutto un grande e bel cantare salmodiavano i nostri Cantatori. *Basta una bella canzone o giuvinotti amanti*. Ora non li dico che il Solemio sia tutto diventato una luce di vita e di ragione proprio no. Ti dico solo che sta cambiando il rapporto logoro rapporto del napoletano con la sua città e con le sue antiche supplizzanti mitologie. Un falso amore fraudolento come tutti i falsi sentimenti si va cambiando in un amore non più ossessante allucato.

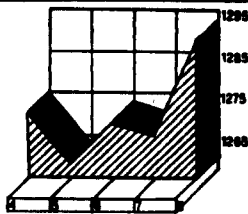
**Allucato?**

Cioe gridato. E la coscienza del male non è più ritenuta alto tradimento. Le madri fanno cortei contro la droga. I ragazzi delle scuole fanno cortei contro i camorristi e studiano che cosa è la camorra. I tifosi fanno festa, ma il sogno dello scudetto non ottienebra le menti. E allora Napoli non è più Terrona. Ed è qui il suo momento magico secondo la tua orrida impressione. Il suo principio di resurrezione. Scusami l'ottimismo. Ma il mio come ti ho già detto è forse l'ottimismo della fantasia. Il solo di cui ha bisogno una città alla quale per troppo tempo hanno imposto l'ottimismo delle bestie.

Borsa  
Mib  
nella  
settimana



Dollaro  
Sulla  
Lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO



### Piena occupazione al centro della proposta del Pci

#### Grande successo a Milano l'assemblea dei lavoratori L'occasione che si apre dopo il fallimento moderato

# Natta: lavorare tutti, e meglio

Non solo il partito, ma il paese, la democrazia hanno bisogno di un pieno ritorno in campo di quel decisivo protagonista sociale e politico che è la classe lavoratrice. Così Alessandro Natta ha introdotto il suo discorso conclusivo, largamente dedicato alla politica del lavoro e al ruolo politico della classe operaia nella nuova situazione aperta dal crollo del pentapartito.

ENZO ROGGI

MILANO. Al centro della strategia sociale del Pci - ha detto Natta - è la questione della piena occupazione, dato qualificante non solo di una alternativa riformatrice di governo ma di una moderna concezione socialista: il discrimine che sostanzia la nostra prospettiva, la qualità del nostro progetto di società. Tutto ruota attorno al diritto primario al lavoro; e intendiamo un lavoro ricco di motivazione, non alienante e pericoloso, sempre più colto. Per questo parliamo di valore, e non solo di esigenza sociale. La piena occupazione, nelle condizioni concrete dell'Italia, è l'obiettivo più rivoluzionario.

Come ha detto il nostro Comitato centrale, l'uomo, con il suo lavoro, i suoi bisogni, la sua iniziativa, torna al centro di una civiltà il cui motore è la conoscenza. Ecco perché è assurdo pensare al lavoro come a una variabile che sarebbe sempre più marginale, rispetto ad altro: all'impresa, al profitto, all'effimero del mercato.

### Più profitti meno produzione

Il nostro severo giudizio sulla politica economica dei governi moderati, ivi compresi quelli pentapartitici, è principalmente motivato dal

l'incapacità di introdurre innovazioni di sistema che, disciplinando la spontaneità, creassero le condizioni, certo graduali, della piena occupazione. Il risultato è stato un aumento, non una stabilizzazione, del numero dei senza lavoro su uno sfondo di ristagno della produzione materiale.

Consideriamo positivo che i conti delle aziende siano tornati in attivo. Ma è invece negativo che il risanamento finanziario legato a una forte innovazione tecnologica e all'innalzamento della produttività, non abbia provocato l'aumento della produzione, la stimolazione di una domanda più larga, e di nuova occupazione. Alla notevole ripresa dei profitti corrisponde una caduta della quota del prodotto interno lordo destinata alle retribuzioni. Infatti, al lavoro dipendente che costituisce i due terzi delle forze lavorative, va meno della metà del reddito nazionale e meno di un terzo del prodotto interno lordo; ma paga più di due terzi del gettito Irpef.

La combinazione di questi fattori: livelli di retribuzione compressi e pesantezza fiscale, determina il riesplorare di una questione salariale, con effetti gravi sulla condizione economica dei lavoratori e sulla tenuta della domanda. Ciò non può essere definito altrimenti che sfruttamento. Si pensi ai salari

che non raggiungono il milione, alla pensione media dell'Inps di 450 mila lire, a quei sei milioni di cittadini che si situano al di sotto della soglia di povertà: forse molti di loro non sono direttamente sfruttati da un padrone, ma di certo soffrono dello sfruttamento e dell'indifferenza del sistema.

### Un nuovo sfruttamento

Emerge dunque una questione salariale, una questione dello sfruttamento del lavoro salariato, una questione fiscale. Nessuna demagogia s'intende. Ma non è demagogico, è razionale, è costituzionale quel che noi chiediamo: «Pagare tutti, pagare su tutto, pagare meno». Ecco una di quelle riforme che il pentapartito non ha voluto fare.

Ma lo sfruttamento non è scritto solo sulla busta paga. Sotto questa cupa insegna bisogna mettere i 3.500 infortuni quotidiani e i cinque morti che si verificano in media per ogni giorno lavorativo. Non dimentichiamo i ragazzi di ravenna. Dalle viscere di quella nave maledetta sale la condanna dell'etica selvaggia del profitto ad ogni costo; ma sale anche un ammonimento per noi, per il

sindacato, per lo Stato democratico ad agire, a vigilare. Guadagnare è legittimo, deprecare la vita no. La questione delle condizioni di lavoro, ha aggiunto il segretario del Pci, è questione di principio: per i valori umani che implica, e per il fatto che la legge lo impone. Le norme di sicurezza esistono, esiste un servizio sanitario nazionale che dovrebbe garantire controlli e sanzioni.

Noi ci dobbiamo impegnare in questa battaglia per la salute e la dignità del cittadino lavoratore: per avere leggi migliori, strutture operanti, controlli severi, giustizia pronta. Sembra che circa 7 milioni di lavoratori siano attivi in condizioni di illegalità, è quasi 3 milioni in un rapporto lavorativo «nero» in senso stretto. Naturalmente occorre distinguere i vari livelli di gravità. Nulla sarebbe più stolto di una ondata repressiva indiscriminata verso gli imprenditori, anche perché non sarebbe difficile ai grossi, ai meglio organizzati, ai più forti corruttori uscire indenni. Tuttavia non partiamo dal fatto che non può essere il lavoratore a pagare, che occorre - con misure positive - far emergere il sommerso e risanare le situazioni, mentre la mannaia della legge deve cadere pesante sulle grandi fortune di origine illegale e criminale.

Quel che contestiamo al pentapartito è di avere colpevolmente combinato la omissione di interventi programmatici necessari, la subalternità verso gli interessi dominanti e una linea di inertezza velleitaria sulle conquiste dei lavoratori partendo dal presupposto truffaldino che tutti i guai provengono dal costo del lavoro. Così non abbiamo nessun motivo di pentimento per la battaglia sacrosanta che abbiamo dato contro il decreto di S. Valentino. Fu una battaglia perduta d'un soffio, non una battaglia arretrata; fu una battaglia sbagliata. Se non avessimo lottato allora in quel modo, se non avessimo condotto tante altre battaglie, oggi la situazione dei lavoratori, e dunque del paese, sarebbe peggiore. Diciamo pure che, probabilmente, avremmo ancora il pentapartito, con o senza staffetta.

### Il liberismo ha il fiato grosso

Bisogna vedere le potenzialità della situazione: la normalizzazione liberista ha il fiato grosso, ha accumulato nuove contraddizioni, non ha placato le ragioni dello scontro sociale. E per questo che diciamo che essa ha mancato i suoi obiettivi strategici.

Quel che emerge con forza è che una politica organica del lavoro implica un attacco su tutta la linea alle grandi contraddizioni del sistema: la questione meridionale, la subalternità scientifica e tecnologica, l'insufficienza dello Stato e dei servizi (soprattutto quelli formativi), il rapporto critico e pericoloso tra produzione e ambiente, la discrasia tra sapere e occasione di lavoro, il contrasto stridente tra il consumismo anarchico e il deficit di offerta qualificata, motivata, realmente moderna. Ecco perché quando solleviamo il problema della programmazione, di una strategia dell'innovazione su scala di sistema, di un nuovo indirizzo che combini sviluppo ed equità, riforme e consenso, solleviamo in fin dei conti la questione dell'indirizzo politico nazionale, del blocco sociale e del quadro di governo che occorre costruire.

E precisamente in questo senso che indichiamo ai lavoratori di considerare l'imminente prova elettorale come una alta battaglia politica e sociale. Lasciamo l'avvocato Agnelli ad auspicare la resurrezione del pentapartito. Impegniamoci noi - ha concluso Natta - dal fronte del lavoro, a renderla impossibile e a provocare una svolta politica, programmatica, sociale.

### Settimana nera in Borsa Ribasso del 2,74%

Una delle settimane più negative dall'inizio dell'anno si è conclusa alla Borsa di Milano con un ribasso del 2,74 per cento. L'indice Mib, che solo venerdì scorso era al livello massimo dell'anno (a quota 1057) è ritornato a quota 1028, praticamente sui livelli di metà aprile. Gli ordini di vendita sono stati pressanti, soprattutto nella prima parte della settimana, e diffusi su gran parte del listino. Ma hanno colpito maggiormente i titoli guida che avevano fatto registrare i più alti progressi nelle scorse settimane. Sull'andamento del mercato - affermano gli esperti - hanno pesato le tensioni valutarie internazionali, la campagna elettorale particolarmente serrata, le preoccupazioni per il dopo elezioni, ma soprattutto le scadenze tecniche di fine mese (domani ci sarà la risposta premi e mercoledì i rapporti).

### Deficit della Cee già a 7.500 miliardi

Le finanze della Comunità europea non versano, si sa, in buone acque. Il bilancio 1988, che sarà definitivamente messo a punto mercoledì prossimo, si annuncia fin da ora in rosso. Le previsioni di spesa dovrebbero superare di almeno cinque milioni di Ecu (circa 7.500 miliardi di lire) le entrate teoricamente disponibili. Domani, a Bruxelles, si terrà una sessione di routine del Consiglio dei ministri delle finanze dei «Dodici».

### Usa, scende la disoccupazione ma non per i neri

Nell'aprile scorso la disoccupazione negli Stati Uniti è scesa del 6,2 per cento rispetto al mese precedente, toccando il livello più basso sin dal 1980 grazie all'espansione occupazionale realizzata nel settore dei servizi finanziari e della distribuzione commerciale. Lo ha comunicato il dipartimento del lavoro di Washington: «L'economia nazionale sta crescendo ed ha creato ben 470 mila nuovi posti di lavoro». Ben altra però la situazione delle minoranze etniche. Il tasso di disoccupazione tra i lavoratori neri è tra i più elevati e stabili della nazione, fermo com'è dal mese scorso al 13 per cento, rispetto al 5,4 della comunità bianca.

### Alfa-Lancia, Pomigliano insiste per il voto libero

Anche la riunione «d'appello» organizzata dalla Fiom nazionale per convincere i delegati di Pomigliano a schierarsi a favore dell'accordo Alfa non ha avuto esito positivo. Ieri a Roma non è bastata una giornata di vivace dibattito alla presenza del segretario nazionale della Fiom, Angelo Altroki (nella foto), per modificare l'orientamento di una parte della delegazione napoletana che propende per il no, per cui nello stabilimento di Pomigliano i delegati Fiom ripeteranno la proposta di «voto libero» nel referendum. Questo nonostante un pronunciamento della segreteria della Fiom della Campagna per il sì.

### Einaudi, scioperi e ricorsi contro la cessione

Continuano gli scioperi nella casa editrice Einaudi per garantire, nel trasferimento della proprietà, i livelli occupazionali, il mantenimento e lo sviluppo delle linee editoriali. Alle azioni di lotta si accompagnano due ricorsi legali. Uno alla Pretura del lavoro torinese ed un altro che verrà presentato nei prossimi giorni al Tar del Lazio. Sotto accusa è il commissario governativo Giuseppe Rossotto per la cessione dell'azienda Einaudi all'Intracom «in aperta violazione degli accordi sindacali».

PAOLA SACCHI

## Tutela sindacale nelle mini-impres i pro e i contro

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La proposta di allargare la tutela sindacale ai lavoratori delle piccole imprese fa discutere i protagonisti della nostra vita economica e sindacale presenti all'assemblea.

Che ne pensa l'amministratore delegato della Federmecanica Felice Morillaro?

Capisco la ragione della proposta, soprattutto dal punto di vista strettamente sindacale, ma non la condivido. Perché, senza alleggerire il vincolo della giusta causa per le imprese medio grandi ne aggiungo uno anche nelle piccole. Dunque un aggravio per le imprese, e una soluzione carente dal punto di vista del diritto, perché comunque non cancella le disparità tra i lavoratori. Propongo dunque che a tutte le imprese sia concessa la libertà di licenziamento, naturalmente con una monetizzazione adeguata. Diverso il discorso per i diritti delle persone, nelle piccolissime imprese, salute e sicurezza per esempio. Ma credo che questi vadano garantiti istituzionalmente.

Molto diverso il parere del segretario della Cisl milanese Sandro Antoniazzi: Forse modi e forme della tute-

la possono essere discussi ancora, ma un intervento per allargare la tutela è indispensabile. Almeno garantendo che quando viene intaccato il diritto del lavoratore nella piccolissima impresa sia possibile il ricorso al sindacato. Forse stabilire norme vincolanti è difficile vista la eterogeneità e la necessaria flessibilità delle piccole imprese, e il diritto di intervento al loro interno resta lo strumento più efficace.

Claudio Millette, presidente dell'Inps, considera la proposta comunista molto importante nella battaglia per il risanamento della previdenza:

Per battere la tesi dei catastrofismi, fondata sulla previsione che, nonostante l'aumento delle contribuzioni, il calo inevitabile della base produttiva è destinato a mettere in crisi la previdenza pubblica. Invece iniziative come questa, che fanno emergere forze finora sommerse (e non bisogna dimenticare che anche nelle piccolissime imprese ci sono alti livelli di redditività), permettono allo Stato di allargare la base del prelievo e nello stesso tempo di garantire maggiormente un gran numero di lavoratori che oggi sono privi di ogni tutela.



Qui e in alto, due immagini della conferenza operaia del Pci al Palatrusardi di Milano

Cento immagini dalla tribuna: ecco come si lavora oggi  
Pajetta, Scola, braccianti, operai

## «Montare un fanalino, per sempre»

Da Ettore Scola a Gian Carlo Pajetta, dai braccianti agli operai dell'Italsider di Taranto si alternano gli interventi davanti alla platea del Palatrusardi di Milano. Ecceggia il dramma dell'eccidio di Ravenna, la ristrutturazione, l'assenza di un programma per lo sviluppo soprattutto nel Mezzogiorno. E le idee, ed i problemi del mondo femminile dalle tante donne che salgono alla tribuna.

BRUNO UGOLINI

MILANO. Ettore Scola va alla tribuna dell'assemblea dei lavoratori comunisti. È un lavoro famoso, quello di «Treviso-Torino», quello de «La famiglia», un uomo intriso di passione politica, come lo presenta Michele Magno. E lui conquista le migliaia di operai, impiegati, tecnici che lo ascoltano raccontando la traccia di un film. È la storia di un ragazzo triste del sud che risale questa Italia ricca, la quinta potenza industriale. Trova un primo lavoro ed ora è più contento. «Sta entrando nella stiva di una nave...». Tutti capiscono, lo interrompono. E la storia tremenda dell'eccidio di Ravenna. Un film che non si farà. Oggi non è facile rappresentare questa Italia «non firmata» da qualche stilista. Perché? Il re-

gista ricorre ad un altro apolo, ricorda Caravaggio, il pittore. Un giorno non fece più la Madonna carina, con il manto azzurro: fece una pastorella con gli stracci. Il cardinale committente lo cacciò da Roma. I cardinali di oggi, il cardinale Berlusconi, il cardinal Lucchini, il cardinal D'Alessandro (quello del porto di Genova) non hanno molto piacere che si rappresenti qualcosa, dice Scola, che non faccia comodo «alla loro religione delle disuguaglianze».

L'assemblea che gremisce il Palatrusardi saluta il regista e accoglie con un affettuoso applauso Gian Carlo Pajetta che non ha voluto mancare a questo appuntamento. Gli interventi (ventinove in tutto) si susseguono,

riprendono la relazione di Antonio Bassolino («con la quale concordò pienamente», dirà più tardi Alessandro Natta). E gente reduce da anni non facili, gli anni della grande ristrutturazione produttiva. Un milione di posti persi tra industria ed edilizia. È mancato soprattutto un disegno, una programmazione, come sottolinea Cosimo Spagnoli dell'Italsider di Taranto ed ora, ad esempio, la siderurgia rischia il collasso. Lo stesso sviluppo agricolo non si può concepire alla giornata, come un tempo: oggi più barbabietole da zucchero e meno soia. Occorre sapere, prevedere, programmare. Lo dice un operaio specializzato delle campagne ferraresi, Enzo Celuti. C'è invece chi ancora oggi in Italia insiste in antiche equazioni: meno salari eguale maggior occupazione. «Un bracciante agricolo nel Ferrarese - racconta Celuti - prende 60 mila lire alla giornata; in alcune zone del Mezzogiorno prende 20 mila lire. E allora l'equazione dove va a finire? Nel Ferrarese dovrebbe essere concentrato il massimo di disoccupazio-

ne». Sono invece gli stessi braccianti meridionali costretti a riprendere la via dell'emigrazione, come testimonia Stefano Cecere, segretario della Federazione di Stoccarda. Ma poi trovano, come alle porte di uno stabilimento della Mercedes, un cartello «Qui non si assumono italiani».

È l'ideologia del «fai da te» che ha governato questo paese, lasciando i giovani - rammenta Franco Giordano della Fgci - in balia del mercato. Eppure è possibile introdurre norme, leggi. Lo ribadisce Giovanni Allewa, docente del diritto del lavoro, uno degli autori della «Carta dei diritti» nella piccola impresa, presentata qui ieri da Antonio Bassolino. Ed è possibile riprendere, dopo i contratti, l'iniziativa sindacale sulla salute nei luoghi di lavoro. Esistono prodotti usati nelle lavorazioni, con la scritta «dose accettabile». Ma accettabile da chi? Chiese Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna. «Accettabili da chi le determina o da chi le subisce?».

Concluso il congresso da un discorso di Turci

# «La Lega offre sviluppo»

Si è chiuso ieri, con un giorno di anticipo, il XXXII Congresso della Lega delle cooperative. Lanfranco Turci e Luciano Bernardini sono stati eletti presidente e vicepresidente in sostituzione di Onelio Prandini e Umberto Dragone. È stato nominato anche il nuovo consiglio nazionale: 250 membri invece dei 300 che c'erano. Presidenza e direzione saranno elette probabilmente a giugno.

GILDO CAMPESATO

ROMA Tutti in piedi per un lungo, caloroso applauso: così il XXXII Congresso della Lega ha accolto ieri mattina il discorso di presentazione di Lanfranco Turci, 47enne ex presidente della Regione Emilia-Romagna chiamato a dirigere la più importante organizzazione cooperativa italiana. Di fatto è stato il segnale di chiusura del Congresso: un po' perché i lavori sono terminati con un giorno di anticipo sul previsto, un po' perché l'elezione ufficiale - avvenuta nel pomeriggio - era ormai soltanto pura formalità.

Quell'applauso tributato a Turci dai mille delegati è stato un po' il simbolo di un'organizzazione che esce sostanzialmente unita da un congresso non facile: perché si trattava di rinnovare tutto il gruppo dirigente tagliando organismi plebiscitari; perché il bilanciamento del peso delle varie componenti non sempre è facile; ma soprattutto perché negli ultimi tempi la Lega ha corso il rischio di funzionare a due velocità, con imprese più forti spinte in avanti dalla logica del mercato e le più deboli indietro ad arrancare con difficoltà. Dal congresso esce unita ma soprattutto con una marcia in più, con una maggiore consapevolezza della propria forza. Basta vedere lo spazio che i media hanno dedicato ai lavori congressuali. Ma, lo ha ricordato Turci, «la più netta visibilità» alla Lega non basta più. Pretende di passare ad una più forte con-

trattualità. Che significa? Significa che un nuovo protagonista è entrato nella scena politica ed economica del paese.

La cooperazione scopre dunque d'aver una grande forza di mercato, una marcata capacità imprenditoriale ed ha voglia di buttarle sul tavolo tutto il peso che ciò comporta. Non per chiedere «privilegi» o vantaggi speciali ma per quello che essa rappresenta: una forza capace di «trattare alla pari con i veri e i nuovi ceti dominanti». In un momento in cui lo Stato si appresta ad investire migliaia di miliardi per l'ammodernamento delle infrastrutture del nostro paese, il senso del discorso è chiaro: niente attenzioni privilegiate ma anche niente discriminazioni bensì modifica delle norme legislative che oggi penalizzano l'attività dell'impresa cooperativa.

Molto si è detto (e stradato) sulla «corsa alla finanza» della Lega, sul compratore che diventa industriale, sulla «voglia di capitalismo». Anche su questo un chiarimento è venuto: la cooperazione è un'altra cosa, al centro del suo discorso c'è sempre l'uo-

mo, il lavoratore che insieme è anche imprenditore, consumatore, cittadino che vive in un ambiente sempre più degradato, in un mondo che va cambiato. La Lega non rinuncia ad essere forza di cambiamento. Laboratorio e forza propulsiva di trasformazione. Questo perché - e Turci ha tenuto a sottolinearlo - il suo «orizzonte strategico» viene dalla sua matrice politica e sociale, la cooperazione è forte se forti sono le forze del cambiamento. Tuttavia, ed è anche questa un'acquisizione consolidata, la Lega è gelosa della propria autonomia dai partiti. «Siamo una forza autonoma di cambiamento, non la formazione di riserva della sinistra o il suo retroterra economico», ha detto con molta nettezza il nuovo presidente. Non è il rinnegamento delle origini né il rifiuto delle componenti («lato fisiologico», ma esiste una «regola d'oro» che vale per tutti: «Ogni dirigente si legittima nella Lega, non nella corrente o nel partito».

Nel paese, invece, la cooperazione ha intenzione di legittimarsi per la sua «offerta di sviluppo», per la proposta di «una nuova fase di riforma e rinnovamento democratico» che passi sul terreno solido dell'imprenditoria diffusa, della promozione d'occupazione nei settori tradizionali ma anche in quelli emergenti, nella maggiore attenzione per la «risorsa donna», nello sviluppo di aree deboli come quelle meridionali. Avendo ben chiaro, però, che non di assistenzialismo dovrà trattarsi ma di imprese sane, di strutture solide. Si tratta di un altro punto fermo del congresso anche se ciò potrà significare, lo ha ricordato il vicepresidente Bernardini, dolorose ristrutturazioni, accorpamenti, chiusure.

Da ultimo il «problema lega». Nel momento in cui le imprese hanno l'ambizione di diventare «sistema» viene esaltato il ruolo dirigente della struttura centrale. Però permangono ancora aziendaliismi, localismi, resistenze, schiosità, interessi di bottega. Il nodo è chiaro a tutti: da come si scioglie dipenderà molto del futuro del gigante rosso. Ma di questo si occuperà la prossima conferenza d'organizzazione, forse in ottobre.



Un'immagine del Congresso della Lega

Coop  
Emilia  
Veneto  
+17%

MILANO Fatturato vicino ai 400 miliardi (più 17 per cento rispetto all'anno precedente), 170mila soci (più 10mila), quasi 1.800 dipendenti. Questi i dati più significativi dell'esercizio 1986 della Coop Emilia-Veneto, la prima cooperativa di consumo che ha richiesto la certificazione del bilancio. Risultati che collocano l'organizzazione - secondo i revisori della Reconta Touche Ross - su standard più alti della media, rilevata, per lo stesso periodo, nel settore della grande distribuzione. Risultati che rendono - a giudizio del presidente Piero Rossi - «sempre più realistici e praticabili gli obiettivi di crescita a suo tempo definiti dal piano pluriennale di sviluppo per gli anni 1985-89» (investimenti pari a 100 miliardi, apertura di 15 nuove superfici di vendita, incremento occupazionale di 1.000 unità). Altri risultati: progettazione e avvio delle prime esperienze di «spesa elettronica», contributo all'attuazione della dispersione delle strutture distributive, diversificazione della presenza anche in aree di consumo non alimentare.

Prezzi  
Da domani  
si discute  
alla Cee

ROMA La «patata bollente» dei prezzi agricoli Cee per la campagna 1987-88 passa al Parlamento europeo che si riunirà in seduta plenaria a Strasburgo da domani al 15 maggio. Il duro braccio di ferro in atto fra la commissione esecutiva della Cee e la maggior parte degli stati membri - sottolinea un comunicato del Parlamento europeo - nasce da due esigenze: da un lato si tratta di imporre un freno alla crescita della spesa agricola, divenuta ormai troppo gravosa per il bilancio della comunità; dall'altro occorre fare in modo che le misure che si prenderanno, orientate ad un congelamento dei prezzi, non incidano negativamente sugli agricoltori i cui redditi, stando alle statistiche, non sono certamente aumentati nel 1986. La prossima settimana si discuterà anche di riforma del mercato delle materie grasse e di salvaguardia della produzione dell'olio di oliva. Un problema questo che interessa in modo diretto i coltivatori italiani. Il Parlamento si è già orientato ad una maggiore solidarietà comunitaria per difendere i redditi.



Antonio Pizzinato

PAOLA SACCHI

ROMA. Da Bologna, a Chieti, a Bergamo, a Napoli la storia è sempre la stessa. Un milione, ma anche settecentomila o trecentomila lire al mese dopo trenta-quaranta anni di lavoro. La storia è la stessa per ex braccianti, coltivatori diretti, metalmeccanici, ma anche impiegati delle Poste o ferrovieri. Il «sindacato della terza età» ha deciso di lanciare una sfida. E forte dei suoi circa due milioni di iscritti (questo è lo Spi Cgil, vale a dire il più grande sindacato europeo, come ricorda Antonio Pizzinato) ha deciso di inchiodare le forze politiche alle loro responsabilità. I problemi veri del lavoro, dello Stato sociale non possono restare fuori da questa campagna elettorale.

La sala convegni dell'hotel

Migliaia in assemblea a Roma con Pizzinato

## Il sindacato della terza età mette in campo la sua forza

Oltre tremila pensionati provenienti da tutta Italia si sono riuniti ieri mattina a Roma con il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, per lanciare una sfida alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale, al nuovo governo, a Comuni, Regioni, Province. Pensioni, sanità, fisco, servizi: questi i temi al centro della piattaforma approvata ieri all'Hotel Ergife da dirigenti e attivisti dello Spi Cgil.

ne strisciante, per migliorare l'intera società. «Migliaia e migliaia di pensionati - dice Giuseppe De Blasio, segretario generale aggiunto dello Spi Cgil - hanno ritrovato il gusto della vita nelle battaglie per il cambiamento della società italiana». Sono già oltre cinquemila le «leghe» fondate dalla Cgil, una sorta di «consigli di fabbrica» dei pensionati. Una bella forza che intende - come ricorda Altiero Ferrari, segretario dello Spi lombardo - «avviare una vera e propria «contrattazione aziendale» con tutti quegli organismi che erogano servizi sociali, con istituzioni, forze politiche, governo. «Nessuno parla di pensioni, sanità, servizi sociali» - dice Antonio Pizzinato - «Questa non è una semplice crisi politica, siamo alla fine di un ciclo, di un blocco sociale.

Nei prossimi giorni non vi dovrà essere casa, quartiere, città in cui non si discuta delle vostre richieste. Sono nove anni ormai che si attende dal governo il riordino previdenziale. Ed ora le elezioni anticipate rischiano di rinviare ancora di anni. Solidarietà, egualianza sociale sono, secondo il segretario generale della Cgil, i due grandi principi attorno ai quali si deve realizzare quel «patto per il lavoro» proposto dall'ultimo congresso della confederazione che veda insieme lavoratori dipendenti, disoccupati, pensionati. «Occorre attuare inoltre - dice Pizzinato - un'equa riforma fiscale, tutelare la salute dei lavoratori e dei cittadini. Senza unità tra la battaglia per uno Stato sociale efficiente e sui problemi del lavoro non è possibile neanche far marciare il sindacato».

Ecco le richieste  
Aumento delle pensioni e giustizia per fisco, casa, servizi

Ecco le richieste che lo Spi Cgil avanza per i 13 milioni di pensionati italiani. Di loro oltre il 90% percepisce pensioni inferiori alle 500.000 lire mensili e circa 5 milioni pagano l'Irpef.

Aumenti delle pensioni sociali e di quelle al minimo. 50.000 lire in più per gli uni e per gli altri. I pensionati sociali passerebbero a quasi 300.000 lire al mese e quelli al minimo a 465.000 lire.

Riordino sistema pensionistico.

Lo Spi Cgil insiste per la riforma e chiede in particolare che sia definito un effettivo aggancio delle pensioni alla dinamica del salario.

Sanità, assistenza. Abolizione dei tickets, della tassa sulla salute, costituzione di un apposito fondo nazionale per il finanziamento dei servizi sociali, nuove iniziative sul problema della casa: il 50-60% degli sfratti intimati in Italia riguarda anziani.

Sono queste le principali richieste sulle quali i pensionati della Cgil intendono aprire un confronto con il nuovo governo, ma anche con Comuni, Regioni e Province. Richieste che verranno proposte a Cisl e Uil per elaborare una piattaforma unitaria con la quale andare al confronto.

## Critiche anche da Cgil e Uil Airoldi (Fiom): la Telit così nasce male

ROMA. Il decollo della Telit, la nuova holding alla quale faranno capo le attività della Stet e della Fiat nel settore delle telecomunicazioni, divide il sindacato. Da una parte la Cgil con il suo leader Pizzinato e con il segretario nazionale della Fiom, Airoldi e la Uil con il segretario confederale Galbusera, critiche sull'operazione, dall'altra la Cisl più disponibile.

«Le osservazioni mosse all'operazione mi trovano d'accordo - ha affermato Pizzinato - esse fanno emergere in maniera sempre più

stringente l'esigenza di una ridefinizione delle strategie e del ruolo delle partecipazioni statali». Più nel dettaglio va Angelo Airoldi, segretario nazionale della Fiom. «Il momento scelto per dare la via libera all'operazione - sottolinea Airoldi - in piena crisi politica è il più propizio per eventuali colpi di mano». Di alleanza tra Stet e Fiat nel settore delle telecomunicazioni si parla da tempo. «Purtroppo - continua Airoldi - le soluzioni che si erano prospettate non assomigliano affatto a quelle ipotizzate nel pat-

LA COLOMBA  
Agenzia speciale UNIPOL

Esclusiva per tutte le coperture delle feste di Uil e Uil provinciali. LA COLOMBA ut. o sezione e di zona.

Informazioni sulle garanzie previste e sulle modalità della polizza possono essere richieste a: LA COLOMBA ut. Agenzia speciale Unipol. Via Trieste 13 00188 ROMA Tel. 06/4877240 6540056

Le Feste de l'Unità sono assicurate nell'intero arco di tempo compreso tra la preparazione, lo svolgimento e lo smontaggio delle attrezzature. Nella tutela assicurativa sono compresi i danni causati da incendio (compresi gli eventi atmosferici), furto e responsabilità civile a seguito di eventi dannosi cagionati a terzi, incluse le persone impegnate nelle fasi organizzative della Festa. La polizza comprende, inoltre, una protezione assicurativa contro gli infortuni per tutti coloro che partecipano allo svolgimento della Festa, siano essi organizzatori, partecipanti alle gare sportive, o semplici cittadini visitatori.

8ª Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa

4-12 LUGLIO 1987

Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione del Pci di Aosta tel (0165) 362.514/41114

VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA (1000 m.)

Gli organizzatori della Festa dell'«Unità» in montagna (Gressoney-Gaby-Issime) propongono anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 100.000 alle 155.000, alle 170.000 e comprende: - pernottamento per 8 notti più prima colazione - possibilità di consumare pranzo a/cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati, - fruizione sconti presso negozi convenzionati, - partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della festa. Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento.

ISTITUTO GRAMSCI  
EMILIA ROMAGNA  
VIA SAN VITALE, 11 - BOLOGNA

**Il sistema formativo in Europa**

La proposta delle sinistre: modelli a confronto  
11 maggio 1987 - ore 20,30

TAVOLA ROTONDA:  
ALBERICI, BENAUDSI, GUERZONI,  
NECK, LEGRAND

12 maggio 1987 - ore 9,30

SEMINARIO:  
NECK, LEGRAND, MAY, WRETBORN,  
SALA, FILTZINGER, CANEVARO,  
FORNACA, GATTULLO, GENOVESI,  
MASSA, MARAGLIANO, PALMONARI,  
TELMON, TREBISACCE, TRISCIUZZI,  
VERTECCI

**Onduline® SOTTOCOPPO**

LA SICUREZZA DEL TETTO

Onduline ITALIA SPA

Stabilimento, Sede Sociale e Direzione  
ASPI AL TOPANCO (L. 404) Via S. Sabina  
12010 - 26011 - 26012 - Tel. 0422/281101

**IRI** Istituto per la Ricostruzione Industriale

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO «IRI 13% 1979-1989»**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

Dal 1° giugno 1987 saranno rimborsabili nominali L. 62.500 milioni di obbligazioni sorteggiate nella sesta estrazione avvenuta il 31 marzo 1987. La serie estratta è contraddistinta dalla lettera F

e si riferisce a tutte le sessantatre tranches, costituenti il prestito, contrassegnate da tale lettera. Il bollettino delle estrazioni può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che non faranno richiesta all'IRI - Servizio Amministrazione Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

**Banche Dal 15 scioperi dirigenti**

NAPOLI Una settimana dopo lo sciopero generale del 15 maggio il Sidirbank, sindacato dei dirigenti delle banche ordinarie e popolari aderente alla Federdirigenti, ha concluso la sua prima conferenza organizzativa a Sorrento. I lavori si sono conclusi con un invito dei delegati ai vertici sindacali ad una gestione «dura» del pacchetto delle sei giornate di sciopero già programmate dopo il 15 maggio che verranno differenziate regione per regione, e con un appello del sindacato agli impiegati degli istituti di credito a non prestarsi alla eventuale sostituzione dei funzionari in sciopero disposta dalle aziende. È la prima volta che il personale direttivo delle banche scende in sciopero. Il contratto collettivo della categoria è scaduto nel giugno '85 e le trattative con l'Assicredito sono arrivate al punto di rottura sui nodi della unificazione delle figure professionali del dirigente e del funzionario, sugli aumenti salariali e la previdenza. Il personale direttivo degli istituti di credito è legato al sistema Inps ma si ritiene penalizzato dal massimale di 37 milioni annui.

**Texaco Rialzo per le voci di vendita**

NEW YORK I titoli della compagnia petrolifera americana Texaco hanno registrato un rialzo ieri a Wall Street sulla scia di voci secondo le quali il finanziere australiano Robert Holmes potrebbe allearsi con il petroliere texano Boone Pickens per comprare la società. Nessuna delle parti in causa ha voluto fare commenti. Stando alle voci, Holmes avrebbe già comprato otto milioni di azioni Texaco, Bary Sahgal, un esperto del settore, ha dichiarato di non poter azzardare valutazioni sui propositi del finanziere ma ha ricordato che Holmes, grazie ai suoi interessi nella Broken Hill Proprietary, la maggior compagnia mineraria australiana, non è uno sprovvisto in fatto di attività petrolifere. Se questo Sahgal, comprando la Texaco, Holmes potrebbe trattare in modo più conciliante la soluzione della vertenza con la Pennzoil per cui la Texaco ha in sospeso una condanna a 10 miliardi di dollari, Sanford Margoshes, analista della Shearson Lehman, non crede però alle voci e sostiene che Holmes ha comprato azioni Texaco solo a fini di investimento.



Visita a Tokio  
Fanfani  
incoraggia  
Nakasone

TOKIO Fanfani ha parlato per quattro ore ieri con il primo ministro giapponese Nakasone. Il presidente del Consiglio italiano in qualità di ospite e organizzatore del prossimo vertice di Venezia ha voluto sapere direttamente quali carte Nakasone intende giocare nel confronto con gli altri maggiori paesi capitalisti e in particolare con gli Stati Uniti. Al termine dell'incontro Fanfani ha sostenuto che il complesso delle proposte giapponesi «è importante visto per orizzonte e consistenza di misure che possono contribuire concretamente a un riequilibrio del commercio internazionale e a dare sollievo ai paesi in via di sviluppo».



Fanfani con il primo ministro giapponese Nakasone

Nakasone naturalmente non ha detto a Fanfani niente di nuovo. Gli ha ripetuto quanto già aveva riferito a Reagan la scorsa settimana. E cioè che i giapponesi sono disposti a provocare un certo allargamento del proprio mercato interno in modo tale da attenuare la proiezione dell'industria verso le esportazioni. A questo fine hanno messo in cantiere un pacchetto di spese straordinarie per circa 50 mila miliardi di lire. L'intervento può anche essere giudicato di consistenti dimensioni ma è un fatto che già i responsabili dell'amministrazione americana lo hanno giudicato insufficiente a modificare in modo sostanziale gli attuali squilibri negli scambi commerciali. E poi c'è il fatto che si tratta pur sempre di impegni annunciati da un governo che non gode di buona salute e che è reduce da grosse disavventure parlamentari (la bocciatura dell'introduzione dell'Iva nell'ordinamento fiscale del paese).

La ragione dello scivolamento della lira

Export sempre più difficile  
industrie costrette a svendere

ROMA. Le autorità monetarie mandano messaggi tranquillizzanti. Lo scivolamento della lira che venerdì ha perso su tutte le principali valute, non è la conseguenza di una situazione di mercato sfuggita al controllo. È piuttosto il risultato di una intelligente manovra di pilotaggio attuata dalla Banca d'Italia che ha ormai adottato una politica del cambio molto più duttile e flessibile rispetto al passato. L'instabilità internazionale, l'azione della Banca di Francia che nei giorni scorsi ha lasciato cadere il corso del franco, gli ap-

puntamenti di liberalizzazione valutaria al quale l'Italia è chiamata nelle prossime settimane avrebbero insomma consigliato di collocare la lira in posizione più sicura al riparo dagli attacchi della speculazione. Anche se non c'è ragione di dubitare di una tale versione appare tuttavia evidente che i rapporti di cambio della moneta italiana segnalano una difficoltà di fondo dell'apparato produttivo e della sua proiezione sui mercati mondiali. Le esportazioni italiane non riescono a tenere le posi-

Per l'industriale irrisolti i problemi strutturali

De Benedetti: «4 anni persi»

L'industriale Carlo De Benedetti getta molta acqua sul fuoco degli entusiasmi del passato governo. Negli ultimi quattro anni, dice, si è fatto poco o nulla per risolvere i problemi strutturali del paese. E oggi siamo alla vigilia di un periodo estremamente travagliato dell'economia mondiale che probabilmente sfocerà in una recessione di grandi proporzioni.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. «Non capisco proprio come si possa affermare che negli ultimi quattro anni si siano fatti grandi passi avanti nella soluzione dei problemi strutturali del paese». Per l'industriale Carlo De Benedetti si è piuttosto persa una magnifica occasione e si è lasciata trascorrere la tregua petrolifera senza utilizzare un momento straordinariamente favorevole. «Ce ne siamo serviti per divertirci un po' di più e basta». De Benedetti è pessimista per ciò che riguarda l'Italia e

potrebbe intervenire. In Italia secondo De Benedetti i passi avanti non sono stati fatti. Ma li hanno fatti quasi esclusivamente le forze dell'industria. Sul fronte del governo ci si è mossi poco e male. Non si è fatto nulla per mettere in sesto il settore pubblico dell'economia. Eppure «si potrebbero conseguire grandi miglioramenti nei servizi pubblici dove siamo spaventosamente arretrati: le ferrovie, le poste, i telefoni».

Siamo insomma in una situazione tutt'altro che tranquilla e De Benedetti sostiene che si tratta di fare ben altro che limitarsi a consolidare i risultati raggiunti. Perciò la competizione elettorale non è affatto una «battaglia qualsiasi». «È in corso uno scontro il cui esito potrà avere conseguenze di grande peso». La navicella dell'Italia dovrà infatti affrontare una bufera che a parere di De Benedetti non è affatto escluso che possa essere paragonabile a quella degli anni successivi al 1929. «Non so quando potrà colpire, sostiene se questo settembre o fra qualche anno, ma mi sembra inevitabile». Gli squilibri nei rapporti tra le varie aree del mondo sono arrivati ormai a un punto tale che «qualsiasi cosa si faccia discesa del dollaro o aumento dei tassi di interesse o tutt'e due andremo verso una recessione mondiale che colpirà tutti».

All'origine dei guai De Benedetti vede l'arrestato declino dell'America. Un paese che conti una vivente disastrosa del resto del mondo iniettato dalle potenzialità del proprio mercato interno dedicato al consumo e in capace invece di risparmiare. «Ma intanto la loro industria perde di competitività, hanno già perso l'elettronica e con sumo stanno perdendo l'iet-

tronica professionale si indeboliscono nell'automobile e di ciò non è visibile e allarmante».

All'esce americana fa il confronto l'irresistibile ascesa dell' Giappone il cui livello di modernizzazione è evidente e nel carattere spiccatamente finanziario che sta assumendo. «In Giappone più a produrre e a vendere a prezzi estremamente convenienti, ma con particolari titoli in tutto il mondo. Tra Giappone e America si è creato un circolo vizioso: i giapponesi con la loro penetrazione commerciale e i principi responsabili del deficit americano intervengono tuttavia finanziariamente prestando soldi agli Stati Uniti perché possano coprire il disavanzo risultante dalle penalizzazioni nei loro investimenti in titoli americani per la costante svalutazione del

dollaro. Una situazione malsana per Washington ma tale comunque da non consentire di sperare nella possibilità che l'economia giapponese possa sostituire quella americana come fondamentale punto di riferimento internazionale. Un rischiosissimo balzo sul ponte del Titanic insomma».

E l'Europa? De Benedetti un'idea ce l'ha. «Un grande piano Marshall dell'Europa occidentale a favore dei paesi dell'Est. Urss e satelliti e a favore del Terzo mondo sarebbe un progetto splendido». Per l'industriale le risorse non mancherebbero e si potrebbe così evitare la recessione «creando nuovi meccanismi capaci di rendere fluida l'economia mondiale». Ma qui dice l'industriale devono intervenire i governi il problema in primo luogo è politico. E di una politica aggiuntiva che non può certo adagiarsi nell'ordinaria amministrazione.

Già sfondati i tetti previsti per l'87

Al galoppo il disavanzo statale  
in aprile è a 40 mila miliardi

ROMA. Le cifre ufficiali confermano le prime imbarazzanti anticipazioni: il disavanzo dello Stato ha ripreso a correre in quattro mesi è arrivato a sfiorare i 40 mila miliardi. A questi ritmi è del tutto fuori portata l'obiettivo fissato dalla legge finanziaria per l'anno in corso. Si va verso un nuovo sfondamento che il ministro Goria ha prudentemente previsto in 2,3 miliardi ma che potrebbe tranquillamente essere anche di proporzioni molto superiori.

Nel mese di aprile il fabbisogno del Tesoro è salito in fatti di altri 15 mila miliardi e in maggio le cose non stanno andando meglio. Il fatto più preoccupante è che l'accelerazione della spesa e intervenuta dopo un primo trimestre che aveva fatto registrare con un relativamente positivo. Fino a marzo il disavanzo era risultato pari a 24.300 miliardi di lire, in meno rispetto ai 26.290 dello stesso periodo dell'86. Ad aprile si è però verificato un irresistibile scatto in avanti sulla base di dati ancora provvisori si stima che si

sia perso tutto il terreno guadagnato prima e che si sia ormai allineati ai livelli del '86. Mantenendo questo trend tutti prevedono che i conti del secondo trimestre chiuderanno con risultati peggiori del 1° anno scorso.

Goria comunque finora si è mostrato tranquillo. In altre occasioni analoghe aveva tuonato e minacciato stangate. Questa volta però ha tenuto esplicitamente a escludere una tale eventualità. Le elezioni alle porte consigliano al meno per ora una certa prudenza. Si fa così intendere che in giugno quando si provvederà all'assestamento del bilancio le maggiori spese troveranno probabilmente una compensazione nel previsto maggior gettito delle entrate. E una speranza elettorale conveniente ma non si sa quanto fondata. E in ogni caso si conferma l'assoluta incapacità di controllo che il nostro ministro è capace di mettere in campo in particolare quando si tratta di assicurare voti al suo partito.

In Calabria si è conclusa la conferenza regionale sullo sviluppo: dati sempre più allarmanti

Una regione di disoccupati?

Si è conclusa ieri con l'intervento di Trentin la Conferenza organizzata dalla giunta regionale calabrese sull'occupazione e lo sviluppo nella regione. È la prima iniziativa del genere organizzata in Italia. E non a caso si è svolta qui dove il prodotto pro-capite è la metà di quello medio centro settentrionale ed il tasso di industrializzazione è dimezzato anche rispetto a quello del Mezzogiorno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ALDO VARANO

CATANZARO. Affrontare l'emergenza ed insieme modificare le condizioni strutturali della Calabria. Questo l'ambizioso obiettivo della prima conferenza della Regione sui problemi dell'occupazione e dello sviluppo. È la prima iniziativa del genere organizzata in Italia da una regione e non è certo un caso che a deciderla sia stata la giunta di sinistra della Calabria dove si registra il più alto tasso di disoccupazione del paese.

Dopo l'introduzione dell'assessore al Lavoro Giovanni Palamara ed il saluto del presidente del consiglio regionale Anton Giulio Galati, ha svolto la relazione di base Franco Politano vicepresidente (comunista) della giunta regionale calabrese.

«Negli ultimi vent'anni - ha sostenuto Politano - l'occupazione si è contratta di 100 mila unità. La disoccupazione esplicita ha raggiunto quota 13,4 mila, un tasso del 17,5 contro quello medio nazionale del 10 per cento. Inoltre la disoccupazione femminile è del 30 per cento, dieci punti in più rispetto all'Italia e 7 rispetto al resto del Mezzogiorno. Drammatica la situazione giovanile: su dieci ragazzi sotto i 25 anni, 5 sono disoccupati su 10 ragazze ad altrettanti?».

A fronte di questa situazione per il Mezzogiorno e la Calabria sono necessari interventi eccezionali sia nella dimensione che per la qualità. Diffusa la consapevolezza che il raggiungimento di obiettivi concreti e collegati ad una riforma radicale della politica economica italiana complessiva a partire dall'intervento ordinario. Scelta di fondo della giunta regionale di sinistra è la programmazione sia per correggere l'estrema frammentarietà che ha caratterizzato la politica per lo sviluppo e la gestione delle risorse sia per superare l'assenza di capacità progettuale verso le politiche nazionali in direzione del Mezzogiorno.

Basilicata  
Non piove  
colture  
in pericolo

Le previsioni per la Basilicata sono nere: l'agricoltura lucana anche quest'anno e al le prese con il grave problema della siccità in particolare nelle aree del Metapontino e del Materano dove non piove da alcuni mesi e le colture muoiono prima ancora di germogliare. Un fenomeno non nuovo che negli ultimi anni si ripete quasi regolarmente nella regione con il arrivo della stagione primaverile la più delicata per le colture.

I danni quindi si moltiplicano particolarmente in questo 87 dall'inverno molto avaro di piogge. E la regione si trova ancora una volta senza difese. Ieri il governo regionale ha interessato la presidenza del Consiglio dei ministri ed il ministro della Protezione civile per un intervento immediato che autorizzi l'Ente di irrigazione a realizzare una condotta volante per prelevare dal fiume Binni non meno di nove metri cubi di acqua al secondo.

Che bel cdf al Corsera

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. In via Solferino non c'è solo una testata storica quella del «Corriere» c'è una classe operaia altrettanto storica, i tipografi del «Corriere». E se la testata è uscita appannata non tanto dalla vicenda P2 alla quale reagì con coraggio quanto dalla recente direzione Ostellino per i suoi tipografi è vero il contrario. Nonostante le tumultuose ristrutturazioni non certo terminate che ne hanno ridotto il numero ai 600 attuali e rivoluzionata la professione la loro vitalità sindacale è rimasta intatta. È in particolare quella della Cgil che ha visto crescere i suoi consensi nel recente rinnovo del Consiglio di fabbrica dal 66 al 72%. In un'azienda dove il 95% dei lavoratori è da sempre sindaca-

lizzato e già la Cgil conta come iscritti un 62% degli addetti. Nonostante sia avvenuto puntualmente alla scadenza naturale non è stato un rinnovo di routine da una parte l'uscita dalla fabbrica di alcuni capi storici faceva temere un calo della Cgil dall'altra si votava con nuove regole recentemente concordate dai sindacati di categoria regionali. Regole tali da garantire le minoranze come la limitazione delle preferenze e l'allargamento dei «collegi» i gruppi omogenei in cui si vota. Cosa che ha favorito un clima elettorale assai disteso e partecipato. Una totale smentita per intendere delle posizioni di violenta contestazione sui consigli e il loro carattere uni-

scio ufficialmente i suoi quadri. Insomma dal «Corriere» viene la conferma che i giudizi sul declino del sindacato erano infondati e così quelli sulla sua arretratezza. Tanto che il nuovo direttore del «Corriere» Ugo Stille raccontando senza orgoglio in consiglio entrato in carica un sabato di poche settimane fa ha chiesto appuntamento al Consiglio il giorno stesso. Forse il «Corriere» tra tutte le aziende che in qualche modo fanno riferimento al gruppo Fiat è quella che gode del massimo di diritti e agilità sindacale. Di recente tutti i ruoli di direzione sono stati coperti da nuovi giovani dirigenti provenienti da Torino ma i metodi tradizionali di corso Marconi in via Solferino non hanno cedito.

Roma-Firenze  
Ritardano  
i treni  
per lavori

Disagi e ritardi da domani per due settimane per il traffico ferroviario tra la capitale ed il nord d'Italia. Sarà in terra per lavoro per un breve tratto la linea direttissima Roma-Firenze. Lo rende noto l'ente delle Ferrovie dello Stato precisando che dalle ore 10 di domani alle 12 del 23 maggio sarà sospesa la circolazione dei treni tra i bivii di Orvieto Sud e Chiusi Nord. I convogli percorreranno il corrispondente tratto della linea «Veneta» con un ritardo medio sui tempi di percorrenza di circa 15-20 minuti.

Nuova invasione di cavallette in Africa?



Ritorna, per il terzo anno consecutivo, la piaga delle cavallette in Africa? È il timore del Centro emergenza per le operazioni anti-locuste della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di agricoltura e di alimentazione. Nel 1985 una spaventosa invasione di cavallette distrusse tonnellate e tonnellate di raccolti in tutta l'Africa. L'anno scorso, un'azione preventiva ed efficace della Fao riuscì a bloccare l'invasione. Quest'anno, però, si rischia di abbassare la guardia e di lasciare che gli sciame delle cavallette possano riaggregarsi e marciare sui raccolti. Un timore giustificato anche dal basso numero di contributi che la Fao sta faticosamente raccogliendo tra i paesi industrializzati per far fronte all'emergenza-locusta. L'anno scorso si riuscì a disporre di 51 milioni di dollari, quest'anno invece la cifra messa insieme non supera i 19 milioni di dollari.

Negli Stati Uniti in aumento i casi di sifilide

Nonostante la campagna anti-Aids, nonostante l'incrinamento all'uso dei preservativi, nonostante le previsioni che indicavano in netto regresso tutte le malattie collegate all'attività sessuale, la sifilide è in netto aumento negli Stati Uniti. La sorprendente notizia è stata pubblicata la settimana scorsa da «Los Angeles Times», che ha citato responsabili della sanità americana. Secondo l'autorevole quotidiano californiano i casi di sifilide sarebbero aumentati del 25% negli Stati Uniti nel corso dei tre primi mesi del 1987. Secondo le stime, gli aumenti maggiori si sono rilevati a Los Angeles (85% in più rispetto allo stesso periodo del 1986), Florida (97,4% in più) e nell'area di New York (dove sono più che raddoppiati i casi: 103,5% in più). La sifilide era in diminuzione negli Stati Uniti dal 1982.

Una settimana di Birdwatching in Europa



«Birdwatching», osservazione degli uccelli nel loro ambiente naturale. È una delle attività culturali preferite dai naturalisti per sensibilizzare alla salvaguardia del patrimonio culturale. E proprio del 18 maggio prossimo inizierà in Europa una settimana di iniziative di questo tipo, organizzate nell'ambito dell'anno europeo dell'ambiente. Durante questa settimana sono previste escursioni e visite nelle zone naturalistiche e nelle quasi più importanti d'Europa, proiezioni, mostre, conferenze, dibattiti e liberazione dei rapaci recuperati e guariti negli appositi centri di raccolta. In Italia, la Lpu (Lega per la protezione degli uccelli) ha organizzato visite speciali alle oasi di Massaciuccoli (Lucca), Montalegno (Agrigento), Sassi Roccamalatina (Modena), Fucecchio (Padova) e Sale Porcusa (Orisiano), insieme a guide ed escursioni in 58 località del nostro paese.

Nasce in uno zoo un rinoceronte raro in via d'estinzione

Due nascite allo zoo di Dzur Kravice, in Cecoslovacchia, fanno sperare per il futuro di una specie che sembrava destinata inevitabilmente all'estinzione, il rinoceronte bianco del Nord. I ricercatori però non hanno ancora scoperto il segreto dei cicli di riproduzione dell'animale. Finora, questo rinoceronte è stato solo 17 esemplari di questo rinoceronte, tutti concentrati nel Parco nazionale di Garamba nello Zaire. In cattività, sparsi negli zoo di Dzur, San Diego, Londra e Kartum, ci sono altri tredici esemplari.

Risputa la tesi dell'oceano su Marte



Su Marte c'è la vita? Il pianeta era ricoperto per il 15-20% da un oceano? Due ricercatori americani, G. Low e P. Straat, lavorando sui dati forniti dalle sonde spaziali Viking I e Viking II, sostengono che questo oceano esisteva in epoca relativamente recente e ha lasciato in eredità forme primitive di vita. La scoperta sarebbe stata fatta osservando le nrispe effettuate dalle telecamere del Viking a diversi anni di distanza. I due scienziati hanno scoperto infatti che alcune rocce cambiavano colore e che, soprattutto, si riempivano di macchie verdastre. L'analisi spettrale di queste macchie ha rivelato una composizione molto simile a quella dei licheni terrestri. I due ricercatori hanno subito sostenuto che si tratta probabilmente di una forma di vita presente sul pianeta, ultimo residuo di un periodo recente in cui Marte era in parte coperto dall'acqua.

ROMEO BASSOLI

# I fratelli dell'Aids

Le malattie che possono essere sviluppate dal virus dell'immunodeficienza: demenza, cecità, paralisi. Sembra ormai certo, la sieropositività non è assenza di sintomi. Sale a 10-15 anni il periodo di incubazione

In Usa sempre più la malattia dei tossicomani

L'Aids non si esprime solo nella sua forma ormai conosciuta da tutti. Le ultime ricerche dimostrano che può portare alla manifestazione di altre malattie. Inoltre, sembra che la fase di sieropositività comporti delle alterazioni del sistema immunitario e del sangue, assieme a deficit del sistema nervoso di lievi entità. I disturbi insorgono nel 60-70% dei soggetti sieropositivi.

Ferdinando Auti  
Immunologo - Università di Roma

Negli anni 80 è esplosa una nuova malattia, ormai a tutti nota come sindrome da immunodeficienza acquisita (Aids) che purtroppo però non è l'unica nuova malattia. Infatti il virus responsabile dell'Aids chiamato Hiv (virus dell'immunodeficienza umana) è anche causa di forme cliniche diverse finora non inquadrata come Aids, ma altrettanto gravi. Esso infatti può dare una malattia neurologica acuta o lentamente progressiva di tipo demenziale, oppure paralisi nervose o gravi disturbi visivi che possono portare alla cecità. In alcuni pazienti si verificano quadri clinici devastanti caratterizzati da gravissima perdita di peso, diarrea inenarrabile, febbre continua che portano a morte il soggetto nel giro di alcuni mesi. In altri soggetti, invece, il virus causa una grave forma di immunodeficienza per cui essi contraggono numerose malattie infettive causate da virus o batteri, come nell'Aids. Queste infezioni gravi, solo se sono causate da germi opportunisti, possono ingrandire il malato come effetto da Aids. Occorrerà pertanto una nuova revisione per riclassificare queste malattie e per registrarle come correlate all'infezione da virus dell'Aids. Esse finora non sono rilevate da alcun registro nazionale, né per ora vi è l'obbligo di notifica.

Due brutte novità

Il virus dell'Aids, può dare forme più lievi di linfadenopatia persistente e alterazioni immunologiche. Il fatto nuovo riportato dalla scienza medica è che studiando attentamente i soggetti sieropositivi, anche se sembrano asintomatici, cioè senza disturbi, in realtà già presentano nella maggioranza dei casi (60-70%), alterazioni immunologiche, alterazioni del sangue, deficit del sistema nervoso di lieve entità.

L'altra notizia nuova è che il periodo medio di incubazione si sta sempre più allungando e ora si calcola attorno ai 10-15 anni dal momento del contagio. Non si sa quanti positivi si trasformeranno in Aids, ma si sa che questo numero non è inferiore al 20% in 5 anni (Nature, 1987, pag 343).

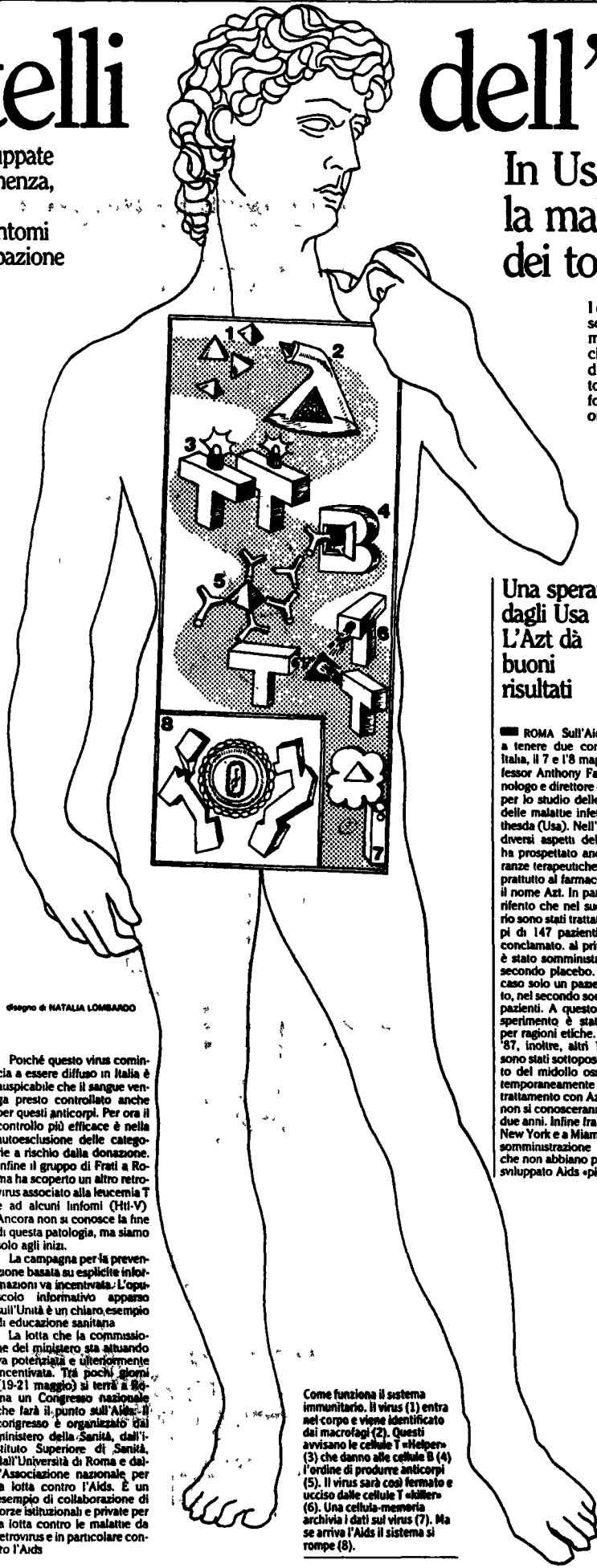
Ci sono notizie confortanti? Sul piano della terapia gli studi prognostici sulla sostanza bene. L'Azit (Azodotimidina) si sta sperimentando in tutto il mondo e anche in Italia. Per ora il farmaco, specie se somministrato precocemente, può bloccare la lenta progressione della malattia. In numerosi pazienti ha indotto una regressione della malattia, mentre in tutti i controlli senza farmaco l'Aids ha avuto un esito fatale. Altri farmaci si stanno sperimentando negli Stati Uniti e sembrano altrettanto efficaci. Inoltre nell'Aids con Sarcoma di Kaposi l'interferone blocca in parte la progressione della malattia.

Altre notizie confortanti vengono dai vaccini, ma con grandi riserve. Il primo vaccino contro l'Aids è stato inoculato in alcuni volontari. Il dr. Zagun lo stesso sperimentatore si è autovaccinato dimostrando la comparsa di anticorpi e di difese cellulari contro il virus dell'Aids (Nature, 1987). Attualmente il vaccino è in sperimentazione in Zaire su volontari ma è presto per dire se sarà efficace. Non si tratta del virus umano ucciso, ma di un vaccino sintetico ottenuto dalla biotecnologia e perciò meno rischioso di quello naturale.

Il secondo virus

L'Aids non è la sola nuova malattia che si è diffusa negli anni 80. Infatti recentemente Montagnier in Francia e Essex in Usa hanno isolato un altro retrovirus causa di una malattia simile all'Aids, oppure presente in soggetti senza segni clinici. Tuttavia questo virus è finora poco diffuso in Usa e Europa, mentre è endemico in Africa (zona equatoriale e nord equatoriale occidentale). Esso è denominato Lav-2. Per questi motivi ancora non è giustificato uno screening di massa delle donazioni di sangue anche per questo virus, per lo meno in Italia, ma occorre essere estremamente vigili nel prevenire la sua importazione.

Infine un'altra malattia correlata ad un altro retrovirus scoperto da Gallo (Hiv-1) e presente finora in alcune zone del Giappone, potrebbe diffondersi anche in altri continenti. Si tratta della leucemia T e della leucemia granulata (Lg) che finora erano molto rare in Italia. Il virus correlato a queste leucemie si sta diffondendo anche da noi. Circa il 20% dei tossicodipendenti e il 5% degli omosessuali in Italia ha anticorpi contro il virus, mentre prima del 1980 erano meno dell'1%. Noi riteniamo che questo virus solo raramente può dare forme cliniche e ormai frequentemente rimane allo stato latente. Tuttavia non dobbiamo sottovalutare il problema.



disegno di NATALIA LOMBARDO

Poiché questo virus comincia a essere diffuso in Italia è auspicabile che il sangue venga presto controllato anche per questi anticorpi. Per ora il controllo più efficace è nella autoesclusione delle categorie a rischio dalla donazione. Infine il gruppo di Prati a Roma ha scoperto un altro retrovirus associato alla leucemia T e ad alcuni linfomi (Hiv-V). Ancora non si conosce la fine di questa patologia, ma siamo solo agli inizi.

La campagna per la prevenzione basata su esplicite informazioni va incentivata. L'opuscolo informativo apparso sull'Unità è un chiaro esempio di educazione sanitaria.

La lotta che la commissione del ministero sta attuando va potenziata e ulteriormente incentivata. Tra pochi giorni (19-21 maggio) si terrà a Roma un Congresso nazionale che farà il punto sull'Aids: il congresso è organizzato dal ministero della Sanità, dall'Istituto Superiore di Sanità, dall'Università di Roma e dall'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids. È un esempio di collaborazione di forze istituzionali e private per la lotta contro le malattie da retrovirus e in particolare contro l'Aids.

I casi accertati di Aids negli Stati Uniti sono oltre 31 mila. Un numero enorme. Eppure gli esperti sospettano che il dato contenga un errore per difetto. L'aumento delle infezioni fra i tossicodipendenti. I dati sono stati forniti dal professor Cesare Maltoni, oncologo bolognese.

Una speranza dagli Usa. L'Azit dà buoni risultati

ROMA. Sull'Aids è venuta a tenere due conferenze in Italia, il 7 e l'8 maggio, il professor Anthony Fauci, immunologo e direttore dell'Istituto per lo studio delle allergie e delle malattie infettive di Bethesda (Usa). Nell'affrontare i diversi aspetti della malattia ha prospettato anche le speranze terapeutiche, legate soprattutto al farmaco noto con il nome Azit. In particolare ha riferito che nel suo laboratorio sono stati trattati due gruppi di 147 pazienti con Aids conclamato, al primo gruppo è stato somministrato Azit, al secondo placebo. Nel primo caso solo un paziente è morto, nel secondo sono morti 16 pazienti. A questo punto l'esperimento è stato sospeso per ragioni etiche. A gennaio '87, inoltre, altri 13 pazienti sono stati sottoposti a trapianto del midollo osseo e contemporaneamente è iniziato il trattamento con Azit. I risultati non si conosceranno prima di due anni. Infine fra due mesi a New York e a Miami inizierà la somministrazione a bambini che non abbiano però ancora sviluppato Aids «pieno».

Sono 31 708 i casi di Aids negli Usa aggiornati al 20 aprile del 1987. Questi dati vanno ritenuti sottostimati si pensa che ne siano sfuggiti alla registrazione il 10%, e che non siano stati considerati un altro 10%, per l'eccessiva rigidità dei criteri della caratterizzazione della malattia. A questo proposito va segnalato che soprattutto a New York si verificano tra i tossicodipendenti numerosissime morti per sindrome simil-Aids che a tutt'oggi non sono state considerate come Aids. In questi giorni si sta valutando l'opportunità di modificare i criteri classificativi per inserire anche questi ultimi casi.

Ci si attende negli Usa un aumento notevole dei casi fra tossicodipendenti. Secondo proiezioni americane entro il 1991 l'Aids ucciderà 270.000 persone. Si presume (valore stimato) che il numero di casi di Hiv positivo negli Usa sia di circa 1.500.000. Nella popolazione gay la frequenza di Hiv+ si sta stabilizzando (quale effetto dell'informazione e di una serrata strategia di controllo). La prevalenza di Hiv positivo sta invece aumentando nei tossicodipendenti, i quali a loro volta sono in aumento. È questo il fenomeno che genera maggiore preoccupazione. I tossicodipendenti sono numerosi, sono una popolazione mobile e mal controllabile e, in particolare, quelli a rischio (per droga endovenosa: eroinomani), appartengono in larga misura alle fasce di popolazione più povere ed emarginate (negri, spagnoli). Spesso la prostituzione femminile si associa a droga. Inoltre i «boy-friends» delle prostitute possono essere tossicodipendenti e quindi a rischio.

Tramite i tossicodipendenti e la prostituzione femminile il problema dell'Aids tende a generalizzarsi, tanto più se si pensa che una prostituta negli Usa può avere in media circa 200 partner diversi all'anno, il gruppo classicamente a rischio sono di vaste dimensioni. Si calcola che negli Usa dal 5 al 10% della popolazione maschile sia omosessuale. A S. Francisco con 700.000 abitanti circa 80.000.

I tossicodipendenti negli Usa vengono calcolati in circa 1 milione, con una grande concentrazione a New York. I tossicodipendenti sono in aumento (a New York, circa 10-15 mila in più l'anno). Desta preoccupazione la trasmissione verticale da madri infette ai figli secondo un'indagine da considerarsi ancora pionieristica, il 30% dei figli di madri positive risultano infetti (il 66% da madri di un primo figlio già risultato infetto).

Come funziona il sistema immunitario. Il virus (1) entra nel corpo e viene identificato dai macrofagi (2). Questi avviano le cellule T-helper (3) che danno alle cellule B (4) l'ordine di produrre anticorpi (5). Il virus sarà così fermato e ucciso dalle cellule T-killer (6). Una cellula-memoria archivia i dati sul virus (7). Ma se arriva l'Aids il sistema si rompe (8).

## Doping, emotrasfusione, ormoni, l'inutile fatica di evitare la fatica. Intervista con il professor Giammartino Benzi, farmacologo di Pavia. Un rischio per il Superman

Il doping è prima di tutto «una grande illusione». Non esiste alcuno studio scientifico che dimostri in modo valido che l'assunzione di farmaci e ormoni migliori le performance sportive. Il desiderio di superare se stessi può anche provocare seri danni. Lo dichiara il professor Giammartino Benzi, farmacologo dell'Università di Pavia e relatore ad un convegno internazionale che inizia oggi a Firenze.

GABRIELLA MECUCCI

Il doping ricorda immagini drammatiche, chi ha dimenticato il ciclista inglese Simpson che arranca su per la salita e poi stramazza a terra, morto. Ma anche immagini esagerate sino al ridicolo: muscoli supergonfiati, evidente-

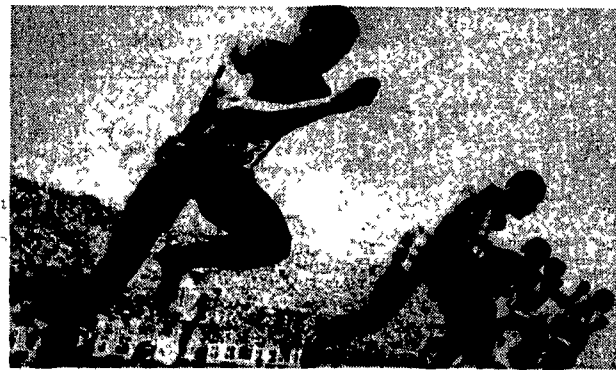
mente falsi ed esteticamente orrendi. Eppure è un fenomeno di massa non riguarda più solo qualche grande atleta in cerca del record o della performance straordinaria, ma anche tanta gente comune che sogna di diventare un su-

perman. Il bisogno di doping nasce, insomma, prima di tutto dal desiderio di poter superare, attraverso mezzi artificiali, se stessi. Su questo argomento si terrà, a partire da oggi a Firenze, un convegno scientifico internazionale, organizzato dalla fondazione internazionale di atletica.

«E, prima di tutto - risponde - una illusione di poter migliorare una prestazione fisica attraverso l'uso di trattamenti a base di farmaci e di sostanze biologiche. Un'illusione perché non esiste alcuno studio scientifico degno di questo nome che dimostri in modo valido e esauriente che l'assunzione di simili sostanze provochi un miglioramento della performance sportiva. Di più fanno male».

Quali sono queste sostanze e quali danni possono produrre? «Ce ne sono di due tipi, farmacia e ormoni. Recentemente sono apparse poi tecniche più raffinate quali l'emotrasfusione».

Ma qual è il doping più diffuso? «L'abitudine di prendere pillole anfetaminiche. La sostanza agisce direttamente sul cervello e, ad esempio, non fa sentire la stanchezza. Ma per l'atleta è indispensabile imparare a controllare il dolore della fatica. Solo così può utilizzare al meglio le sue forze nell'arco di una gara. È importante inoltre capire quando si è arrivati al limite della sopportazione perché solo così si possono evitare crolli clamorosi. Il più delle volte, dunque, le anfetamine non sono d'aiuto ma possono provocare una vera e propria debacle».



Ma quali sono i danni per il falcò? «Gli effetti collaterali sono assai pesanti. Il testostosterone preso in dosi elevate incide direttamente sul sistema nervoso. Anche in questo caso non esiste nessuno studio che dimostri il miglioramento della performance dopo l'assunzione della sostanza. Può provocare numerose malattie

dell'acne, all'impotenza. Dulcis in fundo l'emotrasfusione: il sangue viene estratto in preordine dal corpo dell'atleta, viene trattato, conservato e poi messo nel sistema circolatorio dell'atleta stesso al momento opportuno. Il principio sul quale si basa è il se-

guente: se si immette sangue fresco arriva più ossigeno. È come se in un motore venisse immesso più carburante. Ma la velocità non è determinata dalla quantità di benzina, bensì dalla natura del motore stesso. Ciò dal fisico dell'atleta.

Le sostanze ingerite si ritrovano nelle urine e nel sangue. Con attrezzature adeguate possono essere scoperte. Quanto agli ormoni essi alterano la concentrazione delle molecole biologiche e anche in questo caso il fenomeno può essere messo in evidenza grazie a analisi adeguate. Per l'emotrasfusione, invece, è molto complicato verificarla. Nel corso del convegno di Firenze discuteremo anche di questo problema. All'argomento è dedicata una relazione preparata dal professor Arne Ljungquist, del Karolinska Institut di Stoccolma».

Come si ritraevano que-

**Il «Drive in»**  
chiude: il suo autore, Antonio Ricci,  
spiega in un'intervista i motivi  
di un successo che dura da quattro anni

**Giomata stanca**  
al festival di Cannes: sia il giapponese  
«Shinran» che il francese «Campo  
d'onore» sono risultati molto deludenti

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

### Tra Marinetti e de Chirico: Carrà a Milano tutto da vedere

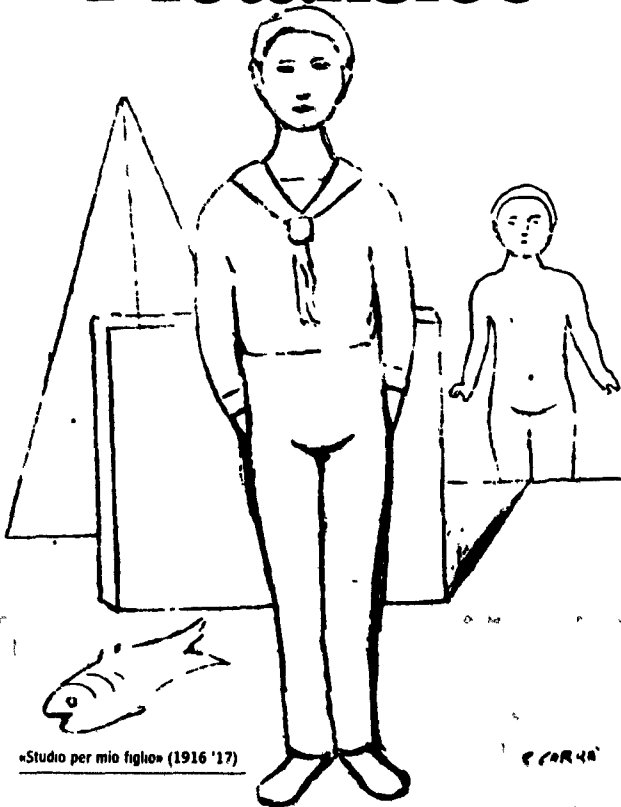
Tutti i «momenti» della problematica attività artistica di Carrà - partito dal futurismo, passato per la poetica metafisica e approdato infine a una sorta di nostalgico provincialismo - sono leggibili nella bella mostra al palazzo Reale di Milano. Resterà aperta fino al 28 giugno e vi sono esposti 124 dipinti, cento disegni e una ventina di stampe, nonché numerose fotografie e lettere.

#### NELLO FORTI GARAZZINI

**MILANO** Sono esposti ai curati vari dipinti dei primi anni del Novecento ancora legati alla tradizione realistica del Ottocento lombardo accanito alle prove di tipo divisionista del 1908-1909. Gli anni capitati del trapasso dal Divisionismo al Futurismo tramite la scoperta di una brulicante ma anche malinconica realtà urbana sono rappresentati da quadri formidabili quali *Piazza del Duomo o Notturno in Piazza Beccaria*. Si ammirano nella seconda sala alcune prove degli anni futuristi (1911-1914) - tra cui il celebre *Cro che mi ha detto il tram* - nei quali rientrano anche gli esperimenti delle parole pitture (*Rapporto di un nottambulo milanese*). Durante la Prima Guerra Mondiale l'esperienza scabra polemica, nati dell'«ant-grazioso» fu la premessa per l'approccio di Carrà alle figurazioni plastiche chiuse statiche del periodo metafisico (1917-1919), esemplificato alla mostra da qualche pezzo celeberrimo quale *La musa metafisica e Solitudine*.

*Soldato a cavallo* concepita in termini statici sintetici monumentali furono poi, sino alle estreme prove del 1966 gli imprescindibili centri d'interesse dell'arte di Carrà. Va anche detto che la mostra presenta talune vistose lacune da non imputarsi per la verità agli organizzatori. Masimo Carrà e Gian Alberto Dell'Acqua ma alle remore che hanno trattenuto i collezionisti dal prestare i dipinti in loro possesso. In questo senso il catalogo dell'esposizione edito da Mazzotta risulta ancora più prezioso poiché a corredo degli scritti firmati dai due curatori e da Giuliano Briganti Ester Coen Mercede Garben Laura Carrà compaiono le riproduzioni di alcuni dei pezzi assenti ma indispensabili per comprendere il credito di cui Carrà godeva talune opere della fase futurista quali il *Ritratto di Marinetti* o la *Donna al balcone* o la *Manifestazione interventista* (che è a mio avviso il capolavoro della carriera di Carrà) del periodo antigravoso e metafisico (*Gentiluomo ubriaco*, *Il cavaliere occidentale*, *Madre e figlio*). Inoltre si attende ancora l'arrivo di un importantissimo quadro *I fuochi dell'antichità* di Carrà promesso dal Museum of Modern Art di New York la cui presenza arricchirebbe notevolmente la sala dedicata al Futurismo.

# Futurista Metafisico



«Studio per mio figlio» (1916-17)

gravi se non ne risultasse una felice conseguenza non saprei dire se fortuita o voluta poiché ci costringono a portare l'attenzione sull'«altro» Carrà il disegnatore il pittore prefuturista l'autore delle «manne» dei quadri di figura e di paesaggio dagli anni Venti in poi. E bene chiarire questo punto.

La critica di Carrà si è da sempre divisa su due fronti contrapposti. Per gli uni il «grande Carrà» è quello che a contatto con Mannetti e Boccioni prese dapprima parte all'avventura futurista poi durante la Prima Guerra Mondiale si accostò a Ferrara a de Chirico e fu suo compagno di strada nella breve ma fonda mentale vicenda della Metafisica ed è un peccato che la mostra di Carrà non ne faccia cenno. La mostra di Carrà si chiude il 26 aprile anziché rimanere visibile fino alla fine accanto a questa di Carrà) il Futurismo la Metafisica rappresentano il maggior contributo della cultura italiana alla storia artistica di questo secolo e Carrà fu il unico pittore a partecipare ad entrambi i movimenti entrando in tal modo a far parte con doppie credenziali, del ristretto *gola* dei pionieri dell'arte contemporanea da questo punto di vista la fase posteriore e vista come un ripiegamento su posizioni più strettamente nazionali e altariate.

Secondo altri il «vero Carrà non è quello» il nostro avrebbe cominciato a leggere criticamente la sua partecipazione al Futurismo e la fascinazione per gli enigmi dechunchiani riscoprendo la tradizione italiana tre e quattrocentesca accostandosi a Roberto Longhi a «Valori Plastici» ai modelli di Giotto e Masaccio e avrebbe intrecciato il dialogo con la natura di paesaggio, il mondo rurale allora e soltanto allora avrebbe trovato la sua più profonda vocazione sarebbe stata la

lunga stagione delle silenziose marine dei paesaggi vuoti e sospesi dei malinconici silenzi del ritorno ai «tempi lunghi» della provincia e dell'ambiente contadino. Entrambe le posizioni colgono un aspetto della verità ma è giusto scendere così nettamente la carriera di un artista?

Occorrerebbe come auspica Dell'Acqua recuperare una visione più unitaria e dialettica dell'opera di Carrà sotto l'ombrello degli innegabili elementi di continuità riconosciuti lungo tutto il suo percorso. Ma il fatto è che egli operò scelte tanto varie ed ebbe salti stilistici così ampi da costringere quasi spontaneamente a prendere partito ad appassionarsi a un «periodo» a scapito degli altri. Si possono spiegare stonatamente le ragioni delle sue metamorfosi ma non si possono apprezzare allo stesso modo tutte le opere. Mente e cuore stanno su lunghezze d'onda diverse. Giunto a Milano dalla provincia - da Quarengheto presso Alessandria - entusiasmato dapprima dall'ambiente e dalla cultura metropolitana lentamente Carrà rientrò in seno al cerchio magico della provincia recuperando col tramite dei sospesi enigmi dechunchiani l'idea degli spazi vuoti e dei tempi «rurali» dell'ambiente di origine. Decisivo fu l'incontro con la Versilia le cui spiagge e il cui entroterra rappresentarono d'allora in poi il centro d'interesse pressoché esclusivo della sua pittura per quasi mezzo secolo. Invece e nella borbice incantata elegia delle spiagge vuote dei porticcioli silenziosi.

Era però una magia che correva sul filo del rasoio per cui tanto facilmente la sua pittura basata su rimi semplificati su squadre geometriche tinte austere e volta ad esprimere un senso fanteleusico di incanto rischiava di cadere in un artigianato artistico di maniera nel semplicismo nella ripetitività.

### Parla Luca Ronconi «Vado a Parigi. Per l'Italia costo troppo»

**MILANO** Luca Ronconi è indaffarato in questi giorni sta concludendo alla Scuola d'arte drammatica di Milano un corso sull'Aggregazione di Alibi (suo esperimento assolutamente stimolante - dice) e intanto la programma a breve e a lunga scadenza fra i quali sono senza dubbio da sottolineare i tre suoi spettacoli presentati a Parigi contemporaneamente durante il Festival d'Automne. *La serva amorosa* di Goldoni con Annamaria Guarnieri il *Mercante di Venezia* di Shakespeare in versione francese per la Comédie il saggio degli allievi dell'Accademia di Roma (che debutterà nel teatrino che lo scenografo Luciano Damiani si è ricostruito sotto casa) con *Amore nello specchio* di Giovan Battista Andreini.

«Ma il primo impegno è stato la processione del 9 maggio a Bari per San Nicola che ho curato con Luciano Damiani. Una manifestazione popolare alla quale abbiamo voluto mantenere il suo carattere in terverno magan un po' sul lato spettacolare la salma è arrivata per mare e poi stata la processione sui carri dentro la città vecchia e l'edificazione della chiesa».

«Quest'anno lei metterà in scena anche un lavoro per il Maggio Fiorentino, a mezza fra prosa e musica, «Fairy Queen» di Henry Purcell. Cosa l'attira di questa opera?»

«La *Fairy Queen* mi intriga molto per la sua struttura un po' particolare che alterna il *Signo di una notte di mezza estate* di Shakespeare a intermezzi musicali. Ho pensato per le parti recitate a una compagnia di giovani in modo da riprodurre in qualche modo il clima delle compagnie di Shakespeare. Dove ci siamo un po' sbizzariti con Damiani sarà nella collocazione del pubblico. Abbiamo infatti pensato a una doppia



Il regista Luca Ronconi sta preparando per La Comédie Française un «Mercante di Venezia»

gradinata da dove gli spettatori andano ora da una parte ora dall'altra potranno vedere le stanze del palazzo reale o la foresta degli incantamenti. *Fairy Queen* poi si conclude con un *masque* un apparizione sui carri di comparse e danzatori in costumi d'epoca che vorremmo di rapinosa bellezza.

«Considera la «Fairy Queen» un punto di passaggio necessario allo Shakespeare che metterà in scena alla Comédie?»

«Non necessariamente. Al *Mercante* pensavo già dall'anno scorso anche se lo spettacolo è stato rinviato per poterlo mettere in cantiere nel miglior modo possibile. Comincerò a provarlo a luglio interromperò le prove ad agosto per concludere a settembre e debuttare a novembre un tempo impensabile nei nostri teatri. Ho

## Il regista? Sta seduto in platea

MARIA GRAZIA GREGORI

già scelto gli attori principali Jean Luc Boutet farà *Shylock* Christine Fersen sarà Porzia. Il mio sarà un *Mercante* visto non dalla parte di *Shylock* ma da quella di Porzia per me il personaggio meno statico del testo che passa attraverso diverse trasformazioni. Non ha un'identità ma la sta cercando *Shylock* e invece un personaggio che è se stesso dal inizio alla fine sempre con sequenziale. Sarà un *Mercante*

Non c'era il progetto di fare la stessa edizione del «Mercante di Venezia» anche con una compagnia italiana?

«Sì, c'era ma nessun teatro pubblico - perché il *Mercante* è per l'impegno che richiede uno spettacolo da teatro pubblico - ha accettato. Le ragioni di questo rifiuto sono state essenzialmente due il costo di una compagnia in grado di offrire un lavoro interpretativo

di un certo livello e i due giorni occorrenti per montare e smontare le scene. È stato uno dei motivi che mi hanno spinto a una riflessione un po' amara se chi fa teatro e soprattutto chi gestisce un teatro pubblico non ha il coraggio di pensare in grande allora siamo finiti».

«Come mai, viste queste sue riflessioni, negative, ha accettato di firmare un contratto triennale con l'Atter?»

«Al contrario di quanto possa sembrare io ho sempre più legato seppure in un modo anomalo il mio lavoro all'interno di un teatro pubblico. Quello che chiedo e la chiarezza della commissione di lavoro, che cosa si vuole da me. Per esempio se devo pensare a uno spettacolo agile che deve poter andare in tournée facilmente o se invece devo pensare a un avvenimen-

to che lascia il segno. La chiarezza per me è tutto. E ha trovato questa chiarezza all'Atter?»

«In un certo senso sì. Giuseppe di Leva, il nuovo direttore artistico, mi ha chiesto uno spettacolo sulla Rivoluzione francese di cui nel 1989 cade il bicentenario. Dapprima abbiamo pensato alla *Morte di Danton* di Buchner ma alcune riflessioni mi hanno portato a dire di no. Da parte mia cercavo un testo dove i personaggi fossero più sfumati più problematici. Così ho pensato ai *Dialoghi delle carneltane* di Bernanos, un dramma nel quale la Rivoluzione sta all'esterno delle vicende che riguardano i personaggi e vi sta più come paura del mondo delle sue trasformazioni. Ho già in mente alcune attrici per questi *Dialoghi*. Franca Nuti, Marina Fabbri, Paola Mannoni. A mia volta da ragazzo quando ancora frequentavo l'Accademia ho partecipato come comparsa all'edizione anni Cinquanta diretta da Orazio Costa. Per quel che mi riguarda non ho ancora pensato a come saranno i *Dialoghi delle carneltane* che mi inizierò a provare a gennaio. Quello che non voglio sentirmi dire è che farò per forza uno spettacolo colossale».

«Questo contratto triennale con l'Atter vuol forse significare che, in un'altra realtà, Ronconi sarebbe pronto a dirigere un teatro stabile?»

«Accelererò un incarico del genere solo in situazioni chiare e non disperate. Però il concetto di direttore in un teatro stabile è un po' difficile da capire per un regista. Per quel che mi riguarda un regista dovrebbe dare in un teatro le linee di una ricerca, ma il suo posto è in platea. In ufficio ci deve stare un signore che ci sta davvero. Un po' come succede a Strehler e a Grassi nei primi anni del Piccolo Teatro».

GRUPPO EDITORIALE  
**JACKSON**

15 RIVISTE  
TUTTE  
LEADER.

**INDUSTRIA**  
Il mensile dell'alta tecnologia a nell'industria moderna soluzioni applicative e nuovi orientamenti in R&S. 10 numeri lire 41.000 anziché lire 50.000

**ELETTRONICA**  
La più autorevole rivista italiana di componenti strumentazione ed elettronica professionale. 20 numeri lire 64.000 anziché lire 80.000

**AUTOMAZIONE**  
OGGI Problemi e soluzioni per la nuova automazione industriale. 11 numeri lire 45.000 anziché lire 55.000

**TRASMISSIONE DATI E TELECOMUNICAZIONI**  
Il mensile dei nuovi sistemi di telecomunicazioni dati comunicazioni e telematica. 11 numeri lire 36.000 anziché lire 45.000

**INFORMATICA OGGI**  
L'informatica professionale dall'elaborazione dati all'office automation. Anticipazioni esclusive dalla Silicon Valley. 11 numeri lire 40.000 anziché lire 45.000

**INFORMATICA OGGI SETTIMANALE**  
Il giornale di tutti i nuovi prodotti hardware dell'informatica dai medi sistemi al Personal Computer. 40 numeri lire 80.000

**PC MAGAZINE**  
La prima rivista europea di personal computer IBM Olivetti e compatibili. 11 numeri lire 44.000 anziché lire 55.000

**PC FLOPPY**  
L'unica rivista italiana con floppy per gli utenti di PC IBM Olivetti e compatibili. 11 numeri lire 105.000 anziché lire 120.000

**BIT**  
La prima rivista europea di personal home business computer software e accessori. 11 numeri lire 43.000 anziché lire 55.000

**COMPU SCUOLA**  
Problemi esperienze e prospettive del computer nella scuola. 9 numeri lire 21.000 anziché lire 25.000

**ELETTRONICA HOBBY**  
La rivista per il radioamatore il riparatore radio TV l'hardware del personal computer. 12 numeri lire 32.000 anziché lire 40.000

**LA RIVISTA DI ATARI**  
L'unica rivista italiana dedicata agli utenti del personal computer ATARI. 6 numeri lire 24.000 anziché lire 30.000

**OLIVETTI PRODEST USER**  
L'unica rivista per gli utenti dei sistemi Olivetti Prodest PC128 e PC128S. 6 numeri lire 15.000 anziché lire 19.000

**NOI 128 & 64**  
La rivista con disco e cassetta dei package professionali e occhi intelligenti. 11 numeri lire 70.000 (con cassetta) anziché lire 85.000 (con disco) lire 115.000 anziché lire 130.000

**SUPERCOMMODORE**  
64 & 128 La prima rivista con cassette programmi dedicate agli utenti home computer Commodore 64 & 128. 11 numeri lire 66.000 anziché lire 75.000

LA TUA RIVISTA.

Chiude «Drive in»: Antonio Ricci scherza su Baudo e su altro... Berlusconi paga in natura

Il Drive in chiude. Stasera su Italia 1 alle 20.30 ultima puntata di stagione, e per l'occasione arrivano in studio i «parenti»: la zia di Vastano, i nonni di Braschi, la zia greca di Tini Cansino...

transmissione firmata da te, con quelli del Gran Pavese Varietà? No, sono operazioni complementari. Tutto quello che non può passare a Drive in, che è costruito come programma nazionale-popolare...

no per produrre questi successi? Sette o otto, ma in natura. Che so: Berlusconi compra la Bonaccorti per 7 miliardi? Fra due anni la passa a me...

SILVIA GARAMBOS

«Drive in» chiude e già si parla di quello dell'anno prossimo. Ma non avete paura di diventare «lungodegisti» della tv?

Quanti «personaggi» sono usciti dalla tua trasmissione in questi anni? Tanti. Tanti. Non abbiamo fatto il conto... da Carmen Russo a Zuzzurro...

Avete messo su un «pool» di autori per seguire le due trasmissioni, o i comici scrivono da sé i loro testi? Abbiamo una vera e propria redazione, anche se molto aperta. Max Gregorio, Lorenzo Beccati, Gino e Michele per il Drive in più Davide Parenti e Gran Pavese Varietà disaccati...

Problemi con Pippo Baudo? Tutto benissimo. Ha detto che si è «dissociato» da sua moglie nelle critiche contro il Drive in. E poi, lo ho comitato proprio con lui, a Luna Park. E sono stato suo ospite a Fantastico, a Domenica in, a Montecarlo, a Sanremo, insieme a Beppe Grillo...



Gianfranco D'Angelo, uno degli animatori di «Drive in»

RAIUNO ore 14 RAIDUE ore 20.30

Festa della mamma in casa Raffa

Festa della mamma nel salotto di Raffaella (su Raiuno alle 14), tra le ziaze. Oltre a un gruppo di mamme ospiti in studio ci sarà anche un collegamento con cento mamme austriache in vacanza in Umbria...

E la sera sei gialli d'autore

Sei domeniche vestite di giallo. E firmate dal regista di U-Boot e di La storia infinita, Wolfgang Petersen. Raidue alle 20.30, infatti, propone da questa sera i film girati per la tv tedesca negli anni Settanta...

Venerdì sera, ore ventidue e trenta annunciate, ma quasi verso le ventitré, è andato in onda un numero di Mixer cultura, il programma di dibattiti su libri e altro umanità diretto da Arnaldo Bagnasco...

COSE DA VIDEO

OMAR CALABRESSE

Processiamo Eco, ma non così

che sia davvero un'offesa al pubblico. E se poi li vende in quanto conosce come funziona il media cosa c'entra con quel che c'è scritto dentro? E infatti gli altri scrittori dove scrivono i loro, al caso, in tram, stando su una gamba sola?



Ritorniamo al dibattito. Primo: ribadisco che la sola cosa che non si è fatta è stato analizzare veramente il romanzo. Secondo: si è parlato di letteratura esattamente col tono e con gli argomenti di ventitré anni fa...

CANALE 5 ore 14

Per sognare l'auto di Nuvolari

L'Alfa Romeo 1750 vintrice delle «Mille Miglia» del 1930 guidata dalla coppia Nuvolari-Ciuffoli, è l'ospite d'onore di Buona domenica (in onda su Canale 5 alle 14). L'occasione per questo «invito» è stata data dalla quinta edizione delle «Mille Miglia» per le auto storiche...

CANALE 5 ore 22.30

Elezioni, processo alla stampa

Processo alla stampa. Dovere di cronaca, in onda su Canale 5 alle 22.30, affronta il tema del rapporto tra i grandi quotidiani d'informazione con i lettori, i politici e gli stessi giornalisti e gli atteggiamenti in campagna elettorale...

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RAIUNO.

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RAIDUE.

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RAITRE.

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RAIUNO (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RADIO NOTIZIE.

Table with 2 columns: Time slot and Program description for SCEGLI IL TUO FILM.

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RAIUNO (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RAIDUE (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RAITRE (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RAIUNO (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program description for RADIO NOTIZIE (continued).

Table with 2 columns: Time slot and Program description for SCEGLI IL TUO FILM (continued).

Cannes



Nikita Michalkov

I due film in concorso Ancora delusioni al festival dal giapponese «Shinran» e dal francese «Campo d'onore»

Intervista a Mikhalkov «La perestrojka è un fenomeno molto complesso, non riducetelo ad una moda»

Il buddista e il soldatino

Vivere è notoriamente un mestiere difficile. Lo ha saputo raccontare in termini memorabili Ernest Hemingway nel suo gran romanzo...

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BONELLI

CANNES. Perché questa premessa? Per il semplice motivo che tanto il film giapponese Shinran...

Sicuramente più immediata, chiaramente leggibile a tutti, l'intreccio che sta alla base di Campo d'onore...

sulle frustrate, recalcitranti figlie e su chiunque abiti la sciagurata casa...



Chris Champion (qui sopra e a destra) nel film «Campo d'onore»

«Più russo di me non c'è nessuno»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

CANNES. Credete sia facile intervistare Nikita Michalkov? Trascorre la mattinata facendo jogging...

Del cinema, Nikita dice che è un mondo unico, uguale in tutti i paesi. Roma come Mosca, insomma...

«L'Occidente capisce la complessità di questo processo, o se va solo a caccia di una nuova moda...»

Quell'idiota è un cuore buono

ANTONELLA MARRONE

Gimpel l'idiota Regia di Giacomo Piperno dal racconto di Isaac B. Singer. Interpreti: Giacomo Piperno, Claudia Della Seta...

Nunes, il fascino del «paesaggio sonoro»

PAOLO PETAZZI

TORINO. Con la prima esecuzione in Italia dello stupendo Tifereth (1978-'85) di Emmanuel Nunes si è concluso a Torino la prima parte del ciclo dell'orchestra Rai...

Sognando Isadora Duncan

MARIELLA GUATTERINI

MILANO. Spostare e accostare come in un puzzle fatti di vita sognata e realmente vissuta, con discrezione, senza rabbia...

GRUPPO EDITORIALE JACKSON

NUOVI TESTI PER LA MODERNA SCUOLA MEDIA SUPERIORE

Mauro Gargantini Armando Zecchi ELETTRONICA INTEGRATA LINEARE

Renzo Traversini MICROELETTRONICA: TECNOLOGIE E DISPOSITIVI

Herbert Taub Donald Schilling FONDAMENTI DI ELETTRONICA INTEGRATA DIGITALE

Paul B. Zbar Joseph G. Sloop LABORATORIO DI ELETTRONICA INTEGRATA DI BASE



Paul B. Zbar Joseph G. Sloop LABORATORIO DI ELETTRONICA INTEGRATA

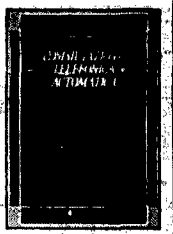
Paul B. Zbar Joseph G. Sloop LABORATORIO DI ELETTRONICA INTEGRATA DI BASE

Table with columns for subjects like Microelettronica, Fondamenti di elettronica, etc.

Mario Melicani SISTEMI, AUTOMAZIONE E CONTROLLO

Felice Traversini COMUNICAZIONE TELEFONICA AUTOMATICA

Ugo Sgubbi Santi Farina Alessandro Gava TELEMATICA DI BASE



Mariangela Boffi Roberto Ranzani DAL PROBLEMA AL PROGRAMMA

IL TESTO DI INFORMATICA PER GLI ISTITUTI TECNICI E LICEI

Table with columns for subjects like Comunicazione telefonica automatica, Sistemi automazione e controllo, etc.

È un'editrice La Nuova Italia via Ernesto Codignola 50018 Scandicci (FI)

IL TUO LIBRO.



Roma amara per la Navratilova

**La Graf e la Sabatini in finale**  
L'argentina batte la numero uno Martina Navratilova, la tedesca liquida Helena Sukova

**Le due ragazzine terribili**  
Gli Internazionali confermano: le gerarchie mondiali scosse da un terremoto generazionale

# Racchette rampanti

Al Foro Italo oggi la finale degli Internazionali di tennis femminili vedrà opposte la tedesca occidentale Steffi Graf e l'argentina Rafaela Sabatini. Due teen-agers, forze emergenti, eredi della Evert e Navratilova. Ieri Martina si è dovuta arrendere alla Sabatini in semifinale. Continua per lei dopo un brillante '86 la sequela di sconfitte. Da domani in campo Lendl e compagni per il torneo maschile.

diciassettenne di Buenos Aires. E non è stato un incidente di percorso. Nel secondo set la Navratilova si disuniva, perdeva concentrazione, si arrabbiava con i giudici, e concedeva alla Sabatini la gioia della prima volta. Martina, un mito, veniva ridimensionata e la sudamericana braccia al cielo scriveva a carattere maiuscolo sul suo album di precece campionessa, la prima vittoria contro la miliardaria, signora del tennis internazionale. Il punteggio non concede spazi ad interpretazioni: 6 a 1, la dimostrazione di una superiorità che lascia presagire per il futuro in tempi ravvicinati un cambio della guardia nella leadership delle classiche mondiali. Una legge che si è puntualmente ripetuta nella seconda partita di semifinale. Steffi Graf, tedesca occidentale, stella emergente, numero due mondiale, ha liquidato



Steffi Graf nel vittorioso match con la Sukova

ROMA. Eccole pronte per la finale le due ragazzine terribili, Steffi Graf, 18 anni, e Rafaela Sabatini, di 17, sono le finaliste degli Internazionali femminili di tennis. La *nouvelle vague* ha impresso il marchio su questa edizione del ritrovato torneo dopo anni di oblio. Ieri l'argentina Sabatini ha tolto di mezzo con irruente e giovanile entusiasmo sua maestà la regina della racchetta, Martina Navratilova, numero uno del mondo e prima testa di serie della competizione. Giunta in semifinale con qualche ombra si è dovuta arrendere di fronte alla esuberanza della graziosa Sabatini. E dire che il match le si era messo su un vassoio d'argento: in vantaggio subito per 3 a 0 si è in seguito trovata sulla racchetta (punteggio di 5 a 2) ben due set point. Ma da quel momento il meccanismo si è inceppato. È stata raggiunta sui sei pari e al tie break si è letteralmente sgonfiata. Prima partita in archivio in un'ora e cinque minuti a favore della

con irrisoria facilità la cecoslovacca Sukova che è pur sempre accreditata nelle classifiche di una prestigiosa quantità di piazzata. La Graf con il suo gioco ordinato, con la sua inossidabile grinta, ha regolato con un secco doppio 6-3 l'avversaria dal nome altisonante, ma dalla personalità fragile. Helena, nata a Praga nel '65, è infatti figlia del presidente della Federtennis ceca e sua mamma Vera ha un passato di campionessa con all'attivo anche una finale a Wimbledon nel 1962. E mentre il torneo femminile giunge oggi all'epilogo, quello maschile ha cominciato a muovere i primi passi. Clima di *amarcordieri* su un campo secondario con Corrado Barazzutti indomito combattente che lascia alle spalle la verde età ha sconfitto nelle qualificazioni l'argentino Palmieri. *Ma.Ma.*

**Motocclisti d'annata a Misano**

L'inglese Phil Read, il modenese Walter Villa (nella foto) e lo spezzino Roberto Gallina hanno compiuto ieri alcuni giri di prova in sella alle Mv e Benelli in vista della esibizione-sfida che oggi li vedrà opposti al «Santamonica» di Misano Adriatico nell'ambito della quinta prova del trofeo Grand Prix. Read e Gallina, dopo aver provato con la tre cilindri, avanzano a disposizione le quattro cilindri Mv. Villa invece ha la Benelli quattro cilindri. «Sto provando a toglierle le raganelle ed i ragani per vedere di farla funzionare meglio», ha detto mentre stava occupandosi della revisione del mezzo.

**Vince Ludwig alla corsa della Pace**

Olaf Ludwig ha vinto la prima tappa della quarantesima corsa della Pace disputata su un circuito nel centro di Berlino, ripetuto 8 volte per un totale di 108 chilometri. Ludwig ha preceduto in volata il compagno Uwe Raab, il sovietico Abdushapar. L'abbuono di 10 secondi per la vittoria di tappa non è stato sufficiente a Ludwig per passare in testa alla classifica, dove per un secondo resta il sovietico Sdanov.

**Sempre Herrera in testa alla «Vuelta»**

Distacco inimitabile al vertice della classifica generale tra il colombiano Luis Herrera (nella foto) e l'irlandese Sean Kelly, rispettivamente primo e secondo dopo la disputa della 15ª tappa della «Vuelta» in pabbungia di questo Giro ciclistico di Spagna. «Vinta oggi dal francese Dominique Arnaud, il corridore transalpino ha percorso i 237 chilometri da Pontecorvo in sei ore 25'58", alla media di 36,842 km/h.

**Campionato jugoslavo, tante partite per nulla**

Finalmente thrilling per il campionato di calcio jugoslavo. Ma a creare la suspense non è un duello serrato per la conquista dello scudetto ma una decisione della magistratura che rischia di scovolgere la classifica. Una sentenza del tribunale impone infatti alla Federcalcio jugoslava di «restituire» i sei punti tolti all'inizio del torneo a dodici delle 18 squadre. Se la Federcalcio non attuerà la sentenza lo scudetto non potrà essere assegnato. Tante partite per nulla, dunque. Le squadre che il giudice vuole che siano riabilitate verranno penalizzate per aver truccato l'ultima partita del campionato scorso.

**A Bianchini ne bastano tredici**

Per alcuni sedersi a tavola in 13 non è di buon auspicio ma l'allenatore della nazionale azzurra di basket, Valerio Bianchini, non è evidentemente sensibile alla superstizione e ha deciso di ridurre la rosa degli azzurri per i prossimi campionati europei da 15 a 13. Bianchini ha deciso di fare a meno di Angelo Chiarini e del neocampione Stefano Pado che ha fatto appassire il tempo a recitare l'aria di nazionale. Questi i tredici che sabato prossimo affronteranno in amichevole la Francia: Binelli, Brunamonti, Carera, Costa, Gentile, Iacopini, Magnifico, Montecchi, Morandotti, Riva, Tomi, Vescevi e Villata.

RONALDO PERGOLINI

**Ciclismo Giro del Trentino a Corti**

ARCO (Trento). Il luogotenente non ha avuto rispetto per il grado né tantomeno ha pensato di essere gentile considerando che si correva sulle strade di casa del suo capitano. Claudio Corti si è aggiudicato il Giro del Trentino. L'inizio era stato ottimo per capitano Moser che aveva vinto il prologo a cronometro, ma nelle tappe successive ha dimostrato di non essere ancora pronto. Proprio nella seconda tappa viste le sue precarie condizioni di forma Francesco Moser ha dato via libera all'illustre scudiero che vincendo la tappa si era anche insediato al primo posto della classifica generale. Ieri nella terza conclusiva tappa non c'è stato nessun terremoto e il Giro del Trentino si è concluso con una tranquilla volata vinta da Gianni Bugno.

**Ad Albena in Bulgaria Nuovo incidente in un rally: ferito l'italiano Cerrato**

ALBENA (Bulgaria). Nuovo incidente per fortuna senza tragiche conseguenze in una gara di rally, durante lo svolgimento della prima prova speciale del rally Zlatni Passazi, sul circuito cittadino di Albena, la Lancia Delta Totip del campione italiano rallyes Dario Cerrato, in coppia con Ceppi Cerrì, è uscita rovinosamente di strada, dopo essere stata urtata dall'altra Lancia del pilota belga Gnjerec, che era stata appena superata dall'equipaggio italiano. Cerrato ha riportato un forte trauma nella regione addominale: il pilota italiano, dopo aver raggiunto il belga partito otto secondi prima, al terzo giro lo superava, ma appena dopo lo sorpasso, la vettura di Gnjerec urtava la parte posteriore della Lancia Delta Totip di Cerrato, facendola pirottare

fuori strada. La vettura di Cerrato abbattava nell'uscita di strada un palo della luce in ferro con la portiera e saltò grazie alla tenuta dell'abitacolo, non si sono avute tragiche conseguenze. A Cerrato, subito soccorso dal medico della scuderia Jolly Totip e dell'equipe medica del rally, è stato consigliato il ricovero precauzionale in ospedale, ma il pilota ha preferito il rientro immediato in patria dove si sottoporrà alle cure del caso. Comunque le sue condizioni sembrano non destare serie preoccupazioni. Il responsabile del team Jolly Totip, Claudio Bortolotto, ha subito interposto reclamo contro il pilota belga per comportamento scorretto ed antisportivo ed al momento il reclamo è al vaglio dei commissari sportivi che dovranno decidere sulla richiesta di squalifica di Gnjerec.



- In memoria della cara compagna **REMILDE BALDASSARRI** in GIULIODORI
- deceduta di recente, i cognati, Mario, Enzo, Bruno, Alfredo e Oreste ricordarla con tanto affetto sottoscrivono per l'Unità la somma di 250.000 lire. Ancona, 10 maggio 1987
- Nell'ottavo anniversario della morte del compagno **AMEDEO DAL VIGNALE** I familiari lo ricordano a compagni del Terzo/Melano sottoscrivendo L. 20.000 per l'Unità. La Spezia, 10 maggio 1987
- Nel sedicesimo anniversario della morte del compagno **ALBERTO SILVA** I familiari lo ricordano ai compagni del Terzo/Melano sottoscrivendo L. 50 mila per l'Unità. La Spezia, 10 maggio 1987
- Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa della compagna **FERNANDA BOSELLI** della sezione Aldo Sala, la sorella e i parenti tutti la ricordano a compagni ed amici che la vollero bene e onorano la memoria sottoscrivendo L. 100 mila per il suo giornale. Milano, 10 maggio 1987
- Dina e Augusto conservando vivo il ricordo del fratello **ETTORE BENATI** e del carissimo compagno **ENRICO BERLINGUER** sottoscrivono per l'Unità lire 30 mila. Arma di Taggia, 10 maggio 1987
- Nel settimo anniversario della morte di **ANGELO CAPPELLO** che ricorreva il 25 maggio e a dodici anni dalla scomparsa di **IDA OTTOBONI** il figlio Gastone con la famiglia li ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità. Vigevano, 10 maggio 1987
- La direzione della M.I.Ci. partecipa al dolore della famiglia Baggi per la scomparsa di **CARLO CASATI** Milano, 10 maggio 1987
- Il marito, la figlia e il genero, ricordano **MARIA FRUMENTO** in CREVECOEUR e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 10 maggio 1987
- Il 4 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno **OTELLO BEGHI** comunista militante dal 1945. La moglie Adele ed il figlio Cesare lo ricordano. Si ringrazia la sezione Vignali e la Federazione del Pci di Parma, i compagni e gli amici che lo hanno salutato con estremo affetto. I familiari sottoscrivono per l'Unità. Parma, 10 maggio 1987
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno **DINO LORENZON** la moglie, i figli e i compagni della sezione di Macerata-Guzzo Veronese, lo ricordano con affetto e rimpianto. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità. Verona, 10 maggio 1987
- È mancato il compagno **GIUSEPPE DEROCCHI** partigiano combattente, addolorati lo annunciano la moglie, i figli e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno martedì 12 maggio alle ore 10, partendo dall'ospedale Molinette (via Santena). Il presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Torino, 10 maggio 1987
- Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **ROMANO FURLAN** il figlio Sandro lo ricorda e ne onora la memoria sottoscrivendo per l'Unità. Trieste, 10 maggio 1987
- È improvvisamente deceduto il compagno **VITTORIO CROVETTO** aveva 73 anni, iscritto al Partito dal 1945. I funerali avranno luogo domenica, lunedì, alle ore 11.30 nella chiesa di S. Ilario. Alla famiglia coltiva dal grave lutto giungano le fraterne condoglianze dei compagni di Nervi, della Federazione e de l'Unità. Genova, 10 maggio 1987

**COMUNE DI GENOVA**

**Avviso di gara**

Il Comune di Genova indirà la gara a licitazione privata per il conferimento del seguente appalto: **costruzione delle strade di collegamento tra via delle Gavette e le località Gava e Campopiano a Staglieno. Tratto tra via delle Banchette e la Sez. 34** (Nuovo primo lotto).  
Importo preventivato: L. 1.150.000.000 soggetto a ribasso.  
Iscrizione Anc richiesta: cat. 6/1.500.000.000.  
Ai sensi dell'art. 1 della Legge 8/10/1984 n. 687 saranno ammesse offerte in aumento. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 1 lett. d) della Legge 2/2/1973, n. 14.  
Per la revisione prezzi si farà riferimento all'art. 33 della Legge 28/2/1986, n. 41.  
Finanziamento con mutuo affidato alla Cassa Depositi e Prestiti.  
Gli interessati possono far pervenire le loro richieste di invito in bollo, unendo fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune (decorrenza 11/5/1987) indirizzando a: **Comune di Genova - Archivio Generale e Protocollo - Via Garibaldi 9 - 16124 Genova**.  
Ai sensi dell'art. 12 della Legge 3/1/1978 n. 1 l'Amministrazione appaltante si riserva la possibilità di assegnare i lotti successivi alla stessa impresa appaltatrice del primo lotto.  
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.  
IL SINDACO Cesare Campari

**REGIONE LIGURIA**

**SERVIZIO NORMATIVA SANITARIA E PERSONALE SANITARIO**

**Avviso**

Bando di concorso riservato, per titoli, per la copertura dei posti di posizione funzionale di **dirigente dei servizi di assistenza sanitaria di base**, vacanti presso le U.L. Ss. Ll. della regione Liguria, in applicazione dell'art. 69 del Dpr 20 dicembre 1973, n. 761 e dell'art. 34 della legge regionale 9 settembre 1983, n. 33.  
Pubblicato G.U. n. 92 del 21 aprile 1987  
Scadenza il 5 giugno 1987, ore 12  
In esecuzione della deliberazione n. 722 del 25 febbraio 1987, la giunta regionale ha indetto il concorso riservato, per titoli, per la copertura dei posti di posizione funzionale di dirigente dei servizi di assistenza sanitaria di base vacanti nelle Unità sanitarie locali della regione Liguria.  
Per ogni utile informazione rivolgersi alla Regione Liguria, Servizio normativa sanitaria e personale sanitario. L'ASSESSORE ALLA SANITÀ prof. Ing. G. Josi



**Galoppo. Alle Capannelle la classicissima Derby miliardario per cavalli «poveri»**

VANNI BRAMANTI

ROMA. Saranno addirittura in diciannove questo pomeriggio sulla pista romana delle Capannelle a contendersi in una vortice battaglia la centotreesima edizione del Derby italiano, sulla distanza tradizionale del miglio e mezzo, per un monte premi complessivo intorno al miliardo di lire. Tanti cavalli, dunque, per un altissima posta. Con tanti cavalli lo spettacolo sarà senza dubbio garantito, anche se, spesso, spettacolo non è sinonimo di qualità, tanto è vero che le corse affollate all'eccesso nascondono talvolta l'assenza di protagonisti di livello davvero superiore. In sostanza, nell'ormai cronica assenza di un leader generazionale, il Derby quest'anno sembra aperto ad ogni soluzione, appare cioè alla portata sia di buona parte dei nostri portacolori, tutti, questi ultimi della carriera abbastanza contraddittoria, e soprattutto a quella di uno qualsiasi dei rappresentanti della forma inglese, anch'essi, nell'insieme, di livello non eccelso, in ogni modo, sul campo, altamente competitivi. Fra l'altro, proprio oltre Manica, la settimana appena trascorsa, alcuni proprietari italiani hanno cercato affannosamente di acquistare un cavallo in grado di portare a casa la ricca e gloriosa moneta romana: da Antonio Balzarini che si è assicurato Silk Topper, fra i primi in alcune recenti corse di gruppo, alla scuderia Erasec (vincitrice l'anno scorso con Tommy Hay, comprato appunto alla vigilia della corsa) che oggi ci riproverà con Brother Patrick. Tuttavia del manipolo inglese, da seguire con maggiore attenzione, sembrano Grand Tour (dopo due vittorie, fresco secondo a Sandown dietro l'ottimo Gulf King) e Zai-zoom (più volte nei primi posti in corse importanti), senza per questo perdere di vista le chance di Our Eliaso, un eccellente allievo di Lester Pigotti, e di Great Aspect, già da ora ben quotato per il prossimo Derby di Epsom.

Ed i nostri? Nelle previsioni, due nomi attirano le attenzioni degli addetti ai lavori, quello del lunatico Come On Sassa, che sembra aver messo la testa a posto dopo la vittoria nel Filiberto, e del grigio Jung che, sulla linea delle prestazioni, chiude molti dei concorrenti. Gli altri, più o meno, sono tutti sulla stessa linea, per qualcuno si auspica il terreno pesante (ad esempio per Gloriec), per altri si resta su qualche buona sortita recente e sulle voci di scuderia (Amadeus Rock, Sulpicio Rufo, Rustic Reef). Da ultimo, e questo sarà uno spettacolo nello spettacolo, accanto ai cavalli, gli uomini, un vero e proprio festival di grandi fantini, dagli inglesi doc (Carson, Cochran, Thomson, Ives, il «Kid» nordamericano Cauthen), ai francesi stanziali (Heloury e Jerome) alle più gloriose fruste di casa nostra (Dettori e Fancera) ai giovani leoni emergenti (Paganini e Ficuciello).

**LO SPORT IN TV**

RAIUNO. Ore 14.30: Notizie sportive; 18.20: 90° minuto; 18.50: Calcio, una partita di Serie A; 22.20: La domenica sportiva; 0.45: Pallanuoto, Italia-Spagna.

RAIDUE. Ore 15.40: Tg2 Studio & Studio; Automobilismo; Ippica; Derby di galoppo; 18. Calcio, sintesi di un tempo di una partita di Serie B; 18.40: Tg2 Gol-flash; 20: Domenica sport.

RAITRE. Ore 10.15: Hockey pista, Coppa campioni; 11.30 Pallanuoto femminile finale scudetto; 14.15 Diretta sportiva; Ginnastica, campionati italiani; Tennis, Finale Internazionali femminili; 19.25 Sport Regione; 23.05 Calcio, campionato Serie A.

RETEQUATTRO. Ore 14.30: Tennis, semifinale di Forest Hill, ITALIA-INDO; Ore 18.30: Sport Linea; 19 Grand Prix.

TELEMONTECARLO. Ore 13.15: Tennis, Internazionali d'Italia; Auto, Rally di Corsica; 19.30 Tmc Sport.

**Per la tournée europea C'è anche Careca tra i convocati della nazionale brasiliana**

La convocazione di Careca è la principale sorpresa nella lista di venti giocatori resa nota dal tecnico del Brasile, Carlos Alberto Silva, in vista delle partite amichevoli che la nazionale brasiliana giocherà in Europa nella seconda metà di maggio. Careca, fuori allenamento per l'interminabile telenevosa «gritaa» per il suo passaggio dal San Paolo al Napoli, sembrava che non dovesse essere chiamato in questa occasione. Silva ha convocato i portieri Carlos e Ze Carlos, e poi Jorginho, Joziar, Nelairino, Gerardo, Batista, Ricardo (Plumense), Ricardo (Guarani), Dunda, Douglas, Edu (Palmeiras), Edu (Portuguesa di Sao Paulo), Beбето, Silas, Muller, Mirandinha, Careca, Valdo e Joao Paulo. Solo cinque di questi giocatori (Carlos, Joziar, Silas, Muller e Careca) hanno partecipato ai mondiali del Messico.

**BREVISSIME**

Fenech mondiale appoggiallo. L'australiano Jeff Fenech ha conquistato il titolo mondiale (Versione Wbc) del supergallo battendo il detentore, il thailandese Samart Pavk Arun, per ko alla quarta ripresa.

Centenario calcio danese. Per festeggiare il centenario della Federazione danese calcio nel 1989 verrà disputato un torneo a quattro con la partecipazione delle nazionali di Brasile, Germania Federale e Inghilterra o Italia.

Nazionale di basket. La nazionale di basket ha battuto di stretta misura (119-117) la selezione toscana in una partita amichevole disputata al Palasport di Siena.

Calcetto in ascesa. Rispetto allo scorso anno le squadre iscritte ai campionati di calcetto sono aumentate del 40%.

Calcio. Dalla sfida con la Fiorentina può venire quello scudetto atteso da sessant'anni Napoli, champagne in fresco

Tutto è ormai pronto. Nei vicoli e nei quartieri di lusso, nei bar, nelle case. Nel Napoli stesso. C'è azzurro dappertutto e tanta emozione. La si avverte ovunque a cominciare dai protagonisti, i calciatori. Ne abbiamo scelto uno, Claudio Garella, il portiere, per raccontare questa vigilia particolare. È un'attesa, quella dei napoletani, composta. La Fiorentina non regalerà niente.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI. A Forcella campeggia un lungo striscione azzurro. Sventola bizzarramente da un palazzo all'altro, sotto gli improvvisi colpi di vento, legato alla meglio su intonaci scrofolati e dai colori ormai indefinibili. «Scusatemi il ritardo», c'è scritto a lettere cubitali. Una specie di giustificazione dello scudetto, dopo sessanta anni di paziente attesa. «Hanno una fede incrollabile, sono impagabili. Però, nonostante tutto, con gli anni, ho compreso che anche quella triste esperienza mi è servita. Mi ha insegnato ad essere superiore alle cattiverie della gente».

un nuovo scudetto con il Napoli.

Sono state le mie rivincite, le mie grandi soddisfazioni. Aspettiamo però prima di parlare di scudetto a Napoli. Aspettiamo prima che finisca la partita con la Fiorentina. Il calcio è brutto e maligno. L'esperienza mi ha insegnato a non anticipare i tempi, anche se tutti sappiamo bene di essere quasi campioni.

Un'emozione che lei ha già avuto modo di provare. È possibile descriverla?

Sono sensazioni meravigliose, specie se vissute in città e in squadre che mai si sarebbero aspettate di arrivare così in alto. Sono fatti che escono dalla normalità. Non è come averlo vinto con la maglia della Juve o dell'Inter. È molto più bello e entusiasmante.

Che differenza passa fra uno scudetto a Verona e uno a Napoli?

Che Verona è una città di quattrocenotomila abitanti, Napoli tre volte di più. Il giorno dello scudetto di Verona mi ricordo che tutti noi giocatori arrivammo allo stadio ognuno con i mezzi propri. Qualche timido applauso e niente di più. Cose che a Na-

poli sono impensabili. Non per un eccesso di fanatismo, ma perché qui si vive in un'altra dimensione. Non mi sento affatto di criticare questa gente, e questi loro atteggiamenti, perché vanno capiti, vanno vissuti. E io lo faccio, perché sono uno che vive in mezzo alla gente, non mi piace isolarmi.

In questi due scudetti quanto è il merito di Garella?

Quello di Verona si può benissimo dire che è stato lo scudetto di Garella, quello di Napoli di tutti, anche se domenica a Como su quel tiro di Giunta, carico di effetto, ho reso praticamente inutili queste due ultime partite.

Bagnoli e Bianchi: quali le differenze?

Di Bagnoli non voglio parlare, perché rovinerei un giorno di grande festa. Non mi va di ricordare un personaggio tremendamente triste. Di Bianchi dico che è il massimo per una città come Napoli.

E dopo la Fiorentina, se sarete ufficialmente campioni cosa accadrà?

La città esprimerà come voi nemmeno immaginate. Io tornerò a casa a godermela in tutta tranquillità in famiglia.



Claudio Garella, uno dei protagonisti della squadra napoletana

Bianchi il tecnico «Una domenica normale non abbiamo vinto niente...»

MARINO MARGUARDT

NAPOLI. Anche gli iceberg sanno sorridere. La scoperta ieri mattina, nelle viscere del ventre del San Paolo. Ed ecco Bianchi col nuovo look espressivo offrirci alla curiosità della folla di cronisti. Questione di attimi, i toni rigirono. Il volto ritrova il grigio di sempre. L'Otello non grida l'eccessivo entusiasmo della città anche se ne comprende le motivazioni psicologiche, preferisce appesantire il discorso sulla partita che oggi potrebbe laureare il Napoli campione d'Italia.

Insistere?

Certe situazioni sono rimaste uguali, anche perché è stato fatto in modo che restassero uguali.

Teme che l'entusiasmo del tifoso possa condizionare negativamente la squadra?

La gente aspetta questo, riguarda da sessant'anni. L'entusiasmo è perciò comprensibile. Noi ferremo di tutto per non lasciarsi suggestionare da ciò che i tifosi faranno sugli spalti ma, ripeto, non sarà facile.

Da Bianchi a Maradona. È una strada di grande vigilia già ben tolta il servizio.

Sono le ore più lunghe - dice - mi sento molto teso. I tifosi? Non vengano allo stadio con la camomilla ma si comportino come sempre.

Sui cartoni satirici Bagni e Maradona, come vede il medio pubblico? Il primo vuole a tutti i costi giocare (con due mesi che vede in campo con problemi al ginocchio, non vedo perché non dovrebbe giocare proprio questa partita), il secondo vuole a tutti i costi che Maradona giochi (Maradona è un forte atleta sportivo).

Come il momento fra il Napoli e la Fiorentina da celebrare è quello vissuto da si-



Una strada di Napoli, prescelta a festa

Dalla Questura Vietati i cortei a Torino Si temono incidenti

TORINO. La questura di Torino per motivi di ordine pubblico ha vietato ai tifosi del Napoli di fare il corteo programmato per festeggiare il primo scudetto. Nei giorni scorsi, a Torino, era stato affisso un volantino firmato da una organizzazione clandestina, l'Oip, nulla a che vedere con i calciatori. In esso, questo gruppo razzista invitava i torinesi a boicottare i festeggiamenti dei napoletani per le strade. In questura si sono allarmati: ai tifosi del Napoli che abbiamo chiesto di poter fare un corteo è stato risposto di no. È probabile comunque non meno di diecimila persone, spontaneamente, affluiranno, nel centro di Torino.

Helenio Herrera Il mago fa una profezia: «S'apre un nuovo ciclo»

NAPOLI. Nelle vesti inedite di postino è arrivato ieri al San Paolo il «mago» della panchina, per antonomasia, Helenio Herrera. Aveva il compito di consegnare a Maradona l'ennesimo cadeau, il «bomber d'oro», ultima trovata pubblicitaria di un'industria di cosmetici maschili. «Lo scudetto al Napoli - ha detto Herrera - rappresenta un fatto molto importante per il calcio italiano. Può iniziare un nuovo ciclo». Complimenti a Bianchi e tirata di orecchie ad Erikson. «La colpa del cattivo momento della Roma è tutta sua. In Italia non si può applicare la zona totale. E poi ha avuto troppi tentennamenti».

L'Uefa? Un rompicapo

MILANO. È quasi finita ma pochi possono prendere fiato. Restano solo 180 minuti ma regna l'incertezza perché in questa manciata di tempo sta scritto il destino di sei-sette squadre, con carichi di speranza e paure diverse. Se lo scudetto è spartito in una nuvola di azzurro, è spriti appertissimo per uno-due posti Uefa mentre in coda la matematica ha condannato solo l'Udinese. Poste importanti in gioco con molte squadre ridotte per contro al lumicino, garanzia di nervosismo dentro e fuori dei campi e di calcoli esasperati alla ricerca del punto decisivo. È il momento in cui tutti sta chiuso in un piccolo numero, anche lo spettacolo. Attorno al pallone è tutto un fiorire di «drammi», «verdità», «gare verità», «ultime spiaggia», di sicuro aspira è l'armistizio attorno all'Atalanta impegnata in questo «quasi» pareggio con Empoli, Ascoli e Brescia non senza la possibilità di decidere a campionato chiuso con una grandinata di incontri extra. Per i bergamaschi è difficilissimo salvarsi e per spartano devono puntare a far fuori l'Inter, che è sì sbilenco, ma non una banda del buco. E a vincere dovrà provare anche l'Ascoli a Brescia visto che il pareggio che i lombardi possono gradire ai marchigiani sta piccolo e pieno di insidie. Incertezza dunque ma non solo in coda. Dietro al Napoli solo due posti Uefa (dei quattro disponibili) sono stati quasi consegnati (Inter e Juve), il Verona vi è vicino ma Roma e Milan tengono un piede sullo stesso scanno. Ma è addirittura possibile che si ritrovino in cinque a pari punti. Queste le regole «esemplificative» (7) in caso di parità: tra le concorrenti a pari punti si compila una classifica che tiene conto degli scontri diretti e in caso di parità dei gol segnati in quelle occasioni. Non bastasse ciò, si va allo spareggio, con supplementari e rigori.

ORE 16 LA DOMENICA DEL PALLONE

A Brescia è già spareggio

Table with columns for CLASSIFICA, ATALANTA-INTER, BRESCIA-ASCOLI, and CAMBIO TURNI. Lists teams and their respective scores.

Table with columns for EMPOLI-AVELLINO, NAPOLI-FIORENTINA, TORINO-UDINESE, MILAN-COMO, ROMA-SAMPDORIA, and VERONA-JUVENTUS. Lists teams and their respective scores.

Table with columns for SERIE B, SERIE C, and CLASSIFICA. Lists teams and their respective scores.

Advertisement for 'DOVE? SCOPRILO IN AUTOBUS... GIRO TURISTICO DELLA CITTA' GENOVA' featuring the logo of the municipal transport company.

Large advertisement for 'VACANZE LIETE' listing various vacation packages, hotels, and services in different regions.

# Gli uomini del Kosmos

Parla Fred Hoyle: «Non credo a Charles Darwin, io vado dietro alle comete»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO ANGELONI

VENEZIA. «Darwin? Un mediocre scienziato. Tutto quello che ha fatto, l'ha preso da altre parti, nel suo pensiero non c'è nulla di originale. Sbagliava. E se non lo dicessi, sarei un pazzo». Ecco, da inglese a inglese, il piatto è servito.

Nel 1975, in occasione dei suoi sessant'anni, Margherita Hack parlò di Fred Hoyle come di «una marmitta di idee perennemente in ebollizione». A quel tempo, anche se in Inghilterra aveva molti nemici che fingevano di ignorarlo, l'astrofisico-scrittore godeva nel mondo di grandissima fama e di altrettanta popolarità. L'autore di «A come Andromeda» e di «La nuvola nera», da alcuni riconosciuto come «una mente tra le più originali del ventesimo secolo», aveva appena sfornato, il 15 marzo di quell'anno, sull'«Astrophysical Journal», la più importante rivista specializzata di astrofisica, una teoria cosmologica che lo consacrava in posizione di grande eretico. Hoyle respingeva l'idea comunemente accettata che tutto l'universo visibile fosse l'effetto di una esplosione iniziale - il «big bang» - e sosteneva invece che l'universo era piuttosto una provincia di un «multiverso» stazionario, costituito da un numero illimitato di differenti e opposti universi.

In questi giorni, Hoyle è a Venezia. Perennemente in mariche di camicia, l'aria provinciale, disponibilissimo e allo stesso tempo un po' ruvido e scostante, l'astrofisico si muove tra l'università, dove ha partecipato all'incontro su «Kosmos» dell'Istituto Gramsci del Veneto, e la calamita dei giornalisti, in una sorta di reciproca attrazione.

Oggi, sotto la marmitta di Hoyle, il fuoco sembra bruciare più basso. Crede ancora alla teoria dell'universo stazionario? «No, non credo più - risponde - a questa ipotesi. È stata demolita dai conteggi di radiosorgenti che sono stati effettuati. Però, non è affatto detto che il «big bang» sia necessariamente la risposta unica».

## Cellule e frammenti

«Molte prove stanno a dimostrare che la vita della terra è stata largamente influenzata dall'arrivo sul nostro pianeta sia di cellule complesse, sia di frammenti genetici come i virus, provenienti dall'esterno»: così Hoyle ha scritto su un giornale italiano qualche giorno fa. Allora, resta convinto che le prime forme di vita siano frutto di una intelligenza galattica? «Lo deduco dal fatto che attraverso la radioastronomia è stata messa in evidenza l'esistenza di macro-agglomerati. E sono anche convinto che la velocità con cui si propagano le epidemie da un continente all'altro sia troppo gran-

de per essere spiegata solo mediante il contatto personale. Quindi, ci devono essere virus e batteri trasportati sulla terra dall'alta atmosfera». E questo trasporto spiegherebbe anche l'esplosione dell'Aids? «Questa epidemia è un fatto abbastanza nuovo. Fino ad alcuni anni fa non si riscontravano casi di Aids. C'è da pensare, quindi, che sia arrivato improvvisamente».

Crede ad un ordine superiore? «Non mi posso esprimere - risponde Hoyle - né in un senso né in un altro. Tutto sommato, comunque, un ordine lo vedrei, anche se non è provato». E che cosa pensa del rigurgito americano per le idee creazionistiche? «Rispetto queste posizioni, ma credo che il creazionismo sia sbagliato. Io sono antievolutionista, antidarwinista e non creazionista».

## Opportunismo e corruzione

Chi conosce bene Hoyle sostiene che lo scienziato ha ereditato da suo padre una completa disistima per la classe dirigente del suo paese. La sua polemica sorda nei confronti di una scienza che, a partire da oltre un secolo, sarebbe stata inevitabilmente guastata dall'opportunismo e dalla corruzione, per essersi legata alla politica, all'economia e al potere, toglie smalto alle eresie di Hoyle, almeno a quelle attuali, e sembra lasciare intravedere altre motivazioni, e forse rivali. La sua critica è a tutto campo, senza concessioni o sfumature, e si rivolge ad un «establishment» scientifico, nazionale e internazionale, che afferma e trasmette le teorie cosmologiche più consolidate e che è erede dell'evoluzionismo darwiniano.

Ma sentiamolo parlare: «Gli scienziati inglesi sono inquinati dal denaro, si agitano per avere più soldi e se hanno difficoltà a pubblicare un articolo sulle riviste specializzate, specialmente se il loro lavoro presenta aspetti scottanti, non rinunciano alla corruzione. Conosco l'ambiente degli astronomi, ma penso che il fenomeno sia generale. Ad esempio, l'ho potuto constatare di persona tra i medici. Il fatto è che nella scienza si è creata una situazione di conformismo: io apprezzo le idee che hanno portato all'evoluzionismo, ma non accetto e mi dà fastidio che l'evoluzionismo abbia soppresso altre ipotesi. E quanto si verifica anche tra gli astronomi, per il «big bang». Se oggi un giovane portasse dati osservativi che vanno contro l'opinione comune, avrebbe difficoltà ad affermarsi».

E quando sarebbe nato questo stato di cose? «È iniziato con Darwin. Dico una esagerazione, ma penso che se oggi ci fosse Galileo, non potrebbe pubblicare nulla».



Una «cosmogonia» in un'incisione del 1500

Platone & Co: sono nuovi anzi antichissimi i due modi di pensare l'Universo

UMBERTO CURRI

Nel dialogo intitolato a Protagora, per descrivere quale sia stata l'origine dell'arte politica, Platone sostiene che Zeus, temendo per la sopravvivenza della specie umana, danneggiata dall'improvvida distribuzione di qualità naturali dispensate da Epimeteo e da Prometeo, avrebbe comandato ad Ermete di portare agli uomini pudore e giustizia. Lo scopo al quale erano finalizzati questi doni, provenienti direttamente da Dio, è precisato da Platone immediatamente dopo: *aidos* e *dike* dovevano servire a costituire vincoli di amicizia fra gli uomini, e soprattutto ad imporre alla città, un *kosmos*, vale a dire un ordine.

Ancor prima di Platone, questa stretta connessione fra giustizia e ordine, si ritrova anche sullo sfondo del celebre frammento che contiene le prime parole a noi pervenute del pensiero occidentale. Nel frammento B1 di Anassimandro, infatti, il nesso causale del divenire e del perire delle cose è spiegato come una contesa giudiziaria, nella quale esse debbano tributarsi reciprocamente ammenda e risarcimento per la propria ingiustizia, secondo il decreto stabilito dal Tempo.

L'origine dell'idea filosofica del cosmo - se non il termine stesso - deriva proprio dal trasferimento di alcuni concetti fondamentali, come quelli di pena, giustizia e ingiustizia, dall'ambito strettamente giuridico a quello della natura intesa nel suo insieme. È infatti evidente che l'ardita proiezione dell'ordine-kosmos statale a tutto l'universo esprime la convinzione che non solo nella vita umana, ma in tutta la realtà delle cose che sono, debba essere principio dominante la soggazione ad una legge, e non la prevaricazione rispetto ad essa.

## Anarchia e disciplina

Ma è Pitagora il primo a chiamare l'universo «kosmos», a motivo dell'ordine che regna in esso. In questo modo, il termine *kosmos*, che Omero aveva ad esempio impiegato per indicare l'assetto «ben regolato» dell'esercito in vista della battaglia, una volta che venga riferito all'universo, implica la possibilità di comprendere quali siano le «regole» che sono in grado di imporre ad esso una «disciplina»: l'universo cessa, allora, di apparire come disordinato, come consistenza di fenomeni *anisthetai*, e cioè privi di ogni principio esplicativo, e si apre ad una indagine che può coglierne le regole interne di costituzione e di funzionamento.

Ma è ancora in Platone che confluiscano, in una più matura sintesi concettuale, tanto la scoperta filosofica del cosmo compiuta da

Anassimandro, quanto l'attribuzione specifica del termine *kosmos* all'universo da parte di Pitagora. Nel *Gorgia*, infatti, Socrate afferma: «Chi se ne intende dice che cielo, terra, del, uomini sono collegati in un tutto, grazie all'unione, all'amicizia, all'armonia, alla temperanza, alla giustizia, e che, per tale ragione, questo tutto è chiamato *kosmos* (ordine) e non *kosmos* (disordine)». Ancora una volta, non è la forza, ciò che veramente domina tra uomini e del, ma la legge geometrica della proporzione e dell'armonia: come lo stesso Platone afferma nel *Menone*, poiché «la natura tutta è impregnata con se stessa», poiché ovunque regnino unione e giustizia, questo «tutto» può essere davvero chiamato *kosmos*.

## Cielo e terra dei e uomini

Dalla sommaria ricostruzione fin qui abbozzata è possibile ricavare due prime conclusioni. Risulta, anzitutto, che il pensiero greco pone le premesse di una indagine razionale dell'universo, nel momento in cui considera il tutto costituito da cielo e terra, dei e uomini, come un sistema ordinato, e perciò conforme a regole. In secondo luogo, nella diversità ravvisabile fra la posizione di Anassimandro (e in parte anche di Platone) e quella di Pitagora, si possono cogliere i germi dei due modi distinti in cui questo ordine può essere concepito. Da un lato, infatti, l'affermazione dell'identità di almeno della stretta analogia, fra legalità giuridico-politica e legalità naturale, sulla quale concorda anche Eraclito, prelude ad una interpretazione razionale del cosmo in termini filosofici o metafisici. Dall'altro lato, questa interpretazione è affidata al tentativo di scoprirne nell'universo principi di simmetria e di armonia, in una parola leggi di carattere matematico.

È evidente che queste due differenti linee interpretative, originariamente tra loro connesse nella posizione pitagorica, prefigurano in una certa misura le due principali direttrici di sviluppo della ricerca sul cosmo. Se, infatti, il trasferimento alla *physis* del lessico e delle categorie di origine giuridica preannuncia la costituzione della cosmologia come branca particolare della filosofia, e talora anche come sinonimo di una visione generale di stampo metafisico, l'indagine che prende le mosse da Pitagorici (e, per altri aspetti, dallo stesso Platone), avvia, già con le prime ipotesi formulate da Filolao e da Aristarco di Samo, una ricerca sulla natura dell'universo di chiara impronta scientifica.

dai... stappa un

# CRODINO

l'analcolico biondo

piace  
piace  
piace  
piace